Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Mercoledì 12 Agosto 1931 - Anno IX MATTINO Num. 191

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali { L. 52 — 27 — 14 — } L. 150 — 76 — 39 —
Coll'aggiunta del lunedì { L. 60 — 31 — 16 — } L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-945 40-947 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca e — Segnando la Cronaca — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangas; non flectar

ARCHIVIO STORICO

Il Regime bulgaro

SOFIA, agosto.

Tre Stati dell'Europa orientale — Ungheria, Rumenia e Bulgaria — hanno profittato della stagione estiva per rinnovare i loro Parlamenti: in Ungheria la chiamata degli elettori alle urne non ha determinato modifiche dell'antico assetto, in Rumenia ha aperto una fase politica di transizione, il cui esponente è quello che delineiamo il Governo del Re; in Bulgaria ha avuto conseguenze radicali, paragonabili a un mutamento di regime. L'Intesa democratica, lo Sgovor, che da otto anni stava al potere, ultimamente con Ljapceff presidente del Consiglio e Burcff ministro degli Esteri, è rimasta sconfitta in pieno da un blocco popolare di eterogenea composizione: in questo blocco i democratici di Malinoff hanno dato la mano agli agrarii, eredi almeno spirituali di Stambulisky, e a qualche gruppo minore, e tuttavia numerosi votanti della lista del blocco vedono oggi con disappunto alla testa del Governo il Malinoff, loro avversario.

Il quadro è un po' confuso. Malinoff è l'uomo che ha messo alla porta Re Ferdinando di Bulgaria, costringendolo a lasciare in poche ore il paese, perchè gli rimproverava la disgraziata guerra a fianco degl'Imperi centrali: nottetempo, andò lui stesso alla stazione per convincersi che Ferdinando, avendo abdicato a favore del figlio Boris, l'attuale Re, effettivamente partiva. Lo stesso Malinoff nel 1922 era però un perseguitato degli agrarii, che a Tirnovo gli strapparono la barba e lo buttarono in prigione. Uscì dalle carceri di Sciumen, grazie al colpo di Stato organizzato da un gruppo di alti ufficiali e dal professor Zancoff, da lui poi combattuto (chi abbia interesse ad approfondire la conoscenza di quel periodo consulterà con profitto il libro del nostro connazionale dottor Giorgio Nurigiani *Dieci anni di vita bulgara*, apparso di recente a Sofia). Il colpo di Stato costò la vita a Stambulisky ed a ventimila bulgari caduti nelle successive lotte fratricide: il nipote di Stambulisky, Muravieff, ch'era Ministro della Guerra, fu arrestato dagli allievi della Scuola Militare. Oggi Muravieff è Ministro della Pubblica Istruzione nel Gabinetto Malinoff e in tale qualità ha confermato in carica il professor Zancoff, l'odiato reazionario del 1923.

Muravieff e Zancoff si sono scambiate delle visite. Il paese è tranquillo. Non è stato arrestato nessuno, nessuno parla di vendette. Molto seriamente, Dimo Kasasoff — l'uomo che agli 8 di giugno del 1923, estando Re Boris, dopo il colpo di Stato, a firmare il decreto che proclamava caduto il Gabinetto Stambulisky, annunciò il Sovrano che si sarebbe agito anche senza di lui, da ciò ricavando tutte le conseguenze — Dimo Kasasoff mi ha detto: « Gli agrarii volevano politicamente riabilitarsi e le elezioni hanno permesso loro di realizzare tale obbiettivo. Ora si sforzeranno di dimostrare che sono un partito legale e desideroso di rispettare l'assetto statale ». In Bulgaria, mi ha quindi spiegato, esistono due tipi di partiti: partiti di masse, ma senza capi, quali sarebbero l'agrario e il comunista; partiti di capi, ma senza masse, quali sarebbero i borghesi e il socialista.

Partiti di masse privi di capi, partiti alla cui testa non si trovano uomini forti ed influenti, in grado di guidarli e frenarli, possono riuscire fatali a qualsiasi Stato, a qualsiasi regime, specie in una fase mondiale come l'odierna, turbata da un disagio che le classi elevate chiamano cr. ! e il popolo miseria. Cosa significano, in Bulgaria, le masse? Significano i contadini, i quali rappresentano l'81 per cento della popolazione, e i piccoli impiegati. La tipica borghesia occidentale quasi non esiste, o di là da venire. E in misura minima esiste un proletariato industriale, perchè l'industria bulgara — eccezion fatta dei rami alimentari dalle materie prime del paese, ad esempio l'industria tessile e quella dello zucchero — è nata appena nel dopoguerra, in modo artificiale e antieconomico, nell'interesse esclusivo di qualche gruppo. Il protezionismo fu necessario come l'ossigeno all'agonizzante, ora è chiaro che cadendo, col gruppo interessato, il protezionismo che impedì di battere i prezzi dei prodotti stranieri, morirà l'industria non capace di vita propria.

Attorno al comunismo bulgaro, l'altro partito di massa, una concezione ibrida: per gl'intellettuali della città costituisce di certo una teoria ed un ideale politico dai chiari contorni, ma per la massa vuol dire manifestazione di malcontento, non altro. Qui sta il pericolo. Subito dopo la fine della guerra, assistemmo all'ingresso alla Scupcina belgradese di una impressionante schiera di comunisti: i contadini li avevano eletti unicamente per protestare ed il fenomeno, sino a quando la Jugoslavia ha mantenuto il regime parlamentare (ch'era comunque un regime forte, oggi ignoto in Bulgaria) non s'è più ripetuto. Nel fondo del suo animo nemmeno il contadino bulgaro può essere di fede comunista e il capo del partito agrario Ghicheff, ultimo ministro dell'Agricoltura, è sincero quando dice:

« All'estero si crede che gli agrarii siano dei bolscevichi; ma chi vuol vedere le cose sotto la loro vera luce, capisce che il partito agrario è la più salda barriera contro il bolscevismo. Muravieff, per suo conto, ribadisce: « Noi facciamo parte dell'Internazionale verde, di Praga, è vero; però c'è qualcuno disposto a inciampare di tendenze bolsceviche l'ex-Presidente del Consiglio czeco-slovacco Svehla? Con Mosca non abbiamo nessun contatto.

Se si vuole dunque impedire che la massa agraria sia un giorno trascinata dalla sparuta minoranza comunista, occorre preoccuparsi del contadino: del resto, migliorando le sorti del contadino, che nel paese forma la classe più numerosa, si miglioreranno le sorti di tutti. Il contadino ha visto nel passato diminuire il valore dei suoi prodotti e se invece ha dovuto fare acquisto di prodotti industriali s'è sentito chiedere esorbitanti prezzi; per giunta ha debiti verso il fisco e verso privati. La formula del problema non può essere che una: mettere il contadino in grado di comperare. Gli agrarii hanno dato il primo passo, ragionando ed agendo come segue:

La Bulgaria manda all'estero dal 12 al 15 per cento della sua produzione di cereali, il che è poco; all'interno, il commercio libero ha mantenuto il prezzo a circa leva 2,50 al chilo. E' compito dello Stato far salire questo prezzo ad almeno 4 leva, assumendo le funzioni d'intermediario per l'acquisto e la vendita dei cereali: all'interno lo Stato deve costringere il consumatore a pagare un premio al produttore di cereali (senza però determinare un rincaro dei pani) e per l'esportazione deve accollarsi la differenza col prezzo che sarà giudicato equo. Questo gli costerà circa 200 milioni di leva; da ricavare realizzando economie di bilancio, oppure elevando i dazi sulle materie prime importate dall'industria di carattere non nazionale.

I contadini, s'è detto, sono indebitati: senza contare il fisco, si calcola ch'essi debbano ai militarii circa a privati e alle banche. Ora un apposito Comitato reclamerà le liste dei debiti e convertirà quelli effettivamente contratti nell'interesse della produzione, in obbligazioni della Banca Agricola, a scadenza fra 10 e 15 anni, che i debitori dovranno ammortizzare con versamenti semestrali. Per i creditori sarà tanto di guadagnato, giacchè, allo stato delle cose, questi crediti non sarebbero esigibili. Una nuova Direzione per l'acquisto dei cereali è autorizzata a comperare il prodotto direttamente dai coltivatore, a una tariffa speciale, pagandolo per il 70 per cento in contanti e per il 30 per cento in buoni, che lo Stato accetta a sconquto delle imposte dovutegli e la Banca Agricola a sconquto di debiti. La Banca ha a sua volta il diritto di rivendere i buoni incassati a tale titolo a persone che se ne vogliano servire per regolare la loro posizione col fisco: per incoraggiare la operazione, le agenzie delle imposte accrediteranno leva 120 per ogni 100 nominali ricevuti.

Ha o no il partito agrario promesso troppo ai suoi elettori? Esiste seriamente il pericolo che il Governo non riesca ad appagare le aspettative? Gli avversari dicono di sì, e ne traggono foschi auspicii per l'avvenire, senza escludere l'ipotesi che un bel giorno gli stessi agrari preferiscano ritirarsi per prudenza: « nell'ora critica i capi non seguissero le masse — osservano i pessimisti — la situazione interna diventerebbe pericolosa, perchè il nucleo comunista attirerebbe gli esasperati; se invece i capi cedessero alla folla, allora avremmo conflitti in seno al Gabinetto e al Parlamento e Malinoff si troverebbe nella necessità di sbarazzarsi dei suoi odierni collaboratori, per intendersi con Ljapceff o con Molloff. Siamo al punto in cui fummo nell'immediato dopoguerra — mi ha dichiarato, in proposito, il Kosassoff — ai di sopra l'equilibrio parlamentare, ai di sotto il malcontento del popolo. Ecco il motivo dell'allarme.

Ma Ghicheff — la mia conversazione con lui s'è svolta, per un'ora, mentre l'anticamera, gli uffici, le scale, rigurgitavano di gente ansiosa d'esser ricevuta dall'onnipotente capo del partito — Ghicheff sentenzia sereno: « Non è vero che i voti ci siano stati dati solo perchè abbiamo fatto grandi promesse. Il popolo bulgaro, troppo ingannato per poter credere ancora a promesse, votando contro lo Sgovor ha voluto affermare il diritto a governarsi da sè. Se il nuovo Governo riuscirà ad applicare le leggi descritte, guadagnerà ulteriori simpatie. Ma s'inganna chi crede di potere arrestare la nostra opera di riformatori e di compromettersi di fronte alla nazione: delusa, la nazione non si dirigerà certo verso destra, alla volta di Ljapceff. Nell'interesse dello Stato, per impedire che la Bulgaria vada a sinistra, diventi rossa, occorre appoggiare l'attuale regime. I ministri agrari resteranno al loro posto sino a quando potranno agire per il bene del paese: siccome per noi il governare non è uno sport, nè una necessità, ma un compito, non teniamo al potere a tutti i costi ».

Un dettaglio: il partito agrario — tale è stata la sua vittoria — se avesse voluto avrebbe potuto reclamare da Malinoff ancora altri portafogli e ministeri politicamente più importanti. Numericamente espressa, la forza del partito non è ancora nota: le liste dei suoi membri, sicome fino alle vittoriose elezioni non si ridava, in molte provincie, sezioni legalmente costituite, sono ancora da compilare.

ITALO ZINGARELLI.

Il progetto Hoover

L'accordo raggiunto a Londra

Londra, 11 notte.

Il Foreign Office informa questa sera che un completo accordo è stato raggiunto fra gli esperti finanziari delle sette Potenze che hanno partecipato alla recente Conferenza di Londra circa le modalità per la applicazione del Piano proposto da Hoover per la sospensione dei debiti e riparazioni di guerra.

Nel relativo protocollo, che è stato sottoscritto questa sera, dopo l'approvazione dei Governi interessati è ricordato anche che è stato raggiunto l'accordo circa i particolari per attuare la sospensione dei debiti interalleati dipendenti dalla guerra.

Il lavoro degli esperti a Basilea

per i crediti tedeschi a breve scadenza

Basilea, 11 notte.

Il Comitato di esperti finanziari, incaricato di esaminare la situazione economica tedesca, che è risultato da alcuni giorni a Basilea, nella sede della Banca internazionale delle riparazioni, conformemente alle decisioni della Conferenza di Londra, ha deciso di invitare a Basilea i rappresentanti delle banche americane, inglesi, francesi, svizzere, svedesi, olandesi, le quali hanno ancora dei crediti a breve scadenza in Germania, allo scopo di definire il problema del prolungamento di questi crediti. I delegati delle Banche in parola discuteranno tale questione sotto la direzione del Comitato di esperti.

La Reichsbank sarà invitata a queste discussioni da tre delegati; a quanto si dice, gli esperti si sono resi conto che la questione dei crediti a breve termine deve essere risolta senz'altro prima che sia esaminato a fondo il problema della situazione finanziaria della Germania. D'altra parte gli esperti si sono trovati d'accordo nel giudicare che, prima di procedere all'esame dei bisogni finanziari del Reich, è necessario conoscere l'importo delle divise estere che usciranno nei prossimi mesi dalla Germania.

Frattanto si sa che le Banche svizzere interessate hanno dato parere, in linea di principio, favorevole alla richiesta presentata dal Presidente della Reichsbank, concernente una sospensione provvisoria dei loro crediti in Germania, sotto riserva di determinate condizioni che sono state portate oggi a conoscenza del Governo tedesco.

Ore drammatiche sul "Nautilus,,

Il sommergibile alla deriva per guasti al motore - S. O. S. - I soccorsi e il contegno ammirevole dell'equipaggio - Le macchine forzate

(Per radio dal nostro corrispondente)

Oslo, 11 notte

Vi abbiamo telegrafato ieri sera che il motore di sinistra del sommergibile Nautilus aveva, a poche miglia dalla costa, subito nuovamente delle avarie.

Secondo una informazione di questa sera il danno è stato più grave di quanto si è creduto dapprima. Infatti, dopo aver ripreso a funzionare, il motore si è fermato di nuovo durante la sera. Il sommergibile ha durato lunga fatica a far fronte alla corrente che lo spingeva sempre più verso la costa rocciosa.

Richieste di soccorso

Per tutta la notte e durante la mattina di oggi il Nautilus non ha potuto essere ancorato, mentre i meccanici si affaccendavano nel tentativo di rimettere in efficenza il motore restio. All'una del pomeriggio, il sommergibile ha chiesto che gli fosse inviata in aiuto una imbarcazione. Dal porto si è recato sul posto il rimorchiatore Pack, che è rientrato in porto questa sera. Il suo capitano ha riferito che nel pomeriggio, verso le ore sedici, il motore di tribordo del Nautilus era stato riparato, e che il sommergibile aveva ripreso il viaggio verso nord.

Senonchè, ulteriori informazioni hanno precisato che i danni al motore di tribordo, dopo la sommaria riparazione apportata, sono apparsi assai gravi, così da compromettere il rendimento degli apparati propulsori.

Prima che il rimorchiatore Pack avesse raggiunto il sommergibile, sulla sorte del Nautilus si erano nutrite gravi preoccupazioni perchè le notizie sommarie giunte nel pomeriggio affermavano che il sommergibile veniva trascinato alla deriva dalle correnti che si formano in quella zona a causa dell'alta marea. Il Nautilus era partito ieri da questo porto puntando verso le Svalbard.

L'entità dei guasti

Il primo guasto al motore si è verificato poco dopo la partenza. L'equipaggio si è prodigato infaticabilmente per rimettere in efficienza il motore ma il guasto è apparso più grave di quanto si era ritenuto in un primo momento. Per fortuna, come si è detto, la distanza dalla costa non era eccessiva ed i soccorsi sono giunti — appena richiesti — con grande celerità.

Il comandante del rimorchiatore Pack *ha riferito questa sera alle autorità di Tromsoe che il guasto al motore non è imputabile all'equipaggio del Nautilus, scelto fra elementi espertissimi della navigazione subacquea, ma piuttosto a difetti di costruzione che durante i collaudi non si erano palesati.*

Per tutta la serata sono state attese notizie da parte del sommergibile e si è anche prospettata l'eventualità che il comandante del Nautilus rinunci per qualche tempo a proseguire il viaggio riconducendo in cantiere il sommergibile per sottoporlo ad un'attenta e completa verifica delle parti più delicate. Proseguire il viaggio verso le Spitzbergen in queste condizioni — coi timore, ben fondato, del resto — che gli intoppi alla navigazione derivino da difetti delle macchine, viene unanimemente sconsigliato.

Il contegno dell'equipaggio è tuttavia ammirevole. Non ostante il maggior lavoro, che ha costretto ad abolire i normali turni di riposo, le condizioni di spirito a bordo sono ottime. Tutti gli uomini, dal comandante all'ultimo marinaio, sono disposti ad affrontare i rischi di una navigazione nella zona artica senza frapporre indugi che potrebbero compromettere, per tutta questa stagione, l'esecuzione del viaggio.

Non si conoscono questa sera le condizioni meteorologiche nella zona artica. Fino ad pomeriggio lo stato atmosferico appariva favorevole: tuttavia è necessario confrontare e integrare le segnalazioni che perverranno all'ultima ora da Capo Nord e dalle stazioni dell'isola degli Orsi e della Baja del Re. Il Nautilus avrebbe dovuto raggiungere le Spitzbergen, secondo quanto venne comunicato ieri, verso la metà di questa settimana. Il guasto di cui si è data notizia, comprometterebbe però la celerità prevista: si ritiene tuttavia che — salvo nuovi guasti o decisioni del comandante nel senso prospettato più sopra — il ritardo possa ridursi a ventiquattro ore.

Verso il Polo

A Tromsoe, molta folla ha sostato, questa sera, chiedendo notizie sull'andamento della navigazione. E' unanime il voto che l'intrepidezza del comandante del Nautilus non di venti temerità. Si propella, ad esempio, la difficoltà di un eventuale soccorso da apportare al sommergibile nel caso deprecato di un nuovo guasto che avesse a verificarsi molto lungi dalle coste scandinave.

Le autorità norvegesi sono pronte — come è noto — ad agevolare con ogni mezzo l'audace impresa polare; tuttavia la possibilità di raggiungere in tempo utile il sommergibile diviene sempre più piccola man mano che il Nautilus procede verso il Nord.

Il comandante del rimorchiatore norvegese che ha abbordato il Nautilus nel pomeriggio di oggi, ha fatto presenti queste considerazioni al capo dell'equipaggio americano, il quale ha risposto però — pur ringraziando — di aver fiducia nell'efficienza del sommergibile e nella capacità dei suoi uomini.

All'ultima ora si apprende che il Nautilus *procede verso il Nord forzando le macchine. Ciò lascia credere che il guasto già lamentato ai motori sia stato riparato del tutto e che l'impresa è felicemente avviata.*

E. R.

Incidenti alla frontiera austro-jugoslava

Vienna, 11, notte.

Negli ultimi tempi sono comparsi ripetutamente sui giornali di Graz notizie su soprusi commessi da soldati jugoslavi stazionanti al confine austriaco, in danno della popolazione locale. Si trattava, in prima linea, di incidenti fra contadini della Stiria i cui campi si estendono oltre la frontiera, e le truppe mandate inviate recentemente da Belgrado per rafforzare i presidii di confine. I soldati macedoni, non conoscendo la lingua e non potendosi quindi intendere a parole, passano volentieri a vie di fatto, e si divertono a far uso dei propri fucili anche quando non ve ne è bisogno.

Così giorni or sono hanno maltrattato il contadino Hoisl, per quanto questi avesse in ordine i documenti che l'autorizzavano a passare la linea di demarcazione per andare a lavorare sui suoi terreni. Hanno inoltre sparato alcuni colpi contro i fucili dell'Hoisl, che cercavano di venirgli in aiuto.

Il ripetersi di casi del genere ha fatto naturalmente scoppiare il panico fra la popolazione austriaca della regione, la quale ha cominciato a temere per la propria sicurezza: essa afferma che prima che giungessero le truppe macedoni, il traffico di confine si svolgeva tranquillamente, per quanto le autorità fossero alquanto severe nell'applicazione delle disposizioni vigenti. Essendo ora i soprusi diventati insopportabili, il Capitano provinciale della Stiria si è recato al Governo centrale perchè provveda con un passo diplomatico a far cessare gli inconvenienti. La notizia è interessante soprattutto perchè conferma quanto il Governo di Belgrado sia creduto sempre di smentire: che esso ha inviato nuove truppe al confine austriaco, ricorrendo proprio ai reggimenti macedoni.

La rivoluzione a Cuba

Combattimento sanguinoso a Pinar del Rio - 10 morti e centinaia di feriti

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

New York, 11 notte.

Le prime notizie, trasmesse dalle agenzie americane al principio della scorsa settimana, sulla dichiarazione di un parziale sciopero — notizie aggravatesi per lo scoppio improvviso di uno sciopero generale — si trasformano oggi in una più minacciosa e drammatica informazione: Cuba è tornata nelle fiamme della rivoluzione.

Era risaputo che il Governo si era trovato impotente a reagire adeguatamente ai primi moti sovversivi. Dopo la caduta del Presidente Menocal, accompagnatasi a dimostrazioni subito soffocate dalla polizia e dalle truppe, la situazione di Cuba, e in particolare quella della Capitale, si era, quasi per incanto, schiarita, e tutto faceva credere che la tranquillità rientrasse negli animi, e che alle convulse agitazioni suggerite da passioni politiche subentrasse finalmente una più serena e intelligente considerazione degli interessi nazionali. Ma si trattava, come oggi può constatarsi, di una calma apparente. Nel sottosuolo sociale covava, più minaccioso, il non estinto fuoco della sedizione.

Le cause

Riepiloghiamo brevemente le cronache della passata settimana: subito dopo la proclamazione dello sciopero generale, il Governo disponeva per la mobilitazione di truppe, e impartiva severi ordini alle forze di polizia. Sciolti gli assembramenti di camionisti, e minacciati di gravi misure gli operai scioperanti — ricordatio cioè l'ordine, per tre la paralisi dei commerci e dei traffici — giunse notizia al Governo che un vasto complotto, capeggiato dai tre fratelli dell'ex-Presidente, stava per sfociare in una rivolta armata non solo, ma che i seguaci e fautori dello stesso ex-Presidente disponevano di larghe risorse finanziarie e potevano contare su ricchi depositi di armi e munizioni.

Appena risaputa la cosa, il Governo ordinava l'arresto dei fratelli di Menocal — arresto che venne eseguito, tra pericoli e insidie, con molta abilità, dalla polizia di Avana. Pare che attualmente questi « leaders » della rivolta si trovino a bordo della cannoniera Baire, il cui equipaggio — pur avendo dapprima solidarizzato con i ribelli — avrebbe infine obbedito agli ordini del Governo centrale.

Ma il moto non era affatto soffocato. Seguito il contegno di ribelli stretto attorno ai fratelli Menocal, in rivolta scoppiava, sanguinosa, a Santiago de Cuba e a Cienfuego. La minaccia era armai troppo grave e imminente per consentire le mezze misure: il Presidente della Repubblica, Machado, dopo una rapida consultazione coi Ministri, decideva la proclamazione della legge marziale. E di tale necessità si aveva stamane una prima dimostrazione, con un conflitto scoppiato nella Capitale, tra contingenti di operai scioperanti e la polizia, che si concludeva con un tragico bilancio di sangue: dieci morti e centinaia di feriti.

Si ha imprecisa notizia da vari centri di conflitti fra i ribelli e le truppe mobilitate: pare che un'altra carneficina si abbia a registrare a Puerto Principe, in conseguenza d'una perquisizione operata presso un noto fautore del Presidente deposto.

La gravità della situazione

Ma la informazione che desta maggiore allarme e che da una più esatta misura della vastità e della gravità della agitazione è quella che perviene, a tarda notte, da Pinar del Rio, centro popoloso dell'estremità occidentale dell'isola, dove si sarebbe svolgendo un aspro combattimento fra le forze della sedizione e le truppe fedeli al regime. In tale combattimento sarebbero impegnati vasti contingenti di truppe, affluenti da nuovi di polizia e da cittadini armati del nuovo Presidente, da una parte, e dall'altra numerici numerosi e aggueriti di ribelli. Risulta che questi ultimi dispongono di parecchie mitragliatrici, oltre ad alcune centinaia di fucili, e che hanno eretto barricate nelle case e per le vie, dopo essersi piazzati nei varii punti strategici della città.

Nulla si sa, fino a questo momento, dell'esito del combattimento. Nè è opportuno raccogliere come reali e sicure le prime informazioni che, senza accennare alla vittoria dell'una o dell'altra parte, farebbero ammontare a parecchie centinaie i morti e a circa duemila i feriti. Senza dubbio, tuttavia, la battaglia di Pinar del Rio deciderà della sorte dell'attuale Governo, che sarà definitivamente consolidato, se otterrà la vittoria sui ribelli, o travolto e sostituito dai partigiani di Menocal, se gli sarà non propizia la sorte delle armi.

A. R.

Il martirologio croato

Ivan Rosic è stato impiccato

Vienna, 11, notte.

Si ha da Belgrado che è stato giustiziato il nazionalista croato Ivan Rosic, condannato qualche settimana fa al carcere dal Tribunale di Belgrado per la difesa dello Stato, poichè aveva ucciso a colpi di rivoltella il sindaco serbofilo di Nova Gradiska. Il gendarme Ivan Lezaeric, che aveva subito la stessa condanna, è stato invece graziato, e la sua pena ridotta al carcere a vita.

Come si ricorda, si disse a suo tempo da parte croata che il Levakovic era un agente provocatore serbo. Infatti, durante il processo, egli non solo ha confessato tutti i delitti che gli si imputavano, ma ha anche danneggiato moltissimi con le sue deposizioni. Il fatto che egli sia stato alla esecuzione, può essere anche considerato come una conferma di tale voce.

L'assistenza invernale ai disoccupati

Una circolare di S. E. Giuriati - Le Federazioni fasciste coordineranno e potenzieranno i soccorsi alle famiglie disagiate

Roma, 11 notte.

A pochi giorni di distanza dalla prima riunione — tenuta sotto la presidenza del Duce, ed annunciata con un comunicato ufficiale — intesa a predisporre il piano dei lavori pubblici invernali, il Partito ha portato il suo esame sul funzionamento delle Opere assistenziali invernali per i lavoratori ed ha deciso di intervenire in pieno, con metodo, ad assecondare ed integrare la vasta azione per la lotta contro la disoccupazione.

Le istruzioni del Segretario del Partito

A tale uopo, S. E. Giuriati ha inviato ai Segretari federali ed alle Delegate provinciali dei Fasci femminili la seguente circolare:

« Per assicurare alla preparazione ed alla organizzazione delle Opere assistenziali invernali, la maggiore unità di indirizzo per evitare ogni possibile dispersione di forze e di mezzi; allo scopo di portare il massimo beneficio alle famiglie di disagiata situazione, particolarmente a quelle dei disoccupati, le condizioni delle quali sono rese maggiormente dure dai rigori invernali, *è necessario che la più cordiale e fattiva collaborazione venga promossa fra gli Enti e le Istituzioni fasciste, affinchè tutte le possibilità finanziarie ed organizzative confluiscano a rendere più completa ed efficace l'opera di assistenza del Regime.*

« Presi gli accordi con il Ministero degli Interni, dispongo che l'Ente Opere Assistenziali, istituito nella quale Federazione fascista, per coordinare e dirigere l'opera di organizzazione delle colonie estive, rimanga in funzione permanente anche durante la stagione invernale per rendere possibile, attraverso la *canalizzazione di tutti gli sforzi e la collaborazione totale di tutte le organizzazioni fasciste, la realizzazione di un vasto piano di assistenza invernale.*

« Al ricevere della presente, i Segretari federali, d'intesa con il Prefetto della Provincia, dovranno convocare i membri dell'Ente Opere Assistenziali, per esaminare la situazione e predisporre l'attuazione delle provvidenze assistenziali, tenendo conto delle necessità e delle possibilità locali. Per quanto riguarda la direzione e la gestione dell'Ente Opere Assistenziali, rimangono immutate le disposizioni previste dalla citata circolare n. 11 di protocollo. Gradirò ricevere al più presto il piano di massima elaborato nella riunione dell'Ente Opere Assistenziali, ordinato con la presente circolare ».

L'Ente Opere Assistenziali

A nessuno sfuggirà l'alto valore di questa decisione di S. E. Giuriati. Per essa il Partito si assume la piena responsabilità di un'altra importantissima e delicata funzione: quella dell'assistenza invernale alle famiglie dei disoccupati.

Le Federazioni provinciali fasciste si porranno al centro dell'azione assistenziale, dirigendo, potenziando, coordinando, le iniziative di Enti e di privati ed assicurando la massima e più proficua utilizzazione di tutte le risorse disponibili. In un tale campo, in realtà, qualsiasi spreco di forze, qualsiasi dispersione di energie, sarebbe sommamente deplorevole.

L'organismo attraverso il quale il Partito svolgerà in ogni provincia questa sua preminente funzione direttrice ed animatrice è l'Ente Opere Assistenziali, costituito, presso ogni Federazione, recentemente, con lo scopo di coordinare tutte le iniziative connesse con l'organizzazione delle colonie estive.

Tutti ricorderanno come, con lucida circolare, S. E. Giuriati, provvedendo alla costituzione di tali Enti, ne determinasse la struttura e ne fissasse i compiti e le direttive di azione. Messi alla prova dei fatti, gli Enti l'hanno superata brillantemente: giustificando appieno il provvedimento costitutivo.

In realtà, l'organizzazione delle colonie estive degli anni passati ne stanno, nel complesso, magnifica e grandiosa non di rado si era rilevata qualche dispersione di energie, qualche ingenua gliosa ed incertezza di indirizzo e soprattutto, in molti casi la volontà di fare bene aveva fatto spendere più del necessario in rapporto al numero dei fanciulli raccolti in colonia; difetti pur che altro dovuti alla mancanza di una esperienza già compiuta e perfetta ed anche all'emulazione sorta tra i varii Enti, i varii Comitati, i privati benefattori.

Le Colonie estive

L'attività disciplinatrice degli Enti Opere Assistenziali ha eliminato tutti questi inconvenienti, ha perfezionato l'organizzazione tecnica e finanziaria delle colonie, razionalizzato la loro dislocazione, distribuzione, specializzazione; ha, infine, spersonalizzata questa azione di grande beneficenza popolare, assicurando il massimo rendimento con la minima spesa ed irradiandone gli effetti tra i ceti del popolo con larghezza veramente nazionale, se confrontata con i mezzi impiegati. Fra breve, quando si conosceranno i dati statistici precisi relativi alla organizzazione delle colonie estive, si potrà avere un quadro esatto e completo di questa meravigliosa azione e sarà così possibile apprezzare, con vera conoscenza di causa, l'utile e proficuo coordinamento attuato dai nuovi organismi federali in questo delicato campo sociale.

Il mantenimento in vita di tali organismi e l'ampliamento della loro funzione è dunque anche una conseguenza della benevole prova fornita in questa prima metà di attività. Con l'avvicinarsi dell'inverno, la rinnovata organizzativa e coordinatrice degli Enti Opere Assistenziali, verrà utilizzata in un settore veramente non meno importante.

Nell'estate si è pensato a dare gioia e salute ai figli del popolo; nell'inverno si assisteranno le famiglie dei lavoratori più duramente colpite dalla crisi economica.

Già l'anno scorso, come si ricorderà, in molte città d'Italia, per iniziativa stessa delle Federazioni Fasciste, furono raccolti, da ogni categoria di cittadini e soprattutto dalle categorie produttrici, larghi mezzi per l'assistenza ai disoccupati, assistenza che si esplicò in mille modi ed in mille forme. Alcune città, come Torino, si segnalarono per il loro alto spirito di solidarietà sociale e l'opera assistenziale raggiunse proporzioni imponenti.

Il programma per il prossimo inverno

Orbene: quest'anno, tutta questa fioritura di iniziative benefiche che attestano quale profondità abbia raggiunto in Italia il sentimento di collaborazione e reciproca assistenza tra le categorie, sarà diretta, coordinata, potenziata, dagli Enti Opere Assistenziali federali, che promuoveranno la raccolta dei mezzi, mobiliteranno gli Enti e le istituzioni, coordineranno le forze, disciplineranno al massimo l'azione di protezione e difesa, nascerando una perfetta utilizzazione dei mezzi disponibili.

E' probabile che in relazione a questo nuovo compito, gli Enti subiscano una azione di integrazione nella loro composizione. Oggi, come è noto, essi sono presieduti dai Segretari federali. Ne fanno parte la Delegata provinciale dei Fasci femminili, il Presidente del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, il Presidente della Federazione provinciale dell'Opera Maternità ed Infanzia, il Presidente del Consiglio provinciale Antitubercolare, il Presidente del Comitato provinciale della Croce Rossa Italiana, il Presidente della Federazione provinciale dell'Associazione Nazionale dei Combattenti, ed il medico provinciale. Tale composizione risente soprattutto degli scopi originari degli Enti, creati appunto per le colonie estive: dovendo rivolgersi anche all'assistenza dei disoccupati, gli Enti dovranno forse accogliere nel proprio seno i rappresentanti dei Sindacati o, per lo meno, stabilire con essi contatti continui e permanenti, onde la loro azione riesca quanto più possibile efficace.

Concludendo, come tutti gli anni, il Regime approsta tempestivamente, fin dall'estate, i mezzi per fronteggiare la disoccupazione invernale. Non ha bisogno di essere dimostrato che nessun Paese avverte meno dell'Italia il contraccolpo della crisi mondiale, che in nessuno più dell'Italia si cifre dei disoccupati sono assolutamente e relativamente basse: ciò è dovuto alla forza di resistenza che agiscono sanamente da noi, alla bontà dell'ordinamento corporativo, alla disciplina ed alla laboriosità del popolo italiano, poichè, nonostante la minore gravità che il fenomeno riveste da noi, nessun Governo e nessun regime più del nostro avrebbe avuto presente il pensiero dei lavoratori disoccupati e nessuno prevede e provvede con tanta cura, con tanta diligenza, con tanta volontà, allo scopo di dare lavoro e, in mancanza di lavoro, assistenza ai lavoratori.

Il piano dei lavori per l'inverno

Tra breve, crediamo di sapere, saranno ufficialmente annunciati i piani dei lavori da eseguire nell'inverno, gli stanziamenti relativi e la ripartizione provinciale, le opere pubbliche ordinarie, lavori amministrati dall'Azienda Autonoma della Strada, opere di bonifica idraulica ed agraria che daranno lavoro a centinaia di migliaia di lavoratori. Per quelli a cui, eventualmente, la sorte riservasse, disgraziatamente, qualche grave parentesi di disoccupazione invernale, gli Enti assistenziali federali provvederanno nella esplicazione d'una funzione che il Regime non sente più come un'opera di carità, ma come un alto dovere di solidarietà nazionale e sociale.

I debiti dei Comuni verso gli ospedali

Disposizioni per accelerarne il pagamento

Roma, 11 notte.

Risulta al Ministero degli Interni che le amministrazioni degli ospedali incontrano la maggiore difficoltà ad ottenere dai Comuni i rimborsi delle spese di spedalità da essi dovuti per legge: tali difficoltà, ritardando i pagamenti, contribuiscono ad aggravare le condizioni finanziarie degli istituti ed addirittura, in conseguenza, il regolare funzionamento dei servizi nosocomiali.

Al Ministero si ritiene che il lamentato inconveniente non dovrebbe verificarsi ove dalle Prefetture fossero esattamente e tempestivamente applicate le disposizioni degli articoli 35, 37 e 39 del R. Decreto 30 Dicembre 1923, diretti appunto ad agevolare, agli Enti di ricovero e di cura, la riscossione dei crediti di spedalità.

E' stato raccomandato pertanto alle Prefetture stesse di curare che sia dato corso con maggiore prontezza e senza eccezioni, agli adempimenti demandati alla Prefettura dai citati articoli (accertamento degli elenchi delle spedalità non contestate, emissione degli ordini di pagamento coattivo, eventuale intervento dei debiti dei Comuni). Inoltre, ad evitare che in conseguenza di possibili ne'l'incerto, qualche debito di spedalità abbia a rimanere ingiustificatamente insoluto, le Prefetture debbono corredare i dipendenti Podestà di un prospetto nel quale siano elencati tutti i debiti di spedalità facenti carico al Comune, con la indicazione, per ciascuna partita, del relativo ammontare e della denominazione dell'Ente creditore.

Tali dati, da un canto agevoleranno l'adozione dei provvedimenti di competenza di cui sopra è cenno, dall'altro verranno a mettere in grado le giunte provinciali amministrative di accertare, in sede di esame dei bilanci preventivi comunali del 1932, le consistenze dei stanziamenti iscritti in misura per spese di spedalità e di pertanto, ove occorra, di ufficio, alla misura necessaria.

Frattanto, non dovranno essere approvate o comunque essere rese esecutorie eventuali deliberazioni dei Podestà relative a storni sullo stanziamento esistente nel bilancio dell'esercizio in corso per il pagamento di dette spese; salvo ben inteso, che non sia dimostrata, in modo certo ed inequivocabile, l'esistenza nel fondo in questione, in relazione agli obblighi dei Comuni.

Le Prefetture sono state anche invitate a riferire particolareggiatamente al Ministero sul risultato degli accertamenti disposti circa l'ammontare attuale dei debiti di spedalità dei Comuni dipendenti, dando successivamente notizia dei provvedimenti attuati allo scopo di assicurare il pagamento.

Data l'importanza delle funzioni assistenziali esercitate dai pubblici nosocomi, le Prefetture sono state invitate a porre massima cura a che, nell'esame [illegible] l'approvazione delle [illegible] la realizzazione [illegible] degli Istituti verso i Comuni.

La Coppa Schneider

Velocità vertiginose
raggiunte a Calshot nei voli di prova

Calshot, 11 notte.

Il Ministero dell'Aria ci ha inviati oggi a questa base aeronautica per la presentazione degli apparecchi britannici che il 12 settembre disputeranno la decisiva gara per la Coppa Schneider. L'attesa maggiore era data dal nuovissimo «Super Marine», che è ufficialmente chiamato «S. 6 B».

Il nuovo idrocorsa nella sua linea generale è molto simile al precedente modello «S. 6», ma un attento esame dei particolari costruttivi rivela subito i miglioramenti che ad esso sono stati apportati. L'«S. 6 B» presenta la fusoliera più lunga, il castello motore più alto, le ali maggiore superficie ed i galleggianti maggiore capacità. Questo ultimo è di dimensioni e spessori ufficialmente dal fatto che il nuovo regolamento prescrive che le prove preliminari a quella di velocità, si svolgano senza rifornimento; infatti è necessario che gli idrocorsi in gara portino una maggiore quantità di olio e di carburante.

Il nuovo tipo di «Supermarine»

Si calcola che le prove preliminari importino un consumo che, grosso modo, è pari a quello di un giro del circuito, cioè 50 chilometri.

Ora, per quanto il consumo di carburante sia notevole in questo tipo di apparecchio, tuttavia è assai probabile che tutto l'insieme dell'ottimo corsa abbia dovuto essere ingrandito soltanto per sostenere un aumento di peso che, ad essere abbondanti, non può andare oltre i 400 chilogrammi. La verità è che l'aumento di dimensioni ha avuto un vantaggio notevole, quello di una maggiore stabilità, e l'aumentata superficie portante ha messo vertiginosamente in relazione con i risultati che si sono ottenuti dai nuovi motori.

Questi evidentemente hanno dato un margine di potenza tale per cui è stato conveniente aumentare le doti di stabilità che avranno una importanza di primo ordine anche ai fini della velocità, giacchè esse garantiranno una maggiore facilità di virata ai tre piloni. Ma di questi diremo meglio quando parleremo dei nuovi motori.

Una modificazione notevole hanno avuto anche i galleggianti. Anzitutto la loro lunghezza e la loro capacità nei confronti di quelli del modello 1929 non sono state ingrassate soltanto proporzionalmente alla maggiore mole complessiva. Essi sono notevolmente più lunghi, specialmente verso prua, dove sporgono di oltre un metro dal mozzo di elica, ma sono più larghi e soprattutto hanno un disegno del fondo completamente nuovo. Infatti, mentre nel modello di due anni or sono quella intaccatura ben nota ai modellisti sotto il nome di *redan* o «di spalino» era appena accennata, nel nuovo idrocorsa è invece pronunziatissima.

Un'altra differenza, e questa di parte sostanziale, abbiamo rilevato: le eliche del nuovo tipo sono oltre che più lunghe e più larghe, di un passo più ampio. Guardando i due apparecchi di profilo e con motori in moto, le eliche, nel loro turbinare, disegnano la sagoma di due fusi: uno sopra l'altro, sotto il mozzo centrale. Orbene, mentre nel modello del '29 la parte più grossa di questo fuso ellitico si disegna ad un terzo di distanza dal centro e a due terzi dalla punta dell'elica, nel nuovo tipo l'ingrossamento massimo è notevolmente più periferico esso si disegna cioè verso la metà delle pale.

Segreti e indiscrezioni

Nel complesso, pure ingrandita, pure irrobustita, nelle strutture e nella sostentazione, la sagoma del nuovo modello si presenta più snella, più leggera, più sfuggente. Abbiamo chiesto ad un funzionario del Ministero dell'Aria cui è commesso l'incarico di illuminare i giornalisti, i dati di peso e di dimensioni: ci ha risposto con un sorriso e con un sigaro.

— Alla pagina 13 delle istruzioni che vi ho consegnate stamane è scritto che vi do quanto mi chiedete non si può dire sulla.

Il segreto con cui si coprono alcuni particolari costruttivi è ripetutamente osservato. Ma ci si può tuttavia attenere così in un'altra pagina delle citate istruzioni per la stampa si può leggere che è vietato dire se non degli apparecchi aventi il raffreddamento ad acqua o se sarà raffreddato con qualche altro mezzo. Abbiamo sentito parlare, tempo addietro, da uno dei più autorevoli critici aeronautici, della possibilità che uno degli apparecchi per la Schneider potesse essere raffreddato per «evaporazione»: ma questa volta non ci siamo sentiti di chiedere né sorriso né sigari. Resta tuttavia molto verosimile che uno dei nuovi apparecchi, e più probabilmente ancora quello segnato con il numero S. 1596, abbia un sistema di raffreddamento che lo distingua dagli altri *Supermarine*.

In questi ultimi il raffreddamento è fatto per circolazione d'acqua: mi si diceva oggi che il calore sprigionato dai motori di tale che, se fosse possibile raccoglierlo e utilizzarlo, darebbe una forza di circa 1000 cavalli.

Per sottrarre dai cilindri e disperdere questa altissima temperatura, viene utilizzata tutta la superficie della fusoliera e delle ali. Due leggeri strati di duralluminio, fra i quali vi è uno spazio di pochi millimetri, coprono tutto l'apparecchio. L'acqua, circolando, si raffredda con relativa facilità, dato il grande impeto dell'aria che investe tutto l'apparecchio, l'olio che fa il servizio lo fa quella parte della fusoliera che si rialza verso coda, sino a formare una unica linea con il timone di direzione, è raffreddato lungo cinque tubature che corrono a destra e a sinistra per tutta la fusoliera, dal castello motore alla coda. La superficie di raffreddamento è quindi totale: e fra i vari nomi ad attribuiti che in questi giorni si dànno ai due apparecchi è diventato ormai popolare quello di «radiatori volanti».

Un breve esame del motore. Anche qui gli inglesi ci dicono:

— Nulla di nuovo... Eravamo impreparati fino al febbraio... Si tratta di un tipo modificato e naturalmente migliorato del modello «R.» montato sugli apparecchi che hanno corso nel 1929.

Come è alimentato il motore

Comunque, quello che ufficialmente si dice e si ammette è che le modificazioni apportate al modello «R.» hanno dato risultati notevolmente soddisfacenti. La maggiore potenza è stata ottenuta aumentando soltanto leggermente il peso complessivo del motore. Talchè il suo peso specifico (cioè il peso per ogni cavallo di forza prodotta) che nel modello del '29 era di 360 grammi, deve essere nel tipo da esso derivato notevolmente inferiore.

Se le nostre informazioni sono, come abbiamo ragione di credere, esatte, l'aumentata potenza è stata ottenuta aumentando il rapporto di compressione nelle camere di scoppio e modificando la formazione della testa dei cilindri, e aumentando l'efficienza del carburatore che è posto a monte del carburatore. Analogamente a queste innovazioni, si sono dovute rinforzare bielle, pistoni e cuscinetti. Questo spiega l'aumento del peso totale, mentre il peso per ogni cavallo prodotto è notevolmente inferiore a quello del precedente tipo.

Il motore è alimentato da carburante mediante un piccolo serbatoio posto sopra la fusoliera: mentre i serbatoi principali, dai quali il carburante viene fatto salire al serbatoio secondario, sono situati nei due galleggianti. In questi, però, il carburante non viene caricato in parti eguali: nel galleggiante di tribordo ne viene collocata una quantità notevolmente maggiore allo scopo che il maggiore peso risultante sulla sinistra dell'idro-corsa neutralizzi la tendenza dell'apparecchio a subire (a in cliinazione verso destra dovuta al turbinare dell'elica che gira appunto nel senso delle lancette dell'orologio.

Veli di prova

Il tempo meravigliosamente bello e il braccio di mare completamente tranquillo hanno consentito alcuni voli di prova. E stata prima la volta dell'apparecchio N. 247, veterano dell'ultima Schneider, al quale però, come al gemello N. 248, sono state apportate delle modificazioni ai galleggianti e sostituito il motore. L'idrocorsa è sceso in acqua, ha flottato in una spuma che per qualche tempo l'ha nascosto alla nostra vista, si è messo contro vento, ha flottato ancora, e si è staccato. E' salito a 200 metri e ha percorso senza forzare un tratto di qualche chilometro: troppo lontano da noi perchè la sensazione della velocità ci fosse immediata. Ma l'ordine di scuderia è di volare lontano dai possibili controlli cronometrici.

Poi è venuta la volta del nuovissimo «S. 6 B.». Quando, dalla piattaforma centrale dell'aeroporto, l'ala del suo motore che si avviava è giunta alla banchina da dove seguivamo il volo del *Supermarine* più anziano, tutti si sono fatti attorno al meraviglioso apparecchio. Un meccanico, inflato nella carlinga, accelera e decelera, accelera ancora. Il motore freme. Un'altra tirata alla manetta e l'urlo si fa più alto. L'acqua di raffreddamento spruzza dai fori di scarico, ed è labellata sulla fusoliera. La macchina, vero puro sangue del cielo, traduce tutta quanta. Poi il motore si placa. Il meccanico cede il posto al progettante Long. L'apparecchio è fatto scendere dallo scivolo. Il motore rugge ancora. L'apparecchio si inclina verso coda e lì, flottando veloce verso il largo. Ma anche l'«S. 6 B» non ci ha mostrato la sua velocità che in misura ridotta. Si sentivano gli starnuti del motore tutte le volte che il pilota rallentava la pressione sulla manetta.

Finita la prova, il solito assalto dei fotografi. Poi i piloti hanno invitato i giornalisti sotto la loro tenda da pranzo. Vicino ai tavoli a Orlebar abbiamo rotto il diviso ai intervistare i piloti con l'innocenza della domanda. Abbiamo chiesto, cioè, al capo della squadriglia britannica:

— Chi vincerà?

— Delle due... tre: o vai, o i francesi, o noi.

R. P.

Velocità di 720 chilometri?

Londra, 11 notte.

I giornali pubblicano che durante le gare di prova per la Coppa Schneider, si spera di raggiungere la velocità oraria di 400 miglia, pari a 720 Km., con due nuovi idrovolanti «Vickers Supermarine Rolls-royce S. 6». (*Stefani*).

Navi e aeroplani
alla ricerca dell'aviatore Cramer

Parigi, 11, notte.

Si ha da Copenaghen che si è sempre senza notizie dell'aviatore Parker Cramer e del suo meccanico Paquette. Gli aeroplani, le navi, e le varie spedizioni che lo ricercano non hanno trovato, sino ad ora, nessuna traccia degli scomparsi. Un vento violentissimo aumenta vieppiù le inquietudini. I battelli delle spedizioni delle pescherie danesi hanno ricevuto l'ordine di lasciare l'Jutland, e di intraprendere le ricerche nel Mar del Nord. Degli aeroplani danesi e norvegesi compiono ricognizioni lungo la costa.

L'ultimo messaggio ricevuto dagli aviatori era stato spedito domenica mattina, al momento in cui lasciavano Lerwick nelle isole Shetlands, per Copenaghen, dove erano attesi domenica sera. Ma una violenta tempesta infuria da due giorni sulla costa orientale della Norvegia e si teme che il motore dell'aeroplano sia stato impotente a lottare contro gli elementi scatenati. Domenica sera, tra le 17,30 e le 18,30, la base navale di Copenaghen aveva intercettato un misterioso messaggio radiotelefonico. Questo messaggio cominciava con delle voci indistinte, interrotte frequentemente da «Hello!», «Hello!», pronunziati con accento americano. Una sola parola veniva chiaramente capita: «Norvegia». L'indomani lo stesso posto intercettò su una lunghezza d'onda di 600 metri, grida analoghe a quelle già udite. Tutti i battelli muniti di telefonia e di radiotelegrafia sono stati pregati di prestare attenzione.

Doppio salvataggio col paracadute

Roma, 11 notte.

Stamane nei dintorni dell'aeroporto di Montecelio, il ten. col. Ferroni Orlando, in volo ad oltre mille metri, insieme al primo aviere motorista Leonardi Giovanni per prove di acrobazia a bordo di un apparecchio di nuova costruzione, dopo inutili tentativi per rimettere in linea di volo l'apparecchio caduto in vite, fatto lanciare il motorista si lanciava a sua volta col paracadute da duecento metri di quota. L'ufficiale ed il motorista hanno preso terra incolumi.

(*Stefani*)

Il «St.-Philibert» rimesso a galla
e rimorchiato a Saint Nazaire

Parigi, 11, notte.

Le lunghe e difficili operazioni per rimettere a galla il «Saint Philibert» sono infine terminate. Un telegramma da Saint Nazaire annuncia infatti che la carcassa della nave è stata incagliata in prossimità delle banchine del vecchio molo, in attesa della sua vendita, ci verrà effettuata a cura dell'Amministrazione di marina. Al momento dell'alta marea il «Saint Philibert», che da stamattina galleggiava, era stato disinfettato e minutamente visitato, ciò che aveva dato la sicurezza che non vi si trovavano più cadaveri. La nave è stata poi condotta da Mindin a Saint Nazaire, rimorchiata da due battelli.

Un «yacht» che contrabbanda argenteria e quadri d'autore

Parigi, 11, notte.

I doganieri di Dinard hanno fermato, l'altra notte, una imbarcazione venuta ad attraccarsi in prossimità della scala conducente a una villa affittata a un ricco olandese. I doganieri sorpresero due uomini mentre sbarcavano un servizio da caffè in argento, del valore di 10 mila franchi. L'imbarcazione proveniva da uno *yacht* ancorato in rada, apparteneva all'olandese che aveva affittato la villa.

Il servizio che si voleva sbarcare in frode è stato sequestrato insieme alla imbarcazione. Il *yacht* dell'olandese ha dovuto pagare 15 mila franchi di multa, e 17 mila franchi di diritti di entrata. Durante una perquisizione effettuata a bordo del *yacht* si sono scoperti cinque quadri di grandi pittori valutati a 250 mila franchi, e che — senza dubbio — si sarebbe tentato di sbarcare senza dichiararli alla dogana.

Raccapriccianti rivelazioni
sulla brutalità della Polizia americana

Il rapporto della Commissione Wickersham - Torture fisiche e mentali

Parigi, 11, notte.

Si ha da New York che il rapporto presentato dalla Commissione Wickersham, incaricata per esaminare le metodi della Polizia negli Stati Uniti, ha prodotto un'impressione immensa. E' infatti apparso sensazionale che la [illegible] degli Stati Uniti adoperano [illegible] sanguinarie, tanto i fatti riferiti dalla Commissione denunciano [illegible] di potere e le brutalità [illegible] con la Polizia ricorre nelle [illegible]. Una libera applicazione della sentenza rivela gli istinti sanguinari [illegible] relazione, chiedendo che [illegible] mezzi in tale sistema fuori della legge.

La [illegible] le torture fisiche e mentali che la Commissione ha rilevato. Le persone arrestate arrivano al posto di polizia in condizioni [illegible] di salute, e poco dopo vengono ritrovate in prigione con il volto deformato, con contusioni ed echimosi provocate da colpi, con piaghe sanguinanti sul corpo.

Una volta in posizione inflitta fu talmente severa che il medico della prigione dovette essere chiamato in permanenza. Avendo fatto il polso del prigioniero, dichiarò che questi non avrebbe più potuto sopportare nessuna violenza. Il rapporto descrive i procedimenti che sono in uso in quasi tutte le città.

I poliziotti, dice, picchiano il prigioniero con delle grosse striscie di caucciù e lo colpiscono a bastonate sulla nuca finchè non perde i sensi. I colpi ripetuti ad intervalli regolari sul volto sono pure in grande onore. Oppure sospendono il detenuto per i piedi, lo confinano in una cella sculdata all'eccesso, o addirittura ghiacciata: lo stendono per terra versandogli acqua nelle narici. Tuttavia i metodi preferiti sono quelli che non lasciano traccie, o ne lasciano poche.

A Chicago si colpiscono regolarmente i detenuti sulle orecchie con un annaffiatoio del telefono. A Boston i prigionieri debbono correre sino ad esaurimento dall'alto in basso di scale in ferro, a piedi nudi. A New York un prigioniero, non potendo reggere a tante torture, confessò un delitto che lo condusse alla sedia elettrica. Prima di morire chiese di essere esaminato: il disgraziato era coperto di piaghe nerastre dalla testa ai piedi.

Tuttavia New York preferisce, oggi, le «torture mentali». Un altro, a Albany, accusato di avere ucciso la moglie e torturato invano, venne interrogato dagli ispettori che gli fecero vedere — per impressionarlo — il cuoio capelluto tolto dal capo della sua presunta vittima.

«Perchè — chiede il rapporto — degli innocenti non potrebbero essere vittime di tali maltrattamenti?»

E cita i casi di persone che morirono per aver confessato delitti che non avevano commesso. Il rapporto conchiude con un appello alla coscienza americana. Per troppo tempo il pubblico non ha prestato attenzione alle voci di violenze fisiche fatte in prigione, e nei posti di polizia.

Oggi esso sa che tali pratiche sono molto diffuse negli Stati Uniti, e si spera che non si tarderà a mettervi fine.

I gioielli dell'americana
La cifra iperbolica ridotta dalla perizia a 632.000 lire - L'onestà dello «chauffeur» compensata con 12.000 lire

Milano, 11, notte.

La famosa borsetta dei nove milioni di gioielli smarrita da parte della suddita americana Irene Anna Coleman Powers fare invece contenere una semplice [illegible] impressione immensa. E' infatti [illegible] sensazionale che la [illegible] degli Stati Uniti indignano straordinaria, tanto i fatti riferiti [illegible] degli stati. La Commissione denuncia [illegible] di potere e le brutalità [illegible] con la Polizia ricorre nelle [illegible]. Una libera applicazione della sentenza rivela gli istinti sanguinari [illegible] relazione, chiedendo che [illegible] mezzi in tale sistema fuori della legge.

La [illegible] le torture fisiche e mentali che la Commissione ha rilevato. Le persone arrestate arrivano al posto di polizia in condizioni [illegible] di salute, e poco dopo vengono ritrovate in prigione con il volto deformato, con contusioni ed echimosi provocate da colpi, con piaghe sanguinanti sul corpo.

Una volta in posizione inflitta fu talmente severa che il medico della prigione dovette essere chiamato in permanenza. Avendo fatto il polso del prigioniero, dichiarò che questi non avrebbe più potuto sopportare nessuna violenza. Il rapporto descrive i procedimenti che sono in uso in quasi tutte le città.

I poliziotti, dice, picchiano il prigioniero con delle grosse striscie di caucciù e lo colpiscono a bastonate sulla nuca finchè non perde i sensi. I colpi ripetuti ad intervalli regolari sul volto sono pure in grande onore. Oppure sospendono il detenuto per i piedi, lo confinano in una cella sculdata all'eccesso, o addirittura ghiacciata: lo stendono per terra versandogli acqua nelle narici. Tuttavia i metodi preferiti sono quelli che non lasciano traccie, o ne lasciano poche.

A Chicago si colpiscono regolarmente i detenuti sulle orecchie con un annaffiatoio del telefono. A Boston i prigionieri debbono correre sino ad esaurimento dall'alto in basso di scale in ferro, a piedi nudi. A New York un prigioniero, non potendo reggere a tante torture, confessò un delitto che lo condusse alla sedia elettrica. Prima di morire chiese di essere esaminato: il disgraziato era coperto di piaghe nerastre dalla testa ai piedi.

Tuttavia New York preferisce, oggi, le «torture mentali». Un altro, a Albany, accusato di avere ucciso la moglie e torturato invano, venne interrogato dagli ispettori che gli fecero vedere — per impressionarlo — il cuoio capelluto tolto dal capo della sua presunta vittima.

«Perchè — chiede il rapporto — degli innocenti non potrebbero essere vittime di tali maltrattamenti?»

E cita i casi di persone che morirono per aver confessato delitti che non avevano commesso. Il rapporto conchiude con un appello alla coscienza americana. Per troppo tempo il pubblico non ha prestato attenzione alle voci di violenze fisiche fatte in prigione, e nei posti di polizia.

Oggi esso sa che tali pratiche sono molto diffuse negli Stati Uniti, e si spera che non si tarderà a mettervi fine.

Era avvenuto quanto la Coleman, stamane, al suo ritorno da Roma, aveva previsto: che cioè la mamma sua, alla partenza da Parigi, non aveva rinchiuso nel cofano i gioielli di maggior valore, ma altri di costo assai inferiore.

Nessuno era falso, ma mancavano parecchi di quelli, che la Coleman aveva elencato nella denuncia di sabato notte. Ad ogni modo, il questore ha desiderato una ulteriore e immediata perizia, compiuta subito dopo, da un noto gioielliere cittadino, il quale ha confermato presso a poco, la cifra esposta dall'americana, aggiungendo però che essa non risponde più al prezzo attuale. Si tratta di gioielli acquistati in America, tre o quattro anni or sono, diminuiti oggi sia nella loro stima intrinseca, sia nel valore commerciale.

Dodici mila lire di premio

Insomma la Coleman si era ingannata e nessuno ha avuto ragione di dubitare della sua buona fede. Indossava una collana, che, essa sola vale più di qualche milioncino, e anche alle sue dita brillavano notevoli ricchezze. I gioielli che sfoggiava nel pomeriggio d'oggi, nel gabinetto del questore, valevano parecchie volte quelli contenuti nella valigetta ritrovata. Il per lì gli sessi periti hanno giudicato che la collana — e il signorina l'ha mostrata con compiacenza — valesse almeno sette milioni, mentre il grosso anello che le brillava a un dito, non poteva valere meno di un milione. Un capitale indiscutibile e inviolabile, che l'americana portava con disinvoltura.

Restava da definire il premio da attribuirsi al Belloni, il cui gesto di onestà non veniva diminuito dal diminuito valore del tesoro. Le parti si sono accordate nel fissargli, a titolo di regalo, la somma di lire 12 mila, che la Coleman si è detta pronta a consegnargli tosto con uno *chèque*. Il Belloni ha preferito avere il denaro liquido, e lo ebbe veramente un'ora dopo, all'albergo.

L'americana congedandosi da piazza San Fedele, ha ringraziato anche il comm. Bruno pel suo premuroso e così efficace interessamento. Ella rimarrà ancora in Italia qualche tempo, anche perchè, a quanto si dice, essa realizzerà, proprio in Lombardia, il suo sogno d'amore. Si assicura che la signorina Coleman sia fidanzata con il nobile Carlo Colleoni di Bergamo. Nella notte, la Coleman ha spedito un lungo dispaccio telegrafico alla madre, a Parigi, dicendosi felice di essere stata tanto prudente da non rinchiudere nel cofano un capitale maggiore.

«Viaggerò ora con minori preoccupazioni» essa ha confessato ai suoi avvocati.

Soddisfatto tuttavia è rimasto anche il Belloni, che non aveva iperbolizzato la sua avventura, nè mai aveva sognato ad occhi aperti.

Sauro commemorato a Grado

Grado, 11 notte.

Con squisita fraternità parlottica e marinara, anche Grado ha voluto commemorare la leggendaria figura dell'eroe Nazario Sauro, nel quindicesimo anniversario del suo martirio. Sulla punta estrema della diga a mare è stato acceso un grande falò che ha bruciato fino alle prime luci dell'alba.

Un colpo di scena
Seicento mila lire e non nove milioni

Nel pomeriggio in Questura è avvenuto quello che chiameremo un colpo di scena. Durante l'intera giornata, la signorina Coleman non era uscita dall'albergo, ma era rimasta adagiata sul letto, perchè anche sofferente per una ferita, che aveva riportato nesi or sono a Parigi, in un incidente automobilistico. La Coleman, infatti, è semi-immobilizzata, e cammina a stento quasi sempre sorretta da qualcuno. Poco dopo le 17, con un taxi, la signorina americana si è avviata alla Questura, in piazza S. Fedele. Con la stessa automobile, la accompagnavano la fida cameriera, il console americano e un legale milanese, che alla sveglia scelto per le bisogna. In un altro taxi, avevano preso posto due inservienti dell'albergo, con un pettorenina, per trasportare la Coleman negli uffici del Questore. Di fatti, arrivata in piazza San Fedele, non potendo la signorina salire la scala, è stata fatta sedere sulla poltroncina che i due inservienti hanno portato al primo piano, al cospetto del Questore comm. Bruno. Poco dopo, sono stati fatti entrare nello stesso ufficio, lo «chauffeur» Belloni e l'avv. Strinnasacchi, legale del Sindacato dei trasporti. La signorina Coleman ha stretto con calore la mano al Belloni ripetendogli più volte: «Bravo, grazie».

Dinnanzi al comm. Bruno, sul tavolo, era il tesoro, o meglio il cofanetto che doveva contenere il presunto favoloso tesoro. Durante la riunione, presieduta con molto tatto dal comm. Bruno, è stata affrontata, innanzi tutto, la questione sul diritto o meno del Belloni al premio di legge. Gli avvocati Fratti, padre e figlio, hanno fatto subito osservare, per conto della signorina americana, che essa si trattava di smarrimento vero e proprio di gioielli, pensi di dimenticanza di oggetti, in ambiente chiuso, affidato alla custodia del Belloni. L'avv. Strinnasacchi ha controbattuto, facendo osservare che al Belloni spetta in ogni modo un compenso peculiare. Nel dibattito è intervenuto anche il questore, per mettere in rilievo l'alto onesto del Belloni, che, al di sopra di ogni questione giuridica, merita d'esser premiato. Poi la valigetta è stata aperta, e tutti i gioielli estratti e allineati sul tavolo. Allora solo si sa, li introdotti anche i periti, ma la stessa Coleman, per prima, fra lo stupore di tutti, ha dichiarato che quei gioielli avevano un valore complessivo di 32.250 dollari, cioè di 636 mila lire italiane.

Era avvenuto quanto la Coleman, stamane, al suo ritorno da Roma, aveva previsto: che cioè la mamma sua, alla partenza da Parigi, non aveva rinchiuso nel cofano i gioielli di maggior valore, ma altri di costo assai inferiore.

Nessuno era falso, ma mancavano parecchi di quelli, che la Coleman aveva elencato nella denuncia di sabato notte. Ad ogni modo, il questore ha desiderato una ulteriore e immediata perizia, compiuta subito dopo, da un noto gioielliere cittadino, il quale ha confermato presso a poco, la cifra esposta dall'americana, aggiungendo però che essa non risponde più al prezzo attuale. Si tratta di gioielli acquistati in America, tre o quattro anni or sono, diminuiti oggi sia nella loro stima intrinseca, sia nel valore commerciale.

Dodici mila lire di premio

Insomma la Coleman si era ingannata e nessuno ha avuto ragione di dubitare della sua buona fede. Indossava una collana, che, essa sola vale più di qualche milioncino, e anche alle sue dita brillavano notevoli ricchezze. I gioielli che sfoggiava nel pomeriggio d'oggi, nel gabinetto del questore, valevano parecchie volte quelli contenuti nella valigetta ritrovata. Il per lì gli sessi periti hanno giudicato che la collana — e il signorina l'ha mostrata con compiacenza — valesse almeno sette milioni, mentre il grosso anello che le brillava a un dito, non poteva valere meno di un milione. Un capitale indiscutibile e inviolabile, che l'americana portava con disinvoltura.

Restava da definire il premio da attribuirsi al Belloni, il cui gesto di onestà non veniva diminuito dal diminuito valore del tesoro. Le parti si sono accordate nel fissargli, a titolo di regalo, la somma di lire 12 mila, che la Coleman si è detta pronta a consegnargli tosto con uno *chèque*. Il Belloni ha preferito avere il denaro liquido, e lo ebbe veramente un'ora dopo, all'albergo.

L'americana congedandosi da piazza San Fedele, ha ringraziato anche il comm. Bruno pel suo premuroso e così efficace interessamento. Ella rimarrà ancora in Italia qualche tempo, anche perchè, a quanto si dice, essa realizzerà, proprio in Lombardia, il suo sogno d'amore. Si assicura che la signorina Coleman sia fidanzata con il nobile Carlo Colleoni di Bergamo. Nella notte, la Coleman ha spedito un lungo dispaccio telegrafico alla madre, a Parigi, dicendosi felice di essere stata tanto prudente da non rinchiudere nel cofano un capitale maggiore.

«Viaggerò ora con minori preoccupazioni» essa ha confessato ai suoi avvocati.

Soddisfatto tuttavia è rimasto anche il Belloni, che non aveva iperbolizzato la sua avventura, nè mai aveva sognato ad occhi aperti.

NOTIZIE MILITARI

Reclute del 1910 chiamate alle armi

Roma, 11 notte.

Una dispensa del *Giornale Militare Ufficiale* pubblica la circolare per la chiamata alle armi di reclute da assegnarsi a tutte le Armi e specialità del R. Esercito e della R. Aeronautica.

Reclute e data di presentazione

Sono chiamati alle armi:

a) le reclute con ferma ordinaria, tanto se idonee ad incondizionato servizio quanto se limitatamente idonee, fornite di istruzione pre-militare (esame finali del secondo corso) nate nei mesi di maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre e dicembre dell'anno 1910 ed arruolate con la classe 1910 ma non ancora presentatesi alle armi; nonchè quelle nate in date precedenti arruolate con la classe 1910;

b) le reclute obbligate a rispondere alla chiamata del 7 aprile 1931 ma rimandate, per legittimo impedimento, a chiamata successive;

c) le reclute tanto se idonee ad incondizionato servizio (con ferma ordinaria o ridotta), con titolo riconosciuto di ferma minima), quanto se limitatamente idonee (con ferma ordinaria), siano fornite o sfornite di istruzione pre-militare arruolate dopo la chiamata dell'aprile 1931 fino a tutto il 9 giugno dello stesso anno.

d) le reclute di cui alle lettere *a, b*, che posteriormente alla chiamata alle armi dell'aprile 1931 siano state ammesse a ferma ridotibile per i titoli di cui ai numeri 1, 2, 3, 4, 5 dell'ora abrogato art. 81 del Testo unico delle Leggi sul reclutamento del R. Esercito, approvato con R. Decreto 5 agosto 1927, e abbiano avuto il solo riconoscimento del titolo a detta ferma;

e) i militari assegnati allo scaglione della R. Aeronautica.

La presentazione delle reclute chiamate alle armi si effettuerà nei giorni 1-2 ottobre 1931, anno IX, fatta eccezione per le reclute assegnate alla R. Aeronautica per le quali la presentazione avrà luogo il 1.o novembre 1931, anno X.

La circolare stabilisce che le reclute da assegnare ai reparti distrettuali saranno fatte affluire a uno dei reggimenti di Fanteria dislocati nella stessa sede del Comando del Corpo d'Armata il quale provvederà poi, a istruzione compiuta delle reclute, a ripartirle fra i dipendenti reparti distrettuali a seconda delle necessità di ciascuno.

L'assegnazione ai reggimenti

Di conseguenza tali reclute saranno assegnate: al 31° reggimento Fanteria le reclute per i reparti distrettuali dipendenti dal Corpo d'Armata di Torino; al 67° Fanteria le reclute per i reparti distrettuali dipendenti dal Corpo d'Armata di Alessandria; all'8° Fanteria le reclute per i reparti distrettuali dipendenti dal Corpo d'Armata di Milano; al 79° Fanteria le reclute per i reparti distrettuali dipendenti dal Corpo d'Armata di Verona; al 12° Fanteria le reclute per i reparti distrettuali dipendenti dal Corpo d'Armata di Trieste; al 35° Fanteria le reclute per i reparti distrettuali dipendenti dal Corpo d'Armata di Bologna; all'84° Fanteria le reclute per i reparti distrettuali dipendenti dal Corpo d'Armata di Firenze; all'81° Fanteria le reclute per i reparti distrettuali dipendenti dal Corpo d'Armata di Bari; al 60° Fanteria le reclute per i reparti distrettuali dipendenti dal Corpo d'Armata di Napoli; al 2° Fanteria le reclute per i reparti distrettuali dipendenti dal Corpo d'Armata di Udine; al 6° Fanteria le reclute per i reparti dipendenti dal Comando Militare della Sicilia; al 46° Fanteria le reclute per i reparti distrettuali dipendenti dal Comando Militare della Sardegna.

Sono esenti dalla chiamata alle armi i chierici ordinati «in sacris» e i religiosi che hanno emesso i voti, le reclute attualmente in servizio nella Legione Libica della M.V.S.N., nella Milizia Portuaria e Forestale e negli altri Corpi armati il cui servizio è riconosciuto compatibile agli effetti della ferma di leva.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 11, notte.

Il «Bollettino della R. Aeronautica» reca: **Ufficiali in servizio permanente effettivo promossi.** Ten. col.: Lordi Roberto, sergente aviatore Cirenaica, promosso colonnello per merito di guerra. Tenenti: Marramiero Vittorio, centro reclutamento mobilitazione prima zona aerea territoriale, richiamato in servizio trasferito (in giornata); Fabrani Luigi, centro reclutamento mobilitazione seconda zona aerea territoriale, richiamato in servizio trasferito al 15.o stormo.

Sottotenenti promossi: tenenti: Bianchi Luigi, Borgogno Ugo, Doquar Vincenzo, Deperlo Cesare, Pasti Nino, Davidenzi Arnaldo, Giovannetti Tullio, Bacchi Mario, Vedovato Umberto, Serioni Giuseppe, Bianchi Enrico, Borgo di Costa Bissaro conte Alberto, Bonetti Tommasino Carlo, Brovedani Ezio, De Francesco Silvio, La Cecilia Francesco, Cozzi Fabio, Giansanti Fernando, Garbagnoli Alberto, Noricia Giuseppe, Brambilla Bruno, Candido Giuseppe, Sassano Renato, Barani Eugenio, Spolverato Guido, Nobili Guido, Massero Giovanni, Marvelloni Mario, Giardini Walter, Negrini Mario, Masala Antonio, Mancini Corradino, Ferrari Alberto, Romanelli Ilario, Romeri Antonio, Mochidelli Giovanni, Carlechi Ernesto, Gitra Domenico, Venditti Gennaro, Ebnarini Dante, Castaldi Goffredo, Peretti Francesco, Arosa Giuseppe, Mittoni Archimede, Miani G. B., Parlorelli Enno, Saverino Gustavo, Elvir Giulio, Balat Carlo, Sacchi Nicola, Mandara Michele, Casarola Francesco, Trivigliani Riccardo, Ercolani Ercolano, Adreuer Walter, Lai Cesare, Volpe Nicola, Giuffrida Gino, Gaggia Giuseppe, Pagani Carlo, Celotto Antonio, Vittore Bruno, Tessari Francesco, Del Giudice Marcello, Rufaon Mario, Herrera Pasquale, Russo Giovanni, Claiente Antonio, Vizzotto Antonio, Esterni Americo, Vanoni Fausto, Alessandrini Aldo, Turba Mario, Lester Marco, Orlandini Luciano, Chiminelli Ugo, Civile Giovanni, Follnea Riccardo, Cancellieri Nino, Capitani Carlo Alberto.

Aviatori decorati in Colonia

Roma, 11 notte.

Il Bollettino del Ministero dell'Aeronautica reca le seguenti ricompense al valor militare per azioni compiute nel ciclo della Libia:

MEDAGLIE D'ARGENTO

Bella Arrigo da Pellenenge (Rovigo) capitano in S.P.E. A.A.R.N., pilota Aviazione della Cirenaica; Caselli Nino, da Modena, capit. in S.P.E. R. Esercito, osservatore Aviazione Cirenaica; Fiorini Giuseppe, da Subbiano (Arezzo) capit. in S.P.E. R. Esercito, osservatore Aviazione della Cirenaica; Lucarelli Libero, da Jano (Pesaro), capit. in S.P.E. R. Esercito, osservatore, Aviazione della Cirenaica; Levesi Alessandro, da Noceto (Parma), capit. in S.P.E. R. Esercito, osservatore, Aviazione della Cirenaica; Mazzoni Ettore, da Ferrara, capit. in S.P.E. R. Esercito, osservatore, Aviazione della Cirenaica; Pecori Luigi, da Paliano (Roma) ten. in S.P.E. R. Esercito, osservatore, Aviazione Cirenaica; Bombonati Giorgio, da Borgo S. Giorgio (Ferrara), sergente maggiore pilota, Aviazione Cirenaica; Martini Pietro, da Marina di Campotosto, sergente maggiore pilota, Aviazione Tripolitania; Antonini Giovanni, da Cupra Marittima (Ascoli Piceno), sergente maggiore pilota, Aviazione Tripolitania; Rota Stefano, da Urtola (Straziss), sergente pilota, Aviazione Cirenaica; Segnalini Riccardo, da Borgo Valsugana (Trento), sergente pilota, Aviazione Cirenaica.

MEDAGLIE DI BRONZO

D'Ippolito Pasquale, da Nicastro (Catanzaro), ten. in S.P.E. A.A.R.N., pilota Aviazione Cirenaica; Licitra Salvatore, da Ragusa, ten. di compl. R. Esercito, osservatore, Aviazione Tripolitania; De Paolini Enrico, da Savoni, sottuten. compl. A.A.R.N., pilota; Aviazione Tripolitania; Mastragostino Angelo, da Mafalda (Campobasso), sottotenente compl. A.A.R.N., pilota Aviazione Tripolitania; Andreaus Armando, da Torino, maresciallo III Classe, pilota, Aviazione Cirenaica; Barbetti Emilio, da Milano, serg. pilota, Aviazione Cirenaica; Lombardi Oscar, da Livorno, primo aviere motorista, Aviazione Tripolitania; Ballatore Camillo, da Cagliari (Sarzia), primo aviere motorista, Aviazione Tripolitania; Bozzi Raffaele, da Benevento, sottotenente compl. A.A.R.N., pilota aviazione Tripolitania.

L'Amm. Rota imbarcato sull'«Andrea Doria»

Taranto, 11 notte.

In seguito al recente movimento di ammiragli, disposto dal Ministero della Marina, l'ammiraglio Ettore Rota ha assunto il comando della seconda squadra, alzando la sua insegna sulla nave *Andrea Doria* in sostituzione dell'ammiraglio Ducci, nominato capo di Stato Maggiore della Marina.

Condoglianze del Ministro De Bono
alla famiglia di un valoroso

Pola, 11 notte.

Il Podestà, on. Bilucaglia, ha ricevuto dal vice Governatore della Libia il seguente telegramma: «A seguito procedente comunicazione, prego far giungere alla famiglia del soldato Giuseppe Erman, che in uno scontro con i

La danza dello scialle

Non era poi neanche una danza, bensì una specie di pantomima, un succedersi di atteggiamenti, una collezione di statue viventi. Un gran scialle la copriva tutta e serviva da sipario; là sotto Emma si scioglieva i capelli, si metteva in posa, prendeva come niente un'espressione tragica e grandiosa; poi lo scialle saliva, e in mezzo alla sala luminosa s'ergeva candida e scultoria un'impressionante Medea, una commovente Niobe, un'imponente Sibilla, una dolente Maddalena. Il pubblico degli invitati scoppiava in applausi, il re Ferdinando IV (re Nasone) diceva: «Brava!» col suo accento napoletano che lo rendeva così caro ai lazzaroni, la regina Maria Carolina, col suo viso stanco e duro, sempre troppo acceso in quei ricevimenti, ergeva soddisfatta il busto opulento sul seggiolone di porpora e sorrideva a lord Hamilton, ambasciatore d'Inghilterra a Napoli e marito di Emma: Che intenso azzurro di cielo si vedeva dalle altissime finestre!... E un profumo di fior d'arancio entrava dal giardino e circolava nella sala dorata, intorno a quei cavalieri dall'occhialetto e a quelle dame incipriate e susurranti. C'era tra di esse qualche emigrata francese, qualche gran dama che aveva, a suo tempo danzato e recitato con la regina Maria Antonietta, goduto i suoi doni e vissuto delle sue grazie, ma poi ai primi albori della Rivoluzione se n'era scappata in gran furia lasciando nel guai la povera regina. Ormai del resto ella era morta ed era meglio non parlarne più, anche per un riguardo alla sorella Maria Carolina, la quale solo a sentirla nominare si faceva di bragia e mandava lampi dagli occhi, non tanto per il dolore della scomparsa sorella, quanto per l'odio che lo ispiravano i rivoluzionari, i giacobini. No, lo dame preferivano parlare di lady Hamilton. Qualcuna, sorridendo maliziosamente dietro il ventaglio, osservava che, certo, l'ambasciatrice d'Inghilterra era sempre bella, ma che si metteva a ingrassare. Le sue forme eran sempre nobili e scultorie tuttavia cominciavano a farsi vaste. Era lontano il tempo in cui la cintura di Emma misurava due palmi e poco più!... Allora ella danzava in qualche fumosa taverna di una provincia inglese, vestita alla diavola, e per le più senza scarpe nei piedi. Ella buttava in là gli zoccoli e le ciabatte e ballava scalza. I suoi piedini erano così nitidi e belli che anche quei rozzi marinai che affollavan la bettola non avrebbero osato toccargliceli con la punta di un dito. Sua madre lavava i piatti in cucina e ogni tanto, asciugandosi il sudore col dorso della mano, veniva anche lei ad ammirarla. Che bella figliuola era mai quella!... Quelle forme candide e perfette, quel volto di bimba angelica, quel profluvio di ricci castani dorati, quella voce che s'alzava limpida a cantare... Possibile che tutto ciò fosse stato generato dal suo povero defunto marito, quell'Enrico Lyon, fabbro ferraio, che di bello non aveva proprio nulla?... La sguattera d'osteria non si fermava molto su quel pensiero. Piuttosto meditava di condurre la figlia a Londra. Là troverà un buon posto sarebbe stato più facile... Fu così che da un servizio all'altro da una bettola all'altra, Emma Lyon e sua madre arrivarono a Londra. Altre cucine, altri servizi: da un fruttivendolo, da una dama equivoca, da un signore scapolo... Anche Emma era serviva. Da un servizio all'altro, da una cucina all'altra... Così bella, che non c'era padrona che non si commovesse al pensiero di una simile bellezza sciupata dai fumi della rigovernatura. Serva privilegiata se ve ne fu una al mondo. Le risparmiavano le fatiche grosse, le facevano mettere i guanti, provavano una specie di rimorso a farla lavorare, tanto lo spettacolo della bellezza è augusto e imponente. Qualcuno cercò di elevarla. Ci fu chi le insegnò a leggere a scrivere. Chi le diede lezioni di musica, di canto. Chi provò la sua vocazione di mima, il suo spiccato temperamento teatrale. Da serva diventò modella: una modella ideale. Poi piccola mantenuta. Ebbe una bimba e l'affidò in campagna, a una parente vecchia e povera e non se ne occupò più. Capitò finalmente nelle mani di un certo lord Greville, garbato, elegante e cinico che le fece provare per l'unica volta in vita sua i tormenti dell'amore e della gelosia, forse perchè fu quello che meno di tutti si sottopose al suo giogo, ammirandola come un capolavoro della natura, come una collezione di pose indovinate, come una statua di squisita fattura e nulla più. Aveva uno zio lord Greville, ricco, vecchiotto, galante e scapolo: lord Hamilton, che quando veniva a trovarlo, imparruccato e incipriato, andava in estasi, guardando con l'occhialetto la bella figliuola. Tanto, che quando il nipote si trovò a corto di denari e nell'impossibilità ormai di mantenere il lusso della bella Emma non trovò nulla di più comodo che sbarazzarsene mandandola a Napoli allo zio. Ma egli aveva calcolato male e in tutti quei freddi conti non gli era balenata l'idea che Emma fosse tanto abile da farsi sposare: la bella amante rise di trionfo dandogliene la notizia con la sua scritturina fine e stentata e immaginando la smorfia amara del bel libertino beffato che perdeva a un tempo la donna e l'eredità dello zio. Era ambasciatrice con la bella serva del paese di Galles!... Suo marito era ai suoi piedi, la regina andava pazza di lei, le dame più nobili dovevano inchinarla come una loro pari, gli uomini le riconoscevano la suprema regalità della bellezza e i pittori sospiravano di poterla ritrarre. Quando era fanciulla quante volte del resto in qualche bugigattolo lurido, in qualche sottoscala oscuro, davanti a un frammento di specchio appoggiato all'inferriata della finestruccia, aveva, come una regina da fiaba, disciolto i suoi capelli e ritratto una parte appassionata, fingendo di portare un vestito di seta cosparso di gemme!... La sua anima in fondo non la meravigliava. Sempre, dacchè era nata, dovunque era passata, aveva avuto davanti a sè un pubblico in ammirazione, sempre aveva recitato una parte, fatto una serie di gesti, eseguito una specie di pantomima grandiosa e tutta esteriore, un tempo davanti ai marinai e ai facchini del porto, ora davanti a un pubblico regale, amica e favorita di una regina autentica, di una figlia di Maria Teresa... E mentre ella andava col suo lungo strascico già un po' pesante e maestosa da una sala all'altra dei palazzo reale, seguita da un mormorio di ammirazione e di invidia, un eroe navigava nel mare delle battaglie alla sua volta, un eroe di cui ella avrebbe offuscato la purezza e macchiato la gloria. Nel bellissimo volume di Ettore Bravetta ora pubblicato (*Nelson* - Editore Mondadori) lady Hamilton ha un gran posto e la sua figura è efficacemente disegnata. Senza Nelson ella sarebbe stata nella storia una cortigiana fortunata e nulla più; per la cieca e fatale passione che Nelson ebbe per lei, la sua vicenda ha un rilievo sinistro e infame che nessun italiano potrà mai considerare senza fremere di ripugnanza e di sdegno. Ella era vestita di bianco e il suo viso era quello di un angelo e le sue mani colme di rose il giorno in cui salì la scala del vascello dove in grande uniforme e circondato dal suo stato maggiore l'eroe vittorioso attendeva l'ambasciatore e l'ambasciatrice del suo paese. Ella recitò la sua scena, perse le rose, e abbagliata dalla grandezza dell'Ammiraglio balbettò: «E' possibile!...», arrossì, abbassò gli occhi e si accasciò svenuta, lentamente, in modo da dar tempo a Nelson di sostenerla col braccio sinistro, l'unico che rimanesse all'eroe mutilato. Da quel momento egli fu preso per lei di una passione che non fu priva di follia e di infamia, ma neppure di grandezza. Per lei egli si fece tiranno e carnefice, per lei, vile strumento della regina e della reazione, Caracciolo fu impiccato alla nave di Nelson e fluttuò, fantasma implacato, nel mare di Napoli, davanti agli occhi tremebondi del re. Ma fu anche per lei che Nelson non si adagiò pigramente nella sua gloria. Egli credeva nei suoi gesti e dava un'anima eroica alle sue pantomime più vuote e audaci; egli scambiava per sublime amor di gloria quel che in lei era semplicemente vanità e brama di primeggiare. A Trafalgar egli morì col nome di lei sulle labbra: «Ricordatevi della mia cara lady Hamilton!... Vi raccomando la mia lady Hamilton!...». Così diceva ai fidi che stavano inginocchiati intorno al suo letto e piangevano la sua fine. Egli almeno morì nella certezza della vittoria e nella dolcezza dell'amore. Per lei la morte non fu così bella. Povera, sola e malata, nella più squallida decadenza stava a Calais dove si era rifugiata, abbandonando l'Inghilterra perseguitata com'era dai creditori. Si era nel 1815, ella aveva cinquantun anno. Malata di idropisia era diventata enorme. Ogni traccia di bellezza e di grazia era scomparsa. Con sè alla nuova la bimba Orazia, probabilmente sua figlia natale da Nelson. La bimba non le voleva bene, era fredda e capricciosa. Senza dignità e senza coraggio, lady Hamilton mendicava qua e là dei mezzi di sussistenza. Ella stava in un alloggetto miserevole, tutta la tristezza delle cose era intorno. Ella andava spesso in chiesa, una piccola chiesa di Calais, fredda e oscura. Ricordava allora le chiese luminose di Napoli, gli ori lucenti, le Madonne gemmate e le preghiere rumorose della folla... Ma il livido viso di Caracciolo compariva a gelare quel ricordo. Una sera di gennaio più fredda delle altre tornò a casa a fatica e si mise a letto. Morì l'indomani, mentre Orazia era a scuola.

CAROLA PROSPERI.

VIAGGIO IN LAPPONIA

Il sole dei morti

(DAL NOSTRO INVIATO)

ARISKO, luglio.

La stagione della luce è crudelmente la più triste, in Lapponia. Anche per le renne. Sono sciami, nuvole che vi si avventano addosso, attirate dall'odore abbastanza raro dell'uomo. E con una furia feroce da bestie da preda. Non c'è un dito di pelle che lascino stare, e la loro ingordigia è tanta, e talmente esultano del bottino succulento che vien loro offerto, da non badare nemmeno alle mani che le colpiscono, e farsi schiacciare a due, a dieci, a dozzine per volta. Se volete conoscere la loro facoltà di assimilazione, la capacità del loro tubo digestivo, non avete che da prenderne una a caso e premerla con delicatezza: ne verrà fuori un goccione di sangue, di quello buono. Fortuna che ci sono in vendita i mosquitol, per premunirsi: e tutti vi fa la figura, così, con un velo di tulle intorno al viso ed al collo, gli apicultori solerti che manovrano accanto alle arnie. Han ragione le renne di metterci in salvo lontano, in cima ai monti, o nelle vallate degli altipiani, dove l'aria è dura, piccante, e le larve di codesti ditteri non vi resistono nè vengono a tribolarle. Qui invece, scomparsa la neve dalla pianura, la terra che sembravan, grazie a Dio, rinverdire i suoi diritti, riacquistare un po' di colore, si appalliscé di nuovo sotto un'invasione di erbe spugnose, muschio e lichens, in cui, a camminarci dentro, il piede affonda fino alle caviglie, e le zanzare con gli altri insetti hanno agio di crescere e prosperare.

Un lago spettrale

Nei paraggi del Torne-Trask c'è un rimedio: prendere il canotto e andare al largo. S'avrà un po' di respiro, inutile che sull'acqua lentino di correrci dietro, e poi la temperatura è già parecchio diversa; e, curioso e solare, cambia da una riva all'altra. Nel campo di Laimolathi è tutto diverso che dalla parte di Abisko. Vi pascolano le capre, si sostano per lunghi mesi i Lapponi. L'erba, di piena estate, raggiunge un'altezza incredibile, un'altezza d'uomo: per poco non s'ha l'illusione di trovarsi alle latitudine opposte, delle Pampas del Sud-America; mentre da questa riva il suolo è sterile, maligno, ricorda le tundre siberiane. Di là gli abeti, di qua le betulle: le betulle nane e cinili radi di fogile, e con un fusto e chiazze bianche e nere, che paiono infinite di un contagio marziale. L'aconito, il geranio selvatico, lo «Stenbraeke» cioè lo spaccapietre delle Alpi, si trovano però dappertutto a profusione, durante la stagione del sole: quando non nevica. Spargono un sentore di primavera.

Ma bisogna stare in guardia e non lasciarsi prendere dalle lusinghe di questo lago luminoso così mite in vista, e così traditore. Da un momento all'altro monta in furia senza che nessuno sappia dirci il perchè, l'acqua lascia che si può passarci sopra la mano a carezzarla, s'impenna e butta a mare altro che canotti e canoe di Lapponi.

Mi raccontava Ulle, il Lappone di servizio al Turisthouellet, che in gioventù perdette suo padre e che egli stesso si salvò per miracolo, durante una traversata del Torne-Trask. Giusto ora il mese di giugno, diceva. Una particolarità di questo lago: che ne ha molte. Anzitutto le sue dimensioni: sessanta chilometri di lunghezza per non so quanti di larghezza. E ho inteso dire che ancora non se ne conosce la profondità, e che sia insondabile. Certa una meraviglia è il suo calore vegetale. Solo che la si guardi un po' di lontano, dall'alto, la superficie dell'acqua appare ferma e solida come un'immensa incrostazione di ghiaccio, colorato in verde. O sembra un pavimento lucido, di vernice. Non così tre settimane addietro, quando arrivai: il ghiaccio era ghiaccio davvero, e la superficie del lago, gelata con sopra un buon metro di neve, vista dal treno, era simile a una valle tra i monti. Tra questi strani monti, piatti e tondeggianti per lo più, mucchi enormi di neve. Uno che non lo sapesse difficilmente non sarebbe caduto in errore, almeno fin tanto che non si fosse trovato vicino alla riva dove l'acqua traspare da sotto il ghiaccio, lungo le pieghe del terreno e gli orli delle roccie che affiorano. Benchè certi fiuri di Lapponi con reti e secco a spalla mettano subito in sospetto: vanno a pesca nonostante il disgelo, nonostante che il cammino sul ghiaccio sia avventuroso. Ma per la pesca dicono che questa è la tempo migliore. Scavano buche attraverso la neve e attraverso il ghiaccio, e poi, alla maniera di certi pescatori nostri di valle, nella bassa del Ferrarese, aspettano il pesce con lenata in mano la fiocina.

Eppure era forse più bella così, che non ora. Le volte che nevicava, il buon Ulle mi diceva con malinconia, quasi per prevenire il mio disappunto d'italiano: «no non è maggio, questo». E sentivo certamente di non dargli torto. Però la trovano più in carattere, il Torne-Trask, in quella sua gran pietà di neve: ne vedevo meglio l'eccezionalità, lo vedevo davanti a me come una stupefacente apparizione.

Immaginate uno dei nostri laghi, il Lago Maggiore, ma tutto bianco, disteso all'improvviso spettralmente bianco. Il fondo nevoso è rigato dal vento e simula le onde: i radi uccelli che vi si alzano sopra, che vi si abbassano di colpo, quasi a battersi contro le onde, fanno sentire l'assurdo di quella fissità agitata. Il sole senza forza e senza colore librato in alto non è più che l'immagine riflessa del sole, nello specchio, dell'aria: una parvenza di sole, un fantasma.

Il miracolo di Gioseè

Il nostro sole è rimasto lontano, quello è il sole dei morti. In una luce così neutra s'aspettano con desiderio le ultime ore della giornata, le sole in cui uscendo fuori dallo stordimento di questa immobilità si avverte tre un crepuscolo e l'altro il passaggio del tempo. Mesi e mesi passano così; con lo stabilirsi della buona stagione l'intera Lapponia cade in un sonno anche più profondo e più grande di prima. Durante l'inverno colore che l'abitano non c'è nulla che li separi dal suo mistero, e ne vivano: la bianchezza della neve ha fosforescenze che vincono di splendore le costellazioni, mai più d'allora s'è percorsi da spiriti di vita. Sullo l'orso veder dei cielo, animato dalle aurore boreali, l'ansia del soprasensibile è una speranza di sole, la speranza di ritrovare la terra, come raccontano le saghe, dov'è nascosto il tesoro del sole. Ma il sole viene, e appena è venuto che già il abbandona, sfugge agli orizzonti, come gli orizzonti, così questa terra stanno aperta e vuota. L'unica vicenda è allora il tramonto e l'alba, le cime delle montagne toccate dal rosso del tramonto, e dalla uniformità gialla dell'alba. Sulla fine di maggio, e così a principio di giugno, chè il giorno solare non coincide in tutto con quello astronomico, Occidente e Oriente, l'ombra e la luce, si spartiscono dietro il massiccio del Torne-Trask. Il giorno s'ingolfa per le insenature delle valli, va alla deriva; il siempere, vapora come una nuvola; e la nuova luce cresce che non se ne è consumata l'ultima traccia. Di qua la una meriggna la sera, di là il mattino. In faccia sta il Passo dei Lapponi, sopra Abisko, caratteristico di questo scenario al punto che se non ci fosse cambierebbe interamente d'aspetto. Ed è allora verso quel valico, tagliato a semicerchio sul cielo, che s'immagina abbiano da passare per forza, nel mondo, l'ultima e la prima luce.

Da metà giugno il sole non cala dietro i monti, s'ha l'illusione di coglierlo nella sua corsa in un punto d'arresto. I monti, d'un colore nerastro, senza colore come dei fossili, non gettano nessuna ombra, e lì neve rimasta sulle cime non attenua nemmeno la sua bianchezza in quell'azzurro sfumato ch'era tutta quanta, ancora, accesissima alla notte. Con meraviglia, ad un certo momento, degli stormi di uccelli pigliano il volo, verso oriente: corrono gridi di gioia, e l'aria trema, come fa alle prime vibrazioni fresche del giorno: si sente qualche rumore, qualche schianto secco di rami, o di neve che cede. Il sole di mezzanotte, soprannaturale perchè non ci si ricorda che esiste in natura, lo è tanto più nel quadro della natura. Abituati quanti siamo a veder sorgere e tramontare il sole da un orizzonte preciso, quando manchi tracciamo anche senza volerlo un orizzonte invisibile, per vederlo sorgere e tramontare. Tra l'uno e l'altro c'è un margine vuoto, che rimane sempre incolmabile; ed è come il cielo e terra, per quel vuoto, non combaciassero bene, fossero usciti dai cardini. La natura che esiste divisa troppo più immaginaria di quella dei nostri sensi: il semplice fatto di vedere il sole scendere e risalire, sollevarsi in alto, di peso, sconvolge le nostre abitudini più naturali, le leggi di gravità, appare quasi un miracolo. La circolarità del tempo è visibile. Ma stanca, ogni sera, quel continuo ritorno, pesa sulla sensibilità col peso dell'eterno. Tutto è lì per magia, e certamente riesce impossibile, dopo, guardare il mondo con gli occhi di tutti i giorni.

Stregoni e sortilegi

Si pensa alla stregoneria dei Lapponi, di codesta gente piena di magagne, che conosce a fondo l'arte del sortilegio. E' come nel boomerang, l'asta ritorna a chi l'ha scagliata: il loro tamburo, che battono con un martello di rame o di corno, mentre intanto fischiano e digrignano i denti, ha incantato anche il mondo in cui vivono, li ha costretti a vivere in un mondo incantato, magico. I loro Noid, gli stregoni, sono famosi: possono vedere chi ha rubato, dov'è stato rubato, ecc. Quando si sa o crede che vengano gli spiriti, accendono tre fuochi attorno alla persona che è in pericolo, e gli spiriti non possono fargli nulla di male; se gli spiriti gli ronzano addosso, leggono il Pater tre volte, e lo scongiurano. Ma sanno anche di più, e fare di peggio: per uccidere qualcuno lungano, chiuso in bottiglie, cert'acqua già stata in bocca ad un morto; e operano incantesimi, da fermare le navi nei mari più lontani. Una loro specialità, quest'ultima, molto importante: alla quale s'è creduto per secoli pure da vecchi scrittori italiani.

In fondo questa povera gente è nevrastenica. C'è in molti di loro un potere mediatico che non sembra da mettere in dubbio, qualche cosa forse di simile al magnetismo di questa atmosfera. L'incubo perpetuo di solitudini così sterminate li rende malati d'istero mistica, ed essi si portano dietro il loro male, dalla nascita come un destino. Sono dei visionari. Un contadino del Nowland, Lestadius, fondatore della setta che s'intitola appunto al suo nome, dei laestadiani, ha avuto un facile successo tra loro. Attraverso le immagini pavrose dell'Apocalisse egli seppe dischiudere ai suoi fedeli delle visioni beatificanti, e diede loro il riposo di una speranza facendo rinascere nella Croce il mito di Tiorme; della divinità che manifestano col tuono la sua collera, e tendono l'arcobaleno per lanciare delle freccie invisibili. La preghiera ch'egli insegnò ai suoi seguaci non è altro che un urlo; perchè, egli scrisse, bisogna esprimersi con un urlo, se non si vuole che il nome del Fedele si spezzi. Hanno trasportato nella nuova religione il loro istintivo culto demonico, e non poteva essere altrimenti. La notte di Natale, che è la più solenne delle ricorrenze religiose per tutto il Nord, è per loro terribilmente piena di spiriti, buoni e malvagi, angeli e demoni. Pericolosi in ispecie per i bambini. Bisogna che se ne stiano molto silenziosi e tranquilli, la vigilia di Natale; se fanno rumore, e in onta alle raccomandazioni si fanno sentire, è brutto segno, vuol dire che lo spirito cattivo è lì vicino; e allora c'è pericolo che si mostri, che afferri e che rapisca qualcuno. Soltanto chi sa a memoria la parola di Dio se ne sta in sicuro, nè Guergalak, il diavolo, nè Rietiss, il nemico, gli può fare del male. Mai i Lapponi sono più pacifici che nella notte di Natale. Molto tempo prima, nel resto, lavorano a dare ordine alle cose loro, nella loro Kota, e a preparare la festa. Quel se s'implicassero di qualche altra cosa, il giorno di Natale porterebbe loro disgrazia. Durante il Natale c'è Stato, un essere molto maligno, il quale pensa e riposa nelle capanne a cercarvi un po' d'acqua da bere; i Lapponi hanno cura di tenergliela in pronto, al suo posto, perchè se no si rifà su di loro e succhia loro il cervello.

Così in buona fede si crede al diavolo e ai suoi simili da prometterglisi se stessi, la propria persona e magari i figli, in cambio dei suoi buoni servigi.

Nè gli domandano per ciò grandi cose: qualche renna di più e una mandra numerosa, più ricca di quella dei vicino. Poi rimanente, di minor conto, per avere solo un po' di fortuna alla caccia, alla pesca, o che so altro, niente di così impegnativo: si contentano di ricorrere a fare voti alla chiesa. Il diavolo e gli spiriti cattivi sono la loro idea fissa, e n'hanno donde, istruiti come sono, infinitamente, della vita, e iniziati al peggio. Ne vedono da perfetti. Ogni rumore impercettibile, che appena si stacca dal silenzio, va indica la presenza. E si raccontano tra loro, con convinzione, di averne visto volare in aria come degli uccelli: e dicono che quando volano gli alberi davanti e sotto di loro si piegano verso terra, e qualche volta anche si schiantano, con un fracasso pauroso. Non tutti però sono in grado di vederli, li vedano specialmente i bambini, le persone innocenti e le bestie, ed è curioso la loro credenza, che gli spiriti siano o senza testa o col solo torso, o con solo la testa, o le gambe, e così di seguito, e che girino spesso a gruppi per volta, ammassati l'uno sull'altro.

I presagi degli uccelli

Al pari di tutti i popoli primitivi, i Lapponi hanno una speciale competenza in fatto d'animali, e una più speciale familiarità con gli uccelli, di cui seguono sempre il volo con attenzione e sanno i segreti. Lungo enumerarli. I presagi che ne cavano sono certissimi: se un passero va a posarsi sulla culla di un bambino, il bambino muore; se un cuculo mangia carne vicino alla Kota, presto o tardi scoppia un'epidemia, qualche male tremendo, inguaribile perfino col fiele e col grasso dell'orso. E se una cornacchia incomincia a seguire una famiglia ogni volta che sgombra, ciascuno sa che c'è un uomo in quella famiglia, che deve morire. Quanto al tempo, alla buona e cattiva stagione, bisogna aver occhio alla pernice: quando ride in sera viene neve, quest'è sicura. E anche se si guarda alla renna non ci si sbaglia: comincia a farsi inquieta, a trotterellare in giro qua e là, e allora è segno che una gran tempesta di neve è imminente: frega le corna contro gli alberi, e vuol dire che il disgelo è più prossimo; ma piove, quando si mette a fregare i suoi ditelini, a lisciarli molto, a leccarli.

D'estate la temperatura non più sotto zero è favorevole allo sviluppo dei microbi e alle più strane infezioni e malattie; ed è questa inoltre la stagione dei morti, pei Lapponi, il tempo in cui danno ai morti una sepoltura.

C'è a Jukkasjaui una vecchia chiesa, chiamata la «chiesa di Susanna», perchè secondo il costume lappone ogni chiesa porta il nome della prima persona sepolta nel cimitero. Intorno alla chiesa e al cimitero si sono costruite cinque o sei casette di legno, e si può dire che questo è l'unico luogo abitato da Lapponi il quale somigli a un villaggio. Il loro carattere nomade cede davanti alla morte, provano il bisogno di qualche cosa di stabile vicino ai loro morti. Passato il freddo e la neve hanno modo di scoprire la terra, di preparare le buche, per i morti e per quelli che moriranno durante l'annata. E nessuno manca di convegno. Un certo giorno d'estate, quando una mucca lontano, la si carica su una slitta, non avendo essi per una bara; e intanto che s'aspetta gli si pone accanto una croce, di betulle, oppure fatta con l'asta degli ski. Durante l'inverno, da un accompagnamento all'altro, la renna che tira la slitta col cadavere porta un cencio bianco attorno alle corna, come distintivo, e viene ultima nel corteggio del raid. Di tappa in tappa il cadavere gelato percorre così i vivi il lungo periplo del deserto di neve, e dal sole nuovo trova riposo, anche lui vicino a una chiesa: a Jukkasjaui, tra una chiesa, un campanile ed un pino, nella secondo la leggenda dalla tomba di uno, che di si era impiccato.

ERCOLE REGGIO.

I «Fleurs du mal» di Baudelaire

Pudori e controversie

Parigi, 11, notte.

Saprete certamente che le poesie di Carlo Baudelaire sono state condannate per oltraggio al pudore dal Tribunale della Senna ottanta anni fa circa, esattamente nel maggio 1857. Il giudizio del Tribunale della Senna, però, non era mai stato applicato nella sua integrità e le opere di Carlo Baudelaire sovrattutto i «Fleurs du mal», continuarono ad essere stampati, venduti ed esposti pubblicamente nelle vetrine.

Ma di tanto in tanto qualche bello spirito, che conosceva l'esistenza di una lontana sentenza, per amore dei buoni costumi e più spesso per ischerzo, si prendeva il divertimento di denunziare qualche stampatore o venditore di «Fleurs du mal». Fioccarono così condanne e multe, molte delle quali non indifferenti.

Per evitare simili fatti, che avevano tutta l'apparenza, non di attentati al pudore ma al buon senso, due avvocati parigini, Roberto Loewel e Terreau presentavano fin dal 1926 una domanda di revisione del processo al «Fleurs du mal». Questa domanda però, finora non ha dato nessun risultato: essa ha solamente indotto l'ex-Guardasigilli Barthou, a presentare alla Camera un progetto di legge sui lavori letterari.

Per fare uscire i poteri pubblici dalla inerzia, un anno fa circa un usciere venne incaricato di constatare che il Ministro della Istruzione Pubblica e delle Belle Arti, on. Mario Roustan, ed il suo Sottosegretario di Stato, Peische, si erano resi colpevoli di oltraggio al pudore, favorendo la pubblicazione di libri condannati ed espressamente dagli esemplari nel Salone del Libro, che ha luogo attualmente al Petit Palais dei Campi Elisi.

Questi esemplari erano illustrati dalla signora Dominique Jouvet-Magron. Bisogna credere che questa constatazione abbia emozionato molto i poteri pubblici, perchè sin dal giorno dopo i libri incriminati venivano ritirati dalle vetrine. Ma l'autrice delle illustrazioni considerò che ella aveva avuto un grave danno da questo provvedimento dei pubblici poteri. Così, dopo aver protestato contro ciò che ella giudica un arbitrio, oggi, per mezzo di usciere, ha fatto ordinare al Presidente del Comitato del Salone del Libro, di rimettere immediatamente nelle vetrine i libri e le illustrazioni che un tardivo pudore aveva fatto togliere. Questo, naturalmente, provocherà un processo.

Il Guardasigilli ha fatto una dichiarazione secondo la quale il progetto di legge [illegible] verrà discusso alla prossima riapertura delle Camere.

Un bar in un castello guelfo

Vienna, 11 notte.

La Provincia austriaca del Salisburgo, che col suo «festival» annuale attira numeroso pubblico internazionale, sarà arricchito ora da una nuova attrazione. Nel castello guelfo di Gmunden, appartenente alla famiglia del Duca di Cumberland e che è ora in possesso del Duca di Brunswig, si sta attivamente lavorando per trasformare la sala da ballo e l'attiguente terrazza in una pasticceria nella quale i visitatori del castello potranno rifocillarsi e fare un giro di valser.

Identrice di tale piano sarebbe stata la Duchessa di Brunswig sicasa, la quale, come è noto, è l'unica figlia dell'ex-imperatore di Germania, Guglielmo II. Si afferma che essa ha dovuto fare molto per ottenere il consenso della suocera vedova del Duca di Cumberland, la quale non ne voleva sapere che nell'antico castello venisse situata una specie di bar.

Itinerari estivi

Pieve di Cadore

PIEVE, agosto.

Pietro Fortunato Calvi, il biondo capitano di Noale, non ha avuto quiete nemmeno dopo morto: nel 1875. Pieve gli dedicò un triangolo di marmo addossato al Palazzo della Magnifica Comunità cadorina; e siccome sembrò poca cosa, uno scultore veneziano, che aveva un nome pontificale — Urbano Nono — regalò alla borgata un monumento dell'Eroe, in cemento, che venne posto sul colle Coutras, ove rimase sino al 1918, nel quale anno si sfogò ad abbatterlo la rabbia austriaca; nel prossimo settembre, finalmente, verrà inaugurata l'opera definitiva, dovuta allo scultore Marsiol. Siccome è da prevedersi che per l'occasione rifioriranno gli studi e le memorie sul cupo dell'epica difesa cadorina del 1848, è forse interessante una primizia che agreola una briciola storica fissata nei celebri versi di Carducci nell'Ode al Cadore. E' noto che il Nostro ha preso un solennissimo granchio lombardo con il sole che ridea calando dietro il Resegone, laddove ognuno sa che, dietro, ci nasce. Meno nota, anzi ignorata del tutto è una storica inesattezza raccolta dal Poeta durante il faticoso e frattoloso viaggio che compì onde prepararsi a scrivere quell'ode «dalla piazza di Pieve». «Fatico bestialmente — scriveva all'amico editore Zanichelli — per salire grandi montagne, vedere splendidi antiteatri». Dalle affrettate informazioni raccolte, nacquero i celebri versi:

Il capitano Calvi — fischiavan le palle d'intorno
biondo, diritto, immobile, — [a cavallo
tesa la punta a la spada, pur fiso al [nemico mirando
il foglio e 'l piano d'Udine

Il Patto venne invece lacerato da un umilissimo popolano, Ignazio Damès detto «el pievan de Damòs», morto nel 1910 all'ospedale di Belluno, e benefiato in vita con una pensione di lire quindici mensili elargitegli durante gli ultimi anni, pensione che ogni tanto (ogni tanto, una sbornia) per cattiva condotta gli veniva sospesa. Recenti ricerche nell'archivio di Pieve, hanno recato la prova di ciò; il che non toglie nulla alla gloria di Pietro Fortunato Calvi, «generale comandante ordinato dalla Repubblica di Venezia» e poco altri storici versi.

Tipo ferissimo anche in tarda età, quell'Ignazio Damòs, che molti ancora ricordano, rivenditore di cerini, perseguitato e beffato dai monelli, ma sempre pronto alla rampogna e alla rivalzione. Voglio dire, insomma, che nemmeno Carducci gli ha dato il suo piccolo come d'oro innanzi il sole tramontava sempre dietro il Resegone. Il Patto di Udine sarà stato levato sulla spada del capitano Calvi. La guerra del '15 ha il suo Milite Ignoto nel Pievan de Damòs: anche a costui mancava il plastrino e Carducci non l'ha riconosciuto.

Prima della guerra, sulla linea di confine, il Touring aveva fatto murare una [illegible] con quei versi dei quali, senza saperlo e quindi senza merito, fecero giustizia gli austriaci, abbattendola nella rabbia di risalire quelle valli che avevano discese con orgogliosa sicurezza. A Termine, ove s'inizia il Cadore per chi venga da Belluno dalla strada di Alemagna — la «cavallera» delle antiche diligenze — avvenne l'epico fatto d'armi che prese nome dalla Tovanella: i Cadorini, appostati lassù, con la cosidetta «batteria di Sassonia», ossia con i sassi accumulati sull'alto della strada, fecero strage dei nemici. Al momento opportuno i sassi furono precipitati sui Tedeschi. E' morta in questi giorni a Calalzo la signora Maddalena Fanton nata Giacobbi, dalla cui viva voce ho avuto notizia che al momento di precipitare quei massi, i Cadorini, unendo l'amor di patria alla fede religiosa, dicevano un «requiem» per l'anima di coloro che mandavano all'altro mondo.

Questa Maddalena Fanton, a cui fu reso l'onore delle armi, madre di sei, indotta dal padre, cui, giovinetta di diciassette anni, con Orsolina Toffoli, Giovanna e Teresa Giacometti, il primo tricolore italiano della difesa cadorina, in seta, lana e cotone, perchè solamente essi si trovarono le stoffe; salvo che i colori vennero per errore cuciti orizzontalmente; la lancia venne forgiata da Osvaldo Riva e per i nastri si usarono tre fettucce comuni. Quel drappo, che sventolò, nel '66 al Tre Ponti, non s'è più trovato. La bandiera fatta di quei, e decorati di medaglie al valore, nell'ottobre 1917 fu distrutta: si ebbe cura, invece di salvare il drappo, di mettere al sicuro... la medaglia.

Fu a Calalzo che si costruì anche quel famoso cannone... di legno, accuratamente cerchiato di ferro, che al primo colpo, sparato presso la cappella di San Giovanni — dove la strada per Caravaggio biforca nei Rizzios — scoppiò... senza colpo ferire.

Gente decisa: è viva ancora la memoria di quel prete cadorino, gran giocatore di bocce, don Antonio Dal Monego, che nel 1866 si battè a Tre Ponti contro gli Austriaci, in sottana nera e camicia rossa. Il 20 settembre di ogni anno cantava il «Te Deum». Ma il vescovo di Belluno non lo sentiva... Nell'ottobre 1917, trovandosi gravemente infermo, volle essere trasportato «per non morir rabbiao sotto i tedeschi». La morte, invece, lo colse per via, a Feltre, in cui, un anno dopo, doveva ritornare, primo, Italo Balbo alla testa dei suoi alpini. Ma la morte risparmiò a don Antonio Dal Monego di veder la sciagura d'allora.

Allorchè la Repubblica Veneta sancì l'indipendenza della Libera Comunità Cadorina, detto di poi Magnifica, fu stabilita la donazione di un bosco, da cui Venezia continuò a trarre gli alti e diritti alberi delle sue navi. Pieve, la minuscola capitale della piccola Comunità, sebbene sia stata tagliata fuori dalla ferrovia, non ha perduto il fascino del capoluogo: oltre al vantaggio di avere qualche albergo in cui non c'è musica di nessun genere, ha una piazza bellissima, ed è in posizione da dominare tutta la vallata che sembra chiusa, in fondo, dal massiccio calcedratico del Tudajo. Belle basse case di grazia veneta settecentesca attorno alla piazza signoreggiata da un caffè da cui si guarda il bel monumento al Tiziano e alla sua casa, sulla quale nel 1877 «gli ufficiali della Scuola di Guerra» posero una lapide in onore del «sommo che per la via dell'arte preparava il risorgimento della Patria». Accanto alla casuccia del Tiziano, di pretto stile cadorino, il palazzotto Vallenzasca-De Piuri, nel quale si può vedere una Madonna che — sembra — il celebre pittore affrescò, decenne, con succhi d'erba. La bella borgata che

[illegible] del Piave
[illegible] la Rocca la strepito

è celebre anche per quel Roccolo di S. Alipio ricordato dal romanzo omonimo del Caccianiga, nel quale si sperdono dolcemente le coppie in cerca di reminiscenze letterarie. Che, se si giurano fedeltà, Pieve n'è lieta, perchè «justitia — dice il suo motto arabico — et fide conservabitur»... (Su quest'ultima, nelle umane cose, il giuramento è più facile, ma anche meno fallace...).

ATTILIO FRESCURA.

Il IX centenario della Basilica di Aquileia

Aquileia, 11 notte

Il 15 corr., giorno dell'Assunta, titolare della Basilica aquileiense, è il giorno stabilito per Udine onde solennizzare il IX Centenario della Basilica. Il solenne pontificale sarà officiato dall'Arcivescovo di Udine, S. E. mons. Nogara, che sarà assistito da una rappresentanza del Capitolo Metropolitano di Udine e dall'insigne Capitolo di Cividale.

POSTA DI SENIGALLIA

Vecchi palazzi in rovina - Centro del Sangallo e del Vignola - La Senigallia del mare. - Inutili nostalgie

SENIGALLIA, agosto.

(P.) - La prima impressione che prova chi scende alla stazione di Senigallia, non è davvero d'entrare in una città che aspetti i suoi bagnanti, civettuola e tentatrice. Soprattutto se si arriva di sera: e ci si incammina com'è naturale non verso il mare, ma verso il centro. Perfino i lumi, che pur sono molti e brillano, si direbbero accesi non per invitarci, ma per trattenerci, e quasi per respingerci: chè si deve proprio e loro se le crepe dei muri, i puntelli, tutto il provvisorio della città, buttata per aria dal terremoto dell'anno scorso, ci saltano agli occ

Su e giù per la Riviera

I "tremila„ di Spotorno

SPOTORNO, agosto.

Chi ha detto che in Riviera il pensiero dell'anno c'è la crisi? A pochissimi dalla spiaggia tra Savona e Ventimiglia, che finora ha vissuto, se qui c'è crisi, è crisi di abbondanza: ad Alassio si affollano dai cinque ai seimila bagnanti, che hanno tutta l'intenzione di diventare settemila; a Loano espongono le loro bellezze al sole più di quattromila persone; Laigueglia, Andora, Diana Marina pullulano di migliaia di bimbi e delle rispettive mamme o accompagnatrici; San Remo e Bordighera, benchè spiagge invernali, ospitano anch'esse comitive di bagnanti, che sulla whitestrip argentea e sulla sabbiolina d'oro fanno tutto il possibile per acquistare il colore dell'aragosta; Spotorno, poi, la piccola leggiadra sposina del mare, profumata di fruttieu e di giardini, si affaccia sullo specchio verdazzurro del suo piccolo incantevole golfo con tremila pigiama (tremila pigiama: un bel pigia-pigia!). In questi giorni, in Riviera, la popolazione non si conteggia ad abitanti, ma a pigiama. Si dice: «cento pigiama più dell'anno scorso» per significare che la colonia si è accresciuta di cento bagnanti. Quando ci si lamenta di aver perduto un pigiama, ciò non vuol dire che lo abbia smarrito la lavandaia, ma che quest'anno sulla spiaggia c'è un ospite in meno.

Oasi di verde in una conca di rame

Del resto, a Spotorno, non è il caso di parlare di ospiti in mano. Tre file di ombrelloni variopinti si allineano su questo morbido seno di spiaggia; che si incurva mollemente sull'onda e ne aspira il bacio leggero con infinito abbandono. Inconsueta certo è tanta dolcezza di paesaggio sulla prepotente riviera ligure, bella di una sua bellezza rupestre, ove il topazio sfavillante delle rocce si accorda velentieri con lo smeraldo del mare e con lo zaffiro del cielo! Ma Spotorno, paradiso di silenzio e di pace tra i clamori delle stazioni balneari alla moda, è un'oasi verde tuffata in una conca di rame. Diresti che le brulle vette delle montagne savonesi, che la fan da spalliera, e le scogliere grigiorose di Capo Noli da un lato e di Capo Berveggi dall'altro siano lì a vigilare con cura amorosa e gelosa questa loro Spotorno tepida e gentile, affascinante come la bella addormentata del bosco fra le gineste di Monte Mao e il monte di Bergeggi.

— Qui non si muore mai — mi dice sorridendo il dott. Fendola, che da quarant'anni regge la Segreteria comunale. — Passano dei mesi senza che il medico condotto sia chiamato al letto di un infermo.

— E' dunque questo — domando — il famoso paese della felicità?

— Della felicità non so, certo è il paese della tranquillità e della salute. E anche dell'onestà. C'è una sola guardia municipale... e si annoia!

E, infatti, la tranquillità soprattutto hanno cercato di offrire ai loro ospiti le amministrazioni comunali che qui si sono succedute da circa un ventennio. Prima l'antica Spalturnus (e Spalturno ancora si chiama il turrito castello medioevale, le cui rovine si vedono balzare lassù, dalle propaggini del monte, come una macchia fulva nel folto della vegetazione prorompente) era un civettuolo comunello ligure di poco più di 1500 abitanti.

Timido, modesto, nascosto, il paesino aveva però caratteristiche tutte sue. Un desiderio irresistibile di pulizia, d'ordine, di lindore spingeva i suoi abitanti ad occuparsi meno del mare che delle case. Ed è naturale: a differenza di quelli dei paesi vicini, essi erano non tanto pescatori quanto agricoltori. La natura aveva loro offerto tesori sotto forma di frutteti, ed essi avevano saputo largamente approfittarne. E tra gli alberi di frutta (chinotti, cedri e peschi) ed i cespugli fioriti, tra i pini e le agavi, tra le palme e gli ulivi, essi avevano costruito le loro casette, non addossate le une alle altre, secondo la tradizione ligure, bensì separate da larghi spazi, di modo che libera vi scorresse l'aria odorosa di resina e di salsedine marina.

E la Spotorno ante-guerra, tutta raccolta attorno al suo campanile, con le sue stradine dalle pareti screziate e rugose, con le sue botteghe d'altri tempi ove si vende un po' di tutto, con le svelte arcate dei suoi sottopassaggi, ove si allineano ora le loro ceste i mercati di frutta e di ortaglie, era un modello di villaggio chiaro, candido, ridente. Non per nulla a Spotorno ha la sua sede la più celebrata fornace di calce della Liguria.

Dopo la sosta della guerra, durante la quale a Spotorno, come in tutta Italia, sono rimaste le donne, senza più sorrisi, ma senza lacrime, ad attendere i loro cari lontani (e si sono fatti onore i soldati ed i marinai di Spotorno!) è incominciata l'ascesa: ed il villaggio delle frutta e dei fiori si è incamminato a grandi passi verso le mille e le rinomanze della «stazione» balneare.

Scienziati, artisti, uomini d'arme

I primi a scoprire i segreti incanti di Spotorno sono stati — occorre dirlo? — i torinesi. All'inizio erano poche famiglie capitate qui per caso, messe in fuga dai prezzi esorbitanti di altre plaghe limitrofe, e che, innamorate della mitezza riposante del clima, sono divenute poi clienti consuetudinarie della spiaggia, ancora immune allora dall'epidemia del lusso e del *fox-trott*. Poi la fama delle bellezze spotornine si è diffusa a qualche signora di Genova, di Torino e di Milano entusiasta e volonterosa, vi ha fatto costruire ville e palazzine per venirvi a soggiornare o a studiare o — perchè no? — ad amare.

Una categoria di persone soprattutto ha fatto di questo paese il suo soggiorno ideale: quella degli uomini di pensiero, amanti della solitudine e del raccoglimento. Così Lombroso, Carle e Pescarolo avevano qua ciascuno il proprio rifugio. Ma anche artisti come Leonardo Bistolfi, o come Cesare Maggi, o Lidio Aimone, e scienziati come il prof. Barlingeri, vi accorsero per ritemprarvi lo spirito affaticato dallo sforzo estenuante dell'intelletto.

Il compianto generale Lequio, uno dei primi e dei più valorosi condottieri della guerra libica, ogni qualvolta gli era possibile, si affrettava qui per bere — com'egli soleva dire nel suo prediletto gergo di alpino — qualche litro di salute. Il ricordo, anzi, una «freddura» detta dal conquistatore del Garian, durante il suo primo pranzo consumato a Spotorno. A tavola egli aveva chiesto del pesce, ma gli era stato risposto che in quel momento la massa ne era priva, perchè la popolazione del luogo comprende pochi pescatori (i pescatori sono tutti concentrati a Noli, a due chilometri di distanza). Alle frutta però fu offerta al generale la sua specialità di Spotorno: una superba alzata di magnifiche pesche.

— Curiosa! — esclamò rallegrato Clemente Lequio. — Tanto pesche in un ambiente così poco... pescherecci!

Di un altro ospite illustre si è occupato Spotorno per parecchie estati consecutive: è cioè di S. E. De Vecchi, il quale, preso dal fascino del luogo, che più volte occasione di ammirare a questa spiaggia fortunata un più lieto avvenire. E il pronostico del Quadrumviro si sta avverando.

Tremila bagnanti

Negli ultimi anni, e specialmente con il Podestà Zunini e con l'attuale Podestà cav. Luigi Pozzi, l'antico modesto villaggio è divenuto una cittadina, le sue casette si sono accresciute di più di un piano e i suoi prezzi di più di una lira (ma qui il Podestà non c'entra), sono sorti due giardini, due gioielli di giardini, aperti da un lato sulla via Aurelia, dall'altro sul mare, al quale offrono l'ardore acceso dei loro leandri e il verde, un po' incipriati di polvere, dei loro palmizi mai sazi di sole. In uno di questi, che si allarga sul piazzale della Vittoria, il monumento ai Caduti, nell'altro, di recente inaugurato sul cosidetto «piano dei gelsi» è l'omaggio monumentale alle vittime del *Transilvania*. Nè qui è tutto: sono state inaugurate nuove strade, migliorate quelle esistenti, asfaltato il tratto di via Aurelia, che attraversa il paese; sono stati costruiti alberghi, tra i quali uno di gran mole e di gran lusso, parecchi di prim'ordine e numerose pensioni. Così, se la popolazione indigena di una volta non si è accresciuta di molto — da 1500 gli spotornini sono saliti a 1700 — quella fluttuante è, oggi, come abbiamo detto, di tremila bagnanti. Ambiente balneare scelto, non ibrido, composto di famiglie distinte, con una fortissima percentuale di piemontesi, e un minimo di genovesi e lombardi: ambiente pacato, senza strepitazze e senza sussulti, senza troppe donne fatali nè troppi don Giovanni camuffati da *chauffeurs*. Di giorno, sulla spiaggia, forse persin troppo angusta per i suoi frequentatori, si sta gomito a gomito... ma vi sono dei gomiti così graziosi! Di notte, sulle vaste terrazze-danzanti — vi è persino un *dancing*-cinematografo all'aperto, con la capacità di duemila persone — c'è posto per tutti. E per tutte. Perchè sono le donne, come sempre, le regineite diurne e notturne della spiaggia. Ma anche qui le amabili danzatrici di Spotorno, languinate nelle lunghe vaporose foggie fogliate rivelatrici, subiscono il fascino irresistibile che una consuetudine di cortesia, direi quasi di cavalleria, dona all'ambiente. Esse hanno, nel danzare, una sobrietà di gesti e di movenze, una signorile ricercatezza di contegno, che aggiunge grazia all'insieme del quadro, incorniciato da uno dei più suggestivi panorami notturni della Riviera, sfiorato appena dai riflessi carezzevoli della illuminazione a ricami variopinti.

Pescatori dilettanti

Ma in questa atmosfera ovattata, ove si danza, starei per dire, sul velluto, e si fa la cura del sole sulla seta, tanto è sottile la sabbia di Spotorno non si dimenticano i poveri. Si organizzano feste (le feste organizzate in passato dalla colonia torinese di Spotorno sono diventate famose in riviera) e i proventi vanno devoluti alle opere assistenziali o particolarmente a qualcuno degli istituti che qui hanno sede, come l'Istituto Marchiondi di Milano, le alunne delle Suore del Buon Consiglio di Torino, l'Istituto San Vincenzo di Monza.

A proposito di beneficenza, a Spotorno mi è stata ieri ripetuta la seguente strofetta, opera d'uno di quei poeti (o poetesse) da spiaggia, che hanno la prudente abitudine di non farsi vedere in città: «Sono tremila — sono giovani e forti — ma non son sordi — al sentimento della pietà». Quando la strofetta fu lanciata tutti hanno riso alle spalle dell'autore, ma la sera, alla festa benefica, nessuno è mancato.

Simile, in piccolo, ad Alassio, Spotorno ha innanzi a sè, un poco a levante, l'isoletta di Bergeggi, che ricorda, nella struttura, la Gallinaria di Alassio. Essa è stata teatro, tempo fa, di una curiosa avventura. Verso questa isoletta si erano diretti una sera in una barca sconosciuta alcuni pescatori dilettanti di ignota provenienza. A quell'epoca l'isoletta era visibile con facilità, ed il suo proprietario, che si chiamava (beato lui!) Millelire, ammetteva volentieri i visitatori. Ma dopo quella partita di pesca l'accesso all'isola è stato vietato. Il motivo della improvvisa disposizione è stato appreso più tardi, quando si seppe che i pescatori, ritornando la sera a Spotorno, avevano messo in vendita a centinaia stranissimi esemplari di pesce, ancora sconosciuti ai trattati di ittiologia. Erano pesci a quattro zampe, rassomiglianti molto più alle lepri che non alle sardine, tanto che un macellaio del luogo non esitava a definirli conigli. Erano infatti i conigli del signor Millelire, dei quali esisteva nell'isola un vasto allevamento.

Accusati di aver preso conigli invece di pesci, quegli strani pescatori si difesero dicendo di aver preso un granchio. E i granchi, dopo tutto, sono anch'essi inquilini del mare.

GIOVANNI CORVETTO.

La spedizione Sora sul «pack»

La notizia del ritrovamento di tracce comunicata al capitano

Milano, 11 notte.

Il capitano Sora — che si trova in Val Malenco — ha ricevuto la notizia, comunicatagli da alcuni giornalisti, del ritrovamento delle tracce e degli oggetti, lasciati nella sua marcia arditissima sul pack, alla ricerca degli sperduti dell'«Italia» nel giugno-luglio 1928.

Il capitano ha avuto un momento di raccoglimento, quasi di perplessità, poi, con un balenio dei chiari occhi, ha manifestato tutta la sua contentezza e tutto il suo giubilo, soprattutto perchè gli oggetti ritrovati all'isola di Foyn, sono stati scoperti da una spedizione svedese, la quale ha potuto certamente constatare tutti gli sforzi fatti dagli alpini italiani, in quelle tragiche, angosce giornate. Il capitano Sora, pur non dilungandosi in spiegazioni, ha però affermato che l'orologio d'oro non è di sua proprietà, ma del sergente maggiore Sandrini, il quale, pur non facendo parte della pattuglia, che si recò all'isola di Foyn, aveva partecipato alla spedizione. Anche il sergente Sandrini, altro componente della spedizione, interrogato da alcuni giornalisti, non ha fatto che esaltare la fermezza, l'audacia e la coscienza del capitano Sora. Lo stesso sergente Sandrini ha anche fatto osservare che, da quanto gli veniva riferito, si poteva constatare che la pattuglia Sora si era già sistemata, sia per la tenda sia per i viveri, in piena campagna invernale.

Uccide a rivoltellate l'amante

per vendicare il proprio onore

Palermo, 11 notte.

A Spadafora, ieri mattina, sulla via principale, passeggiavano tranquillamente il sign. Pietro Lanorro, di 32 anni, e il suo amico Carmelo Alitto, Ghiuli. Ad un tratto, in prossimità della locanda Fosse, il sig. Lanorro veniva raggiunto da un colpo di rivoltella, sparatogli alle spalle e rimaneva mortalmente ferito. Alla detonazione ed al grido dell'amico, il cav. Alitto si voltava di scatto, ma un proiettile lo raggiungeva allo stomaco destro facendolo stramazzare al suolo. Diretta, implacabile, a pochi passi di distanza, era una donna, la trentaduenne Caterina Finocchiaro, con la rivoltella spianata. Un terzo colpo partiva dalla sua arma, e il povero ragioniere cadeva ancora al suolo. Allora, la donna, inviperita si avventava e, con ferocissimo sadismo, gli scaricava ancora quattro volte la sua pistola, colpendo altrettante volte il disgraziato, che spirava senza poter pronunciare parola.

La scena è stata così fulminea e terrorizzante, che nessuno ha avuto tempo di intervenire. Una guardia civica si lanciava allora sulla donna, e riusciva a disarmarla e ad arrestarla, intanto si provvedeva a sollevare il cav. Alitto ed a trasportarlo d'urgenza all'ospedale di Messina, dove i sanitari lo hanno ricoverato e giudicato in pericolo di vita.

Arresto di fabbricanti di gassose

per impiego di saccarina

Roma, 11 notte.

La Polizia tributaria ha, in questi giorni, portato a compimento una brillante operazione contro una fabbrica di acque gassose che usava, nella confezione della caratteristica e popolare bevanda, la saccarina anzichè lo zucchero, compiendo in tale modo un duplice reato, di frode fiscale e di frode fiscale.

Da vario tempo la Polizia tributaria aveva avuto precise informazioni sulla irregolare attività di una fabbrica di acque gassose, posta nel territorio di Genazzano, presso Palestrina, fabbrica in cui venivano giornalmente preparate numerosissime bottiglie di gassosa che, specie durante questi mesi estivi, trovano largo spaccio in Genazzano e in tutti i Comuni circonvicini. Dopo un lavoro minuzioso e sollecitissimo, i funzionari della Tributaria sono riusciti ieri a constatare che la saccarina veniva effettivamente usata nella manifattura della gassosa, e a sorprendere in flagrante reato certo Agostino Cesaro, di 48 anni, due sue sorelle, Teresa e Giuseppina, rispettivamente di 35 e 37 anni, e tale Mastrilenti di 44 anni, tutti di Genazzano. La sorpresa non è mancata di qualche elemento drammatico in quanto che le due donne, e specialmente la Teresa, al fermo intimato dagli ufficiali della Tributaria che qualificavano il loro essere, hanno cercato di ribellarsi con violenza.

Le fortunose vicende della Novi-Ovada

Cinquant'anni di travaglio per la società costruttrice — Dalla moratoria nell'89 all'attuale procedura di concordato — Gli interessi della regione e i voti per il mantenimento della tramvia

Novi, 11 notte.

Una situazione in apparenza paradossale si verifica nel dissesto che ha colpito in società esercente la tramvia Novi-Ovada. I riflessi e le conseguenze del dissesto vanno oltre la immediata sfera sociale e l'interesse di coloro che si sono tenuti estranei alla vita aziendale, assorbe e travalica quello di coloro che pure hanno creato e vissuto in vita per sì lunghi anni l'azienda: gli azionisti ed i creditori. Alla soluzione del travaglio attuale ed al risanamento dell'ente sommerso tra i gorghi della passività, prima dei creditori e degli azionisti, sono interessati la folla degli utenti e le popolazioni dell'alta e media valle dell'Orba, le quali non hanno, col due capoluoghi, altro mezzo di collegamento che la minuscola tramvia a vapore.

Le origini della società

Che la società esercente questa tramvia, rimasta tenacemente in arretrato colla tecnica e coi tempi, fosse in crisi, si sapeva da tempo. Ma si poia di tutte le chiacchiere, la teoria dei convogli — piccoli e tozzi come scatole — continuava a filare dietro la vetusta locomotiva sbuffante, così da coprire puntualmente in poco più di un'ora i 24 Km. che separano Novi da Ovada, e la folla pittoresca e varia che si serviva dell'anacronistico mezzo per raggiungere i centri della Val d'Orba, non si preoccupava gran che e quasi disconosceva la crisi. L'allarme è scattato e si è diffuso allorchè, sulla fine dello scorso giugno, una parte del personale che da più mesi non percepiva gli stipendi, presentava istanza per il fallimento della Società. L'istanza era inoltrata al Tribunale di Alessandria, presso il quale, correndo ai ripari, i dirigenti della Società richiedevano tosto l'ammissione alla procedura di concordato preventivo. Il Tribunale di Alessandria non si pronunciò nè sull'una nè sull'altra, considerando che la sede legale della Società è a Genova, e che a Genova l'azienda aveva il centro dei suoi affari, rinviava le parti dinanzi a quel Tribunale. Ora presso il Tribunale di Genova si va snodando la procedura di concordato, avendo quella Magistratura accolto l'istanza della società per l'esperimento di concordato preventivo.

Ma a prescindere dal suo ultimo ricatapultarsi e dallo sbocco che ne è conseguito, è certo che la crisi in cui versava la Società durava da tempo. Creata nel 1881, l'azienda ha vissuto cinquant'anni esatti. Ma sono stati cinquant'anni di quasi ininterrotto travaglio. Molteplici fattori hanno concorso a travagliare la vita della Società: disavventure finanziarie prima, poi avvenimenti che hanno accentuato via via le asperità sorte sul suo cammino, e ne hanno fatto sorgere infine di nuove, estendendo nel tempo quello stato di disagio che doveva riuscire fatale. Il tempo, soprattutto, colle conquiste scaturite dal suo progredire vorticoso, è stato esiziale per le sorti della società. Costituita il 10 febbraio 1881 ed autorizzata con regie patenti dello stesso anno alla costruzione ed all'esercizio del tronco Novi-Ovada, la azienda inquadrava la sua iniziativa in un programma che in allora poteva ritenersi ed era in effetto lungimirante e vantaggioso.

Due linee in esercizio

La tramvia Novi-Ovada rappresentava l'unico mezzo rapido ed economico per il trasporto delle merci e dei passeggeri tra l'alta e media valle dell'Orba e la stazione ferroviaria di Novi. Nè la vasta plaga attraversata dalla tramvia aveva alcun altro allacciamento con la rete ferroviaria statale. L'utilità che il nuovo mezzo di comunicazione riservava per le popolazioni della vasta zona si traduceva quindi in una garanzia di vantaggi certi e concreti per i promotori dell'iniziativa. E così fu in effetto per pochi anni; per i primi anni della gestione.

Allestito pollicitamente, il nuovo tronco tramviario prese a funzionare nello stesso anno in cui se ne era decisa la costruzione: 1881. La società, sorta con il capitale iniziale di un milione e mezzo, fece fronte da sola alle spese di impianto che assommarono ad un milione e cento mila lire. I Comuni situati nella zona attraversata dalla nuova linea, intervennero per altre con dei contributi annuali ad alleviare le spese di esercizio. E così lo Stato, che accordò il sussidio concesso di regola alle ferrovie secondarie. Secondo la convenzione stipulata coi Comuni e con l'amministrazione della Provincia di Alessandria, la Società esercente la tramvia si impegnava a mantenerne l'esercizio per la durata di 60 anni. Essa per altra si riservava la facoltà di assumere la costruzione e l'esercizio di altre linee in zone finitime con quella intersecata dal tronco già in funzione.

E fu così che cinque anni dopo, la Società richiese ed ottenne la concessione per la costruzione e l'esercizio di una strada ferrata destinata a congiungere Rusaluzzo (sulla linea tramviaria Novi-Ovada) con Frugarolo (sulla Genova-Alessandria). La durata della concessione doveva intendersi per 99 anni. I lavori vennero avviati anche questa volta sollecitamente ed il nuovo tronco — che ha uno sviluppo di nove chilometri — fu inaugurato nel 1887. La spesa sostenuta dalla Società per l'apertura della nuova linea non fece che salire alla lira. Essa per altro fu alleviata anzitutto dal concorso concesso dallo Stato che accordò una sovvenzione di mille lire per chilometro e per la durata di 15 anni.

Una prima disavventura

Il 1888 fu il primo anno d'esercizio delle due linee. Il bilancio della gestione si chiuse in quell'anno con dei risultati promettenti e lusinghieri: un'eccedenza attiva di 138 mila lire. Ma occorreva assestare dal lato economico e finanziario l'azienda, onde far fronte alle spese incontrate nella costruzione della nuova linea e dotare l'ente del capitale necessario per ogni evenienza. Si deliberò così di elevare il capitale a tre milioni di lire. Ma ecco un triste fato gravava sin dalle origini sull'azienda. Le operazioni relative al cambio delle vecchie azioni ed all'emissione delle nuove vennero affidate, anzichè ad un istituto di credito, ad un banchiere privato: Orbene, certi disinvolti sistemi che paiono un pronto ed una deprecata prerogativa del ventesimo secolo, erano già in atto nel secolo passato: i banchieri malversatori e fraudolenti di oggi non sono altro che degli imitatori. Quello a cui la Società della Tramvia Novi-Ovada aveva affidato le pratiche per il cambio delle azioni, intascò le somme raccolte sotto forma di sottoscrizioni di capitale e dopo avere dato a riporto le azioni che gli erano state consegnate per il cambio, si eclissò rifugiando oltre confine.

A più di due milioni ascese il danno riportato dalla società per l'intraprendente e la disinvoltura del banchiere. Il grave colpo poteva essere fatale per l'azienda. Il crollo per altro fu evitato mediante la concessione della moratoria. E in regime di moratoria la società visse dal 1889 al 1901. Poscia, attuate le conseguenze derivate dall'infedeltà del banchiere, l'azienda ricostituì il proprio capitale fissandolo in 1.350 mila lire per ridurlo nuovamente poco di poi, a 630 mila. Ma la svalutazione del capitale fu seguita tosto da un'altra operazione intesa a far rientrare in causa la somma che era svanita: l'emissione di obbligazioni per l'importo di mezzo milione. Ed ecco che a questa serie di disavventure finanziarie, si aggiunsero quali d'altra specie, tali da incidere sulla gestione sociale con effetti che arrecarono una contrazione del traffico e della vita aziendale. Tra il 1893 e il 1894 venne attivata la linea ferroviaria Ovada-Genova. La minuscola tramvia Novi-Ovada che prima dell'avvenimento assolveva in certo qual modo le funzioni di grande arteria, le quante congiungendo tra di essi i paesi della Val d'Orba congiungeva anche l'Ovadese con il tronco ferroviario Alessandria-Genova, vide scemare di colpo il suo traffico e ridurre il suo servizio a carattere di importanza puramente locale.

Le perdite accavallantisi

Questo fatto ebbe un immediato riverbero nel bilancio dell'esercizio successivo, il 1895 segnò un disavanzo imprevisto ed imponente. L'intervento dei Comuni interessati all'esercizio della tramvia valse per altro a ristabilire un apparente equilibrio. Per dieci anni, i bilanci si chiusero nuovamente con un'eccedenza attiva. Ma di quale esiguità emittà! Per un intero decennio gli utili netti furono complessivamente di 9234 lire. Ed ecco, nel 1907, un nuovo fatto che cagionò una ulteriore contrazione del traffico: l'apertura della linea ferroviaria Ovada-Alessandria che interessa la zona percorsa dalla tramvia e che costituisce senza dubbio un mezzo più rapido per chi dall'Ovadese deve recarsi nell'Alessandrino. Poi, dopo tutto questo, gli anni della guerra e del dopo-guerra, con le spese e gli oneri moltiplicati e lo squilibrio, tra costi ed introiti, esasperato.

Risultate insufficienti le sovvenzioni accordate dallo Stato, i dirigenti della Società si posero sulla via della più rigida economia: ridotte le spese d'esercizio, fu trascurata perfino la manutenzione e la rinnovazione degli impianti, fu alienata una parte del materiale rotabile e di riserva, ecc. Infine il capitale fu svalutato ulteriormente: da 630 mila a 252 mila lire. Ma la *lesinerie* proseguì: in pochi anni dal 1926 al 1930 oltre 300 mila lire di perdita. Nel 1930, ancora venne meno uno dei maggiori introiti della gestione: il canone di 150 mila lire che la S. A. Ferriere Piemontesi di Novi corrispondeva alla Società per il trasporto delle merci dirette ai propri stabilimenti.

La manifesta impossibilità per parte dell'azienda di continuare la gestione delle due linee, assunse per i Comuni di Novi e della Valle dell'Orba l'aspetto di un problema cui doveva essere data la più sollecita soluzione. Se dalla creazione dei due tronchi ferroviari Ovada-Genova e Ovada-Alessandria è conseguita una contrazione del traffico sulle tranvie esercite dalla Società novese, non è da credere che queste due modeste ed antichissime linee abbiano totalmente perduta la loro ragione di essere. Anzi, la loro utilità si è appalesata propria in questi giorni, dopo la minaccia della sospensione del traffico e della soppressione dei servizi. L'allarme è stato vivo e le trattative avviate per scongiurare il pericolo, fervide e laboriose. Dell'uno e delle altre si avrà ancora modo di dire.

La situazione patrimoniale

Intanto, ecco la situazione patrimoniale dell'azienda, quale è stata prospettata dai dirigenti al Tribunale di Genova: attivo 526.156 lire, così ripartito: terreni e fabbricati 443.819; materiale mobile 158.238; titoli e valori 11.967; debitori 29.529; magazzeno 60 mila. Passivo: 1.062.705, così distinto: creditori 501.005; effetti passivi 91.700.

Per i creditori, le prospettive sono quelle minime consentite dalla legge sul concordato preventivo: il 40 per cento ai creditori chirografari ed il cento per cento ai privilegiati. Secondo la proposta formulata dai dirigenti, il pagamento dei creditori chirografari dovrebbe avvenire nel termine massimo di un anno dalla omologazione del concordato, mediante successive ratealità in relazione alla effettuazione dei realizzi. L'esecuzione del concordato sarebbe infine garantita dal patrimonio mobiliare ed immobiliare della società. Su questa proposta i creditori dovranno pronunciarsi il 30 corr. nell'adunanza indetta presso il Tribunale di Genova.

F. ARGENTA.

Due giovinetti annegati nello Scrivia

Tortona, 11 notte.

Decisamente un tragico destino perseguita, in questo periodo estivo, la buona popolazione tortonese. Una nuova luttuosa sciagura è venuta a gettare nel lutto due famiglie.

Verso le 15 di oggi, una comitiva di giovanetti decideva di andarsi a bagnare nello Scrivia, e, per la tradizionale via San Bernardino, scendeva nel greto del torrente, quasi asciutto, presso la cascina Ribroces.

Insperati e anche imprudenti, i giovanetti si sono messi in costume da bagno, quindi per primo è sceso in acqua certo Bruno Silvestri, di 9 anni, che tosto scomparve in un gorgo provocato da una buca profonda parecchi metri. Allarmato per la scomparsa del compagno, si gettava allora coraggiosamente in suo aiuto, un altro giovane, il quattordicenne Giuseppe Fontana, ma questi pure, a sua volta, non ricompariva più a fior d'acqua.

Gli altri ragazzi, atterriti davano l'allarme, e sguazzando invocando aiuto: in loro soccorso accorreva il carrettiere Enrico Foglia, che, nella sua audacia, stava correndo grave pericolo. Questi gettatosi a capofitto nell'acqua, riusciva a trarre a riva il Fontana, che pareva dare ancora segni di vita, e si quale è stata praticata, sul sito, la respirazione artificiale.

Pochi minuti dopo giungeva, sollecita, la Croce Rossa, e il Fontana veniva trasportato all'ospedale civile, dove però non sono valse a nulla le più assidue e premurose cure dei medici, professori Basilio Bottazzi e Gazzi; il giovinetto era di già spirato. Frattanto dal profondo gorgo trafiliere, veniva estratta la salma del Silvestri, che veniva adagiata sul greto del torrente, e coperta con un drappo, su cui gli accorsi hanno gettato a profusione fiori campestri. Sul posto si sono recati il Podestà cav. avv. dott. Bovagno, i reali carabinieri, alcune Camicie Nere, guardie comunali, e numerosa folla che commenta, con raccapriccio, la pietosa fine dei due giovinetti.

Il Silvestri è figlio di un falegname, che lavora in una industria locale; mentre i genitori del Fontana risiedono a Rio, dove il padre, un tortonese, è impiegato presso una industria locale. Il figlio, che aveva ottenuto ottimo esito agli esami, aveva ottenuto, in premio, di venire a trascorrere il periodo di vacanza a Tortona.

Legnaiuolo ucciso per errore da un guardacaccia

Busto Arsizio, 11 notte.

Il guardiacaccia Ernesto Bianchi di 47 anni, da Rescalda, si trovava ieri nel bosco «Rugaret» di Marnate, appostato in attesa di abbattere qualche uccello rapace, quando da un albero, sito nelle vicinanze gli sono giunti dei rumori. Credendo trattarsi di selvaggina, ha imbracciato il doppietta e ha lasciato partire un colpo in direzione dell'albero. Un urlo di dolore è stata la risposta. Il Bianchi, accorso sul posto, ha constatato, terrorizzato, di aver colpito a morte un uomo in giovane età. Avvertito un collega, il guardiacaccia si è allontanato. Sul posto sono accorsi prontamente i carabinieri che hanno identificato nell'ucciso, l'operaio Geroiamo Sommaruga di 23 anni, da Malnate. E' stato accertato che il Sommaruga si era inoltrato nel bosco per raccogliere legna, salendo sull'albero per abbattere alcuni rami. Nella giornata si è portato sul posto il Procuratore del Re di Busto Arsizio, cav. Forte, e il Giudice Istruttore, cav. Rossi, in unione ai periti settori che hanno eseguito la necroscopia del cadavere, riscontrando una orrenda ferita al ventre con perforazione degli organi interni. Il disgraziato Sommaruga lascia la moglie in giovanissima età e tre figli, il più grande dei quali conta appena quattro anni.

L'incredibile avventura di un cieco

Aosta, 11 notte.

Stamane alle 6,30 un cieco noto, tale Luigi Christille, di 68 anni, nativo di Sarre ed ivi residente, mentre se ne andava tranquillamente verso la nostra città per fare alcune commissioni, avendo smarrito la via, finiva in mezzo al binario della ferrovia Aosta-Pré Saint Didier, e precisamente nel tratto fra la stazione di Sarre ed il casotto ferroviario N. 4, proprio nel momento in cui stava per sopraggiungere il treno proveniente da Aosta. Il ferroviere addetto alla guida del locomotore, accortosi della presenza di un uomo sulla linea, faceva i segnali convenuti non pensando certo di trovarsi in presenza di un cieco. Quest'ultimo proseguiva, intanto, tranquillamente la sua marcia, tastando il terreno col bastone. Nonostante che il macchinista abbia posto subito mano ai freni, non è stato possibile arrestare il convoglio senza che l'investimento si verificasse. Il povero cieco spariva sotto il convoglio. Tosto che il treno è stato arrestato, numerosi passeggeri ed il personale addetto, scesi dal convoglio, sono accorsi a vedere cos'era accaduto al Christille, constatando con stupore come egli si alzasse di slancio dal binario nell'intervallo fra due vagoni.

Velliero incendiato al largo di Livorno

Livorno, 11 notte.

Alla nostra Accademia navale è stato telefonato che, al Largo dell'Isola del Giglio, si era incendiato un velliero, carico di sughero, e che l'equipaggio, composto di cinque persone, dopo aver fatto tutti gli sforzi possibili di salvataggio, aveva abbandonato la nave, sbarcando a porto Ercole.

Notizie pervenute al comando della Capitaneria di porto forniscono i particolari sul sinistro. La nave incendiata è la golotta *Napoleone*, appartenente al Compartimento marittimo di Civitavecchia e comandata dal proprietario Carmine Balzano, di Torre del Greco. Il *Napoleone* era diretto a Follonica, e durante la sosta all'isola del Giglio, si manifestava il fuoco che in breve si propagava a tutta la nave. Dopo vani tentativi di spegnimento, l'equipaggio scendeva su di una scialuppa, approdando a Porto Ercole. Il *Napoleone*, ormai completamente avvilupato dalle fiamme, affondava al largo del semaforo dell'isola del Giglio.

Le cause che hanno spinto il Girolimoni a ferire il commesso del bar

Roma, 11 notte.

Si è narrato ieri l'arresto di quel Girolimoni che era stato accusato, a suo tempo di essere l'uccisore della bambine di Roma. L'arresto, come s'è detto, ha avuto luogo in seguito al ferimento di un commesso di bar. Si hanno oggi alcuni particolari che spiegano il gesto del Girolimoni.

Dello di carattere dopo essere stato riconosciuto innocente dei delitti imputatigli, il Girolimoni non aveva trovato l'ambiente favorevole. Parecchie persone, oltrichè sconsolo, lo accusavano apertamente di avere commesso veramente i delitti dei quali la giustizia lo aveva dichiarato innocente. Tra questi era compreso il pregiudicato Alfredo Fedele; costui, pure conoscendo l'assoluzione del Girolimoni, ottenuta con la più ampia formula per non avere commesso il fatto a lui addebitato andava spargendo su di lui le più aspre e velenose calunnie, ripetendo che effettivamente il Girolimoni era stato l'autore dei turpi reati di cui era stato incolpato. Più volte il Girolimoni aveva sconfortato il Fedele di farla, ma questi aveva continuato a calunniarlo. Il Fedele, che è un ex-conito, già altre volte condannato per falso e calunnie, è stato incontrato ieri dal Girolimoni che, in un momento di esasperazione, lo ha ferito di volte con un rasoietto che aveva insieme ad alcuni oggetti di cancelleria.

L'avv. Astesiano sarebbe scomparso nei gorgi del torrente Evançon

Champoluc, 11 notte.

Nonostante le ricerche, eseguite durante la mattinata da circa una ventina di persone, fra le quali erano guide provette, militi e carabinieri, muniti di strumenti atti ad esplorare il fondo dei torrenti Evançon, nessuna traccia è stata trovata dell'avv. Astesiano. Il colonnello Trovati, che ha diretto le ricerche prendendovi personalmente parte, ha ormai rinunziato alla prosecuzione di esse. Essendo opinione generale che allo scomparso deve essere accaduto un sinistro non lungi da Champoluc, e con molta probabilità, in prossimità del torrente Evançon, il spera che quando il livello dell'acqua scenderà, fra un paio di mesi, posso affiorare il cadavere dello scomparso. I parenti dell'Astesiano, nella giornata di domani, raggiungeranno i genitori dello scomparso, che si trovano a Gressoney.

Gravemente ferito dalla portiera di un vagone

Brescia, 11 notte.

L'impresario edile Carlo Reboldi, di 43 anni, sorvegliava oggi allo scalo merci lo scarico di certo materiale da costruzione. Mentre egli s'era abbassato per verificare un collo già tolto dal vagone, una grossa portiera del carro, del peso di oltre un quintale, si staccava improvvisamente dal gancio e precipitava investendolo al capo ed addirittura in terra. Soccorso prontamente dai facchini e manovali, il ferito, in preda a grave choc traumatico, veniva trasportato all'Ospedale civile e ricoverato con prognosi riservata, avendo riportato la frattura dell'osso nasale, del parietale destro ed una forte contusione all'occipite.

Motociclista investito da un'auto

Aosta, 11 notte.

Nei pressi di Valpelline, si è scontrata la motocicletta dell'impresario costruttore Enrico Rossi, con l'automobile dell'ing. Oddone di Roma. Il Rossi, che ha riportato nell'urto una ferita lacero contusa alla gamba sinistra, con schiamosi multiple e varie, è stato portato dallo stesso ing. Oddone all'Ospedale Mauriziano della nostra città, dove è stato ricoverato e giudicato guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

Palco buttato in aria da due asini

Messina, 11 notte.

La festa della Madonna del Carmine è stata turbata da un curioso incidente. Per l'occasione, era stato eretto un palco sostenuto da due pali, sul quale avevano preso posto, oltre alla banda locale, le autorità cittadine. Due asini, che erano stati legati alla parte retrostante del palco, ad una dei pali di sostegno, ad un certo punto, impauriti dalle note della musica, hanno incominciato a dare strappi alla corda, per la quale erano legati: i ripetuti strappi hanno provocato la rottura del palo, così che, fra le urla generali, musicanti e autorità cittadine sono precipitati. Per fortuna, non si devono lamentare conseguenze dolorose ma soltanto alcuni contusi.

Un violento terremoto registrato dagli apparecchi sismici

Napoli, 11 notte.

L'Istituto di Fisica terr

Tutti gli sport in tutto il mondo

La montagna comoda

ALTIPIANO DEL RENON, agosto.

Conosco ed amo anche quell'altra, quella del sacco e della corda, ma l'elogio della montagna comoda mi vien giù dalla penna senza sforzo, come se scrivessi al lettore ignoto una lettera confidenziale. M'è mancato il tempo quest'anno di arrampicarmi sopra i duemila, ma come si fa a vivere dodici mesi senza respirare, sia pure in una vacanza breve ed inquieta, l'aria delle Dolomiti? Questi luoghi hanno un fascino così grande che ti par di tradirli se non ti ci avvicini. S'ha da scegliere allora la via più facile per dare ossigeno ai polmoni? La cosa è semplicissima: fai appena in tempo a scendere dalla stazione di Bolzano nell'afa del sollione e ti siedi nella ferrovia del Renon, un trenino pomposo che si riduce a un vagoncino a cui si attacca per di dietro un locomotore di rinforzo. Sirisci veloce sul piano, poi l'aria incomincia, la ruota dentata della cremagliera morde la terza rotaia. Il vagoncino s'inclina come la navicella d'un dirigibile. Lentamente, a passo d'uomo quasi, ti arrampichi beato e senza sforzo, e mai come questa volta hai la sensazione di superare un dislivello prodigioso. Il treno che ti porta a Colle Isarco e a Dobbiaco senza fartene accorgere, l'automobile che corre su per la strada delle Dolomiti non ti danno questa gioia di salire. La funicolare ha il passo lento e sicuro del montanaro. Ti volgi a veder la conca di Bolzano col nastro giallo dell'Isarco e gli occhi ti si empiono di meraviglia. Qua e là i bei vigneti si godono la pioggia artificiale insieme al sole che brucia, ma com'è che salendo la vigna non ti abbandona? Non ti spieghi come questo vagoncino che pare inalzarti fino al Paradiso, che si arrampica da mezz'ora, abbia superato appena qualche centinaio di metri di dislivello. Finalmente ecco un castagno, un alberello timido che ti porta il primo saluto della montagna. Poi selve di acacie, di faggi, di quercie, poi i prati smeraldini punteggiati di giallo e di azzurro. E sali sempre, sempre, lentamente e sicuramente. Fissi un punto di riferimento in alto e ti accorsi che dopo un po' ne sali una quota e dopo un altro po' lo vedi perdersi nell'abisso. Ecco che una brezza gradevole mitiga l'arsura. Ecco i primi abeti, un po' miseri, un po' radi, avanguardie degli eserciti che ti attendono lassù. Ecco l'odore del fieno di montagna, ecco l'aria dei mille metri.

Dopo poco il vagoncino si ferma, sei sul ciglio del Renon. Abbandonata la cremagliera, la velocità del convoglio sull'altipiano ti sembra vertiginosa. Per boschi e per prati, su curve che ti paiono audacissime, fili nel paesaggio di sogno. Staziuncine minuscole che portan nomi di grazia e di freschezza: L'Assunta, Costalovara, Sicila, si agranano lungo il percorso finchè il treno m'è a Collalbo, al termine della sua corsa. Sei arrivato alla quieta desiderata, lontano dalla città, lontano dal tragore, lontano da tutto. Sei in un paesello artificiale d'ozioni dove non si giunge se non com'io giunto o col cavallo di S. Francesco; un paese che non ha mai visto un'automobile.

E' *sport* questo? Non credo, non so, ma è aria pura di certo, è il riposo del corpo e dell'anima. Ti sorprendi d'aver un balcone di legno fuor dalla tua cameretta ed esplorandolo hai la gioia di trovarci una sedia di tela dove puoi adagiarti a guardare il sole e le stelle aspettando che gli abeti ti mandino la ventata del loro profumo. Il panorama è grandioso, dominato dalle due guglie e dalla groppa possente dello Sciliar. Ma la in fondo, quei due massicci dolomitici li appaiono come una persona di cui ben conosci il volto, ma che una volta le spalle. Stenti a riacquerarti non sì, son loro, il Catinaccio, il Latemar, e più sotto vedi e imagini la fosca Val d'Ega che ti prende di fronte. Pascini sperduti fra il verde del prato e il verde della foresta paiono presepii disegnati su uno scenario immenso. Il petto si apre al respiro profondo: hai la sensazione di essere lontano lontano, forse felice.

E' la montagna comoda. Sfoggi, se vuoi, i pantaloni corti e i calzettoni e il *sweater* di lana, ma non pensi ad arrampicarti. Le cime sono lontane e guardi a quelle come a uno sfondo naturale e inaccessibile. Tutt'al più, se la veranda non ti basta, puoi far cento o mille passi per i bei sentieri pettinati con un libro in mano, che ti dà il tono del villeggiante. Ritrovi le linde case ornate di geranio, le più ingenue insegne fasciate d'edera e di fiori, odi il *Gruss Gott* dal viandante paesano, ma ad ogni angolo ove il panorama si apre sui massicci dolomitici ecco la panca accogliente. Ti siedi, pensi o fingi di pensare, guardi l'orologio che non cammina; forse ti annoi. Viene l'ora della colazione, poi quella della siesta, poi quella del pranzo. Se non cerchi la compagnia, alle nove sei sulla veranda ad alzar gli occhi verso la Stella. Quanta, quanta! Ieri ha piovuto. La valle era gonfia di nebbia che pareva il fumo d'un incendio mostruoso, ma le punte dello Sciliar erano intatte. Dopo la pioggia l'aria sembra lavata, il cielo è come se fosse ridipinto a nuovo. Non fa nè caldo nè freddo... Dolcezza d'uscire la mattina (oh, non per tempoli, di cercare alla posta l'unica lettera che attendi e d'andartene a casa per una via ombrosa. Oggi andrò verso la Stella, domani verso il Lago, dopo domani su quel colle, un altro giorno lassù in quella foresta di pini... Ma «lassù» è troppo lontano e forse non ci arriverai mai.

Ci sono foreste dappertutto e per raggiungerle ti basta uscir di casa. Gli abeti sono ombrosi, il tappeto d'aghi giallastri è soffice come una coltre. Puoi sdraiarti, chè il sole l'ha seccato, e se ti distendi in un declivio, le braccia in croce, segui la nuvoletta nel suo lieve andare finchè quando essa è sparita dietro quel cinfio ti accorgi che le schiena s'è indolenzita.

Quanti giorni son passati? Se ti sei posto un termine preciso alla vita beata, vedi che i giorni, come prima passavano lenti e vuoti e grigi e monotoni, arrivando al dì della scadenza ti lasciano una pena. Ripartire subito, ti sei detto appena arrivato chè la tua vita attiva è troppo diversa da questa vita inutile; ma all'ozio l'abitui, alla pace ti abbandonai. Sul più bello, ecco, bisogna partire. La mattina che hai le valige ti guardi nello specchio e ti pare d'esser cambiato non soltanto per la faccia che ti s'è annerita, ma per quel che negli occhi dall'anima traspare. Se ti domandano ciò che hai fatto in questi giorni, rispondi: ho respirato, e nessun'altra gioia al mondo, credi, vale la gioia di respirare. Dai un addio mesto alle vette lontane, ti volti a guardare la veranda con la sedia a sdraio su cui hai lasciato la tua pigrizia e via per la strada di ritorno. E' sempre triste scendere dalla montagna.

— Un treno l'asporta, la vita ti riprende.

Dodici mesi da aspettare? Che ha detto dodici mesi! L'anno venturo di questi giorni, se i conti tornano, saremo tutti in California.

NEDO NADI.

Le partecipazione americana al concorso di Venezia

Venezia, 11 notte.

Tra le prime iscrizioni pervenute al Comitato organizzatore del terzo grande concorso motonautico d'Italia, sono quelle dei tre fuoribordisti americani Fred Gilbert, Charles Holt e Yimati Stack.

Gilbert ed Holt, i quali vengono a Venezia per la seconda volta, hanno già spedito i loro canotti ed i loro motori coi quali parteciperanno a numerose gare riservate ai fuoribordisti. Essi correranno sempre col «California» e con l'«Hollywood» rispettivamente di Gilbert e di Holt, sui quali installeranno di volta in volta i motori della classe relativa alla gara. Hanno spedito i motori oggidì, per partecipare alle competizioni della classi C.E.E. ed alle 4 gare per fuoribordo senza restrizioni, nelle quali sono in palio le coppe Club Motonautico di Venezia e Marchese Dal Pozzo di Imola, conte Foscari e conte Brandolin d'Adda.

LE GRANDI PROVE AUTOMOBILISTICHE

I migliori piloti a Pescara per la VII Coppa Acerbo

Domenica si svolgerà la sesta edizione della Coppa Acerbo, la bella manifestazione automobilistica che S. E. Acerbo ha voluto intitolare alla memoria di suo fratello Tito, medaglia d'oro. La Coppa Acerbo è una di quelle manifestazioni che esercitano un invincibile fascino sull'animo di tutti gli automobilisti e di tutti gli sportivi d'Italia, ed è questo fascino che dà alla gara l'importanza di un avvenimento sportivo di primo ordine ed attrae l'interesse dell'opinione pubblica nazionale, per quanto la gara si svolga in una regione che non è alla testa delle regioni italiane sotto il punto di vista dell'automobilismo. S. E. Acerbo con la sua tenace attività, e l'altrettanto operosità dei dirigenti l'Automobile Club di Pescara, sono riusciti a fare di ogni successiva edizione della corsa un magnifico successo, che non può non coronare anche l'organizzazione di quest'anno.

Gara di campionato

Alla edizione dell'anno scorso, svoltasi il 17 agosto, il pubblico accorse in quantità imponente da ogni parte d'Italia; nel giorno e nella notte precedenti la gara, tutte le strade che menavano alla gara e gran parte della adriatica rumoreggiavano di motori; le spiaggie dell'Adriatico erano rimaste quasi deserte; tutti gli spalti delle colline circostanti erano popolati di folla plaudente. Quest'anno il pubblico sarà, se possibile, ancora più numeroso, poichè alcuni dei treni turistici speciali che il Ministero delle Comunicazioni organizza domenicalmente durante questo periodo estivo hanno appunto per mèta Pescara, con orari appositamente stabiliti perchè i viaggiatori possano assistere allo svolgimento della grandiosa competizione automobilistica, alla quale saranno presenti tutti i grandi assi.

La Coppa Acerbo è valsvole agli effetti della classifica per il titolo di campione italiano e per il campionato assoluto marche. Basta esaminare la situazione dei possibili campioni alla vigilia per avere la giusta visione dell'importanza che i suoi risultati avranno ai fini delle due classifiche, e quindi dell'impegno che ad essa metteranno i concorrenti.

Oggi il titolo di campione italiano ed il campionato assoluto marche sono quanto mai combattuti, e qualunque pronostico sarebbe azzardato. Campari, vincitore al Gran Premio d'Italia, e Ernesto Maserati, vincitore al Reale Premio Roma, hanno per ora un punto ciascuno nella classifica assoluta del campionato di velocità; Nuvolari, vincitore alla Targa Florio ed al Circuito del Montenero, disputato due settimane or sono, e Varzi, vincitore al Circuito Ilardino ed alla Susa-Moncenisio, hanno due punti ciascuno. L'ultima duello Varzi-Nuvolari, che con alterne vicende dura ormai da parecchi anni senza che possa essere portato ad una risoluzione tale, e la parità di doti dei due grandissimi piloti, avranno un episodio di più nella Coppa Acerbo, dopo la quale non rimarrà da disputare, ai fini dell'assegnazione dell'ambitissimo titolo, che il Gran Premio Monza, che verrà corso il 6 settembre.

Varzi riportò la vittoria nella edizione della Coppa dello scorso anno, pilotando una Maserati; quest'anno il detentore del titolo di campione d'Italia, che ha sempre dimostrato una speciale predilezione per il percorso della Coppa Acerbo, scenderà in lizza con la Bugatti a cilindri due alberi a cames in testa, ben decisa a difendere accanitamente la propria probabilità di mantenere il titolo che attualmente detiene. Nè sarà facile per i suoi rivali la lotta salvo il caso che la sua stessa prudenza gli faccia chiedere troppo alla macchina e gli impedisca di giungere fino in fondo.

Gli aspiranti al titolo

Nuvolari, inciato dal brillante successo riportato al Circuito del Montenero ed arrivato ad essere a punti pari con Varzi; cercherà di ottenere un punto di superiorità che gli permetta di presentarsi tranquillo per l'ultima gara della stagione. Egli correrà alla Coppa Acerbo con una Alfa Romeo 12 cilindri, macchine di caratteristiche tali da essere perfettamente idonea al percorso della Coppa ed in grado di rinnovare efficacemente le gli assalti dei bugatti dell'attuale campione. La dodici cilindri Alfa, ottenuta, com'è noto, mediante l'accoppiamento di due motori da sei cilindri di 1750 centimetri cubi di cilindrata, non ha potuto sino ad ora dimostrare al completo le sue possibilità, che, se si considerano le specialissime doti dei sei cilindri 1750, dovranno essere, appena la macchina sia perfettamente a punto, notevolissime. L'accoppiamento di due motori non è problema di facile soluzione, e basta ricordare a tale proposito gli sforzi fatti da Maserati per riuscire a mettere perfettamente a punto la sua selfici cilindri, ottenuta appunto con l'accoppiamento di due motori da otto.

Pure con Alfa dodici cilindri scenderà in lizza Campari, il quale ha moltissima fiducia nelle possibilità della nuova creazione dell'ing. Jano (anche al Montenero avrebbe preferito pilotare la dodici anzichè la otto) e vuole prendersi una rivincita quanto più possibile brillante del posto piuttosto arretrato occupato alla Susa-Moncenisio e della perdita del titolo di campione d'Europa al Gran Premio del Belgio. Campari, ottimo conoscitore del percorso e per due volte vincitore della prova, sarà certo, se la macchina obbedirà alle richieste ed alla esperienza del pilota, un avversario temibilissimo.

Ernesto Maserati, giunto l'anno scorso secondo, a meno di un minuto e mezzo dal vincitore Varzi, correrà quest'anno con la ottima Maserati otto cilindri 2500 centimetri cubi, due alberi a cames in testa, macchina che ha ormai fatte tutte le sue prove ed è stata di mano in mano perfezionata dal tenace costruttore bolognese fino a renderla una delle macchine più veloci e più resistenti della costruzione europea. Il vivacissimo duello fra Alfa e Maserati che l'anno scorso rappresentò la caratteristica principale della gara ha molte probabilità di ripetersi, e di dare alla classica corsa un interesse sportivo e tecnico notevolissimo, accendendo l'entusiasmo degli spettatori, dai quali non si può naturalmente pretendere una spassionata attenzione alle vicende di una corsa quando questa è già decisa fin dall'inizio a favore dell'uno o dell'altro concorrente.

E. T.

Motociclismo

Corridori italiani al G. P. Svizzero

Berna, 11 notte.

Domenica ventura 16 agosto, avrà luogo a Berna il Gran Premio motociclistico svizzero, cui parteciperà, accanto ai migliori campioni elvetici, un forte gruppo di rappresentanti stranieri appartenenti a sei paesi diversi. Dall'Italia sono annunciati: Benelli e Raschero su Benelli (cat. 175 cmc.); Ghersi, Bandini, Bianchi, Panella su Gorzi (cat. 250); Bianchi e Colombo su Sunbeam (cat. 350); Bandini e Colombo su Rudge Whitworth (cat. 500).

La Pontedecimo-Passo della Bocchetta rinviata

Genova, 11 notte.

Domenica 16 corr., avrebbe dovuto svolgersi la classica corsa in salita Pontedecimo-Passo della Bocchetta, organizzata dal Moto Club Provinciale di Genova. La gara, invece, non si effettuerà per la data fissata. Infatti, il Moto Club Provinciale di Genova, ha diramato questa sera un comunicato nel quale avverte che, per ragioni tecniche indipendenti dalla organizzazione, è stato costretto a rinviare la gara. Non è nota la nuova data stabilita per l'effettuazione della corsa.

L'attività dell'O. N. B.

Il III Concorso ginnico-militare «Dux»

Roma, 11 notte.

Il II Corso Nazionale Capi Centuria già sta per volgere alla fine, ed ecco che tutta l'attività dei Dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla si protende verso un altro grande avvenimento. Siamo infatti alla vigilia del terzo grande Concorso Dux, che avrà il suo inizio il 22 corr., e al quale prenderanno parte circa 30.000 avanguardisti, provenienti da ogni parte d'Italia.

Come l'anno scorso, così pure quest'anno il campo sorgerà nella immensa distesa dei Parioli, presso lo Stadio Nazionale del Partito, presso Monte Mario. In un primo tempo si era pensato di far sorgere la grande Tendopoli nei pressi delle Capannelle; poi, poi, considerata la rimarchevole distanza che avrebbe separato i giovani dalla città ed impedendosi inoltre presentati altri inconvenienti di vario genere, S. E. Ricci, cui nulla sfugge, decise di far ripetere il campo nuovamente ai Parioli.

Tutti i professori dell'Accademia Fascista di educazione fisica, dietro le direttive del loro Comandante, stanno lavorando incessantemente per la preparazione di questa Tendopoli, coadiuvati dagli allievi della stessa Accademia e dai bravi Capi Centuria, promossi ormai Cadetti dell'O.N.B.

Sono centinaia di tende che giorno per giorno s'alzano lungo i tracciati del campo: però tende a lista, quest'anno, vaste e comode, contenenti ciascuna 32 lettini in ferro con materasso, lenzuola e coperta, di modo che la permanenza in esse non solo non presenterà alcun inconveniente, ma sarà dilettevole e darà l'intima soddisfazione della vita sotto la tenda.

Ai lati del campo stanno pure sorgendo le cucine, ben aerate, nelle quali da apposito personale verrà preparato il cibo sano ed abbondante.

Ecco operai che stanno innalzando ampi refettori, econe altri intenti a costruire comodi lavandini e luoghi di decenza, secondo tutte le norme dell'igiene. Da un altro lato, di fronte al grande portone d'ingresso, già costruito, dominano tutto il campo numerose tribune, addobbate dai colori d'Italia, sulle quali i giovani avanguardisti, invasi da alto e profondo spirito marziale, canteranno gli inni immortali della Patria.

Numerosi apparecchi radio, per mezzo di potentissimi alto-parlanti diffusori, trasmetteranno per tutto il campo piacevoli armonie, che renderanno la Tendopoli più gaia e allegra, mentre a sera, riflettori a colori illumineranno tutto l'accampamento.

E. è Ricci, che tanto ha a cuore l'esito delle iniziative dell'O. N. B. non lascia trascorrere giorno senza portarsi ai Parioli: recandosi in giro per tutto il campo, egli bada minuziosamente che dulla manchi; s'interessa di tutto e, per di più, attende anche a tutto.

Anche quest'anno ha voluto essere egli stesso il Comandante del Campo, cosa molto grata per gli Avanguardisti, che così potranno così vivere giorni di intima famigliarità col loro amatissimo presidente.

Le 30.000 Camicie Nere giungeranno a Roma nei giorni 23 e 24 corrente; essi saranno subito divisi ed inquadrati per legioni e quindi, nei giorni successivi, ogni squadra, comandata da un caposquadra o da un Capo Centuria, si recherà nei locali destinati per eseguire i vari esercizi di prescrizione del Concorso.

Atletica

Vittorie degli «azzurri» a Pecs

Budapest, 11 notte.

Oggi nella simpatica e ridente cittadina di Pecs, che col suo minareto ricorda il periodo doloroso della dominazione turca in Ungheria, davanti a numeroso e distinto pubblico che ha tributato ai nostri atleti calorose ovazioni, si è svolto l'attesa incontro fra la rappresentativa juniores dell'Ungheria del sud e il gruppo di «azzurri» rimasto in Ungheria. Ecco i risultati:

400 metri: 1. *Gemelli* 52"2; 2. Lukacs 55"4. L'italiano, che non aveva un avversario della sua forza, non ha avuto bisogno di forzare il tempo ed ha vinto a suo piacere.

1500 metri: 1. *Scampa* 4'19"6; 2. Kelemen 4'44"6. L'italiano, che ha migliorato il suo tempo di domenica scorsa, ha condotto vittoriosamente fin dall'inizio contro un avversario che non è ancora della sua classe.

Salto in lungo: 1. *Meffei*, m. 7,17; 2. Megeyri 6,75. Come si vede l'italiano si è mantenuto presso a poco nella misura di domenica scorsa, saltando per sei volte al di sopra dei sette metri, lasciò l'ungherese, che domenica scorso si classificò secondo, non è arrivato che a una misura limitata.

Salto con l'asta: 1. Zaulika 3,50; 2. *Innocenti* 3,50. L'azzurro vincente l'incontro di domenica scorsa, non è riuscito a distanziare l'italiano.

Getto del peso: 1. Daranyi 14,74; 2. *Puglisi* 13,54; 3. Kesmarki 12,28. L'italiano ha migliorato di 4 centimetri il suo getto di domenica.

Lancio del disco: 1. *Puglisi* 43,44; 2. Daranyi 42,46; 3. Kesmarki 38,00.

Lancio del giavellotto: vittoria dell'ottima di Speranzi che ha superato felicemente i 59 metri, mentre invece Gemelli, evidentemente indisposto, non riuscì a classificarsi che quarto. Risultato: 1. *Speranzi* 59,48; 2. *Domenichelli* 55,41; 3. Racsmanet 53,50.

Le accoglienze agli «azzurri» sono state oltremodo simpatiche. Il vicesindaco di Pecs ha salutato con un discorso in lingua italiana gli «azzurri» ed ha avuto parole di cordiale fratellanza per l'Italia fascista. Questa sera ha avuto luogo un banchetto.

I campionati europei di canottaggio

Gli equipaggi italiani in allenamento a Parigi

Parigi, 11, notte.

Venerdì, sabato e domenica prossimi si svolgeranno, sul bacino di Suresnes, i campionati d'Europa di canottaggio. Alle varie prove sono iscritte 13 Nazioni: Italia, Francia, Belgio, Svizzera, Ungheria, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Polonia, Danimarca, Olanda, Svezia, Spagna, Norvegia.

Questa larga partecipazione denota il notevole progresso realizzato in questo sport. Nel 1930 infatti, solo cinque Nazioni parteciparono al primo campionato di Europa, che si svolgeva a Macon, in Francia.

La maggior parte dei concorrenti sono arrivati a Parigi e hanno iniziato gli allenamenti. Gli italiani, che partecipano a tutte e sette le prove, sono stati ospiti di un marinaio e i più attivi. Tutti e 27 i nostri rappresentanti, vestiti di blu, hanno prodotto come atleti buona impressione e come vogatori hanno stupito. Benchè il bacino fosse ieri leggermente mosso e la temperatura freschissima, i tempi realizzati nei 2000 metri sono stati buoni, sopra tutto quelli del 7° otto» e del «quattro» di punta con timoniere. In generale sono apparsi tutti in buona forma. Il loro allenatore ha così dichiarato: «Io ho piena fiducia nei miei uomini. Nei prossimi giorni essi dimostreranno chiaramente il loro valore. Per quanto riguarda il bacino, i vogatori italiani lo trovano eccellente, superiore a quello di Lieri dove l'anno scorso si sono svolti i campionati».

Ciclismo

I campionati del mondo

Oltre 100 concorrenti in rappresentanza di 15 Nazioni

Il Comitato organizzatore dei Campionati ciclistici mondiali, che, come è noto, avranno inizio il 23 corrente a Copenaghen, comunica di avere ricevuto a tutt'oggi l'iscrizione di quindici nazioni, con un totale di oltre cento concorrenti.

Velocità professionisti: America: Sergio Masteni - Australia: Robert Spears - Belgio: Joseph Schyerens, Jacques Ariet - Danimarca: Willy Falck Hansen, Henry Brink Andersen - Francia: Lucien Michard, Lucien Faucheux, Louis Gerardin - Italia: Avanzi Martinetti, Orlando Piani - Svizzera: Ernest Kaufmann, Emile Bielli - Germania: Mathias Engel, Paul Oszmella, Peter Steffes, Lothar Elsner.

Velocità dilettanti: Belgio: Auguste Godefroid - Cecoslovacchia: Josef Sidlo, Franzisek Haupt - Danimarca: Helge Harder, Richard Knudsen, Willy Gervin, Anker Meyer Andersen - Inghilterra: Sidney Cozens, E. W. Higgins, D. S. Horn, J. I. Sibbit - Francia: Charles Rampelberz, Maurice Perrin, Roland Ulrich - Italia: Bruno Pellizzari, Nino Mozzo - Norvegia: Bernt Evensen, Arnfinn Mortensen, Haakon Sandtorp - Persia: Mahomed Ali Assad-Bahador - Polonia: Henry Szamota - Svizzera: Werner Walter - Germania: Hans Dasch, Willi Frach, Heinz Vopel - Ungheria: Josef Szolz, Emerich Overffy, Franz Pelvasy, Nikolaus Nemeth - Austria: Franz Dusika, August Schaffer.

Corsa dietro motori, stayers: Belgio: Victor Linart, Emile Thollembeek - Francia: Georges Paillard, Charles Lacquehay - Italia: Giovanni Manera, Federico Gay - Svizzera: Hans Gilgen - Germania: Erich Moller, Paul Krewer, Walter Sawall - Ungheria: Johann Isteres, Adalbert Szekeres.

Corsa su strada, professionisti: Danimarca: Falck Hartmansen - Francia: Armand Blanchonnet, Francis Pelissier - Svizzera: Albert Buchi, Walter Blattmann - Austria: Max Bulla - Italia: Alfredo Binda, Learco Guerra, Fabio Battistini.

Corsa su strada dilettanti: Cecoslovacchia: Franzisek Haupt, Karel Frick, Josef Bubicka - Finlandia: Roul Hellberg, Hannes Munther, Thor Porko - Francia: René Le Grèves, Robert Illiaux - Norvegia: Bangvald Martinsen, Fredrik Mangseth, Ragnar Johansen - Svezia: G. Rinard Britz, Gösta Carlsson, Gösta Bjorklund, Folke Nilsson - Svizzera: Karl Bossard, Turel Wanzenried, Fritz Salantin - Germania: August Brandes, Rudolf Risch, Emil Schüfili, Walter Hoffmann - Ungheria: Ladislaus Orosan, Stephan Nemes, Karl Szaness, Adalbert Juhisz - Austria: Karl Thallinger, Josef Welsmayer - Italia: Olmo, Cattellani, Cipriani.

MENTRE GLI STADI SONO CHIUSI

Roma e Lazio si preparano per il campionato calcistico

ROMA, agosto.

Era ormai un motivo dimenticato quello dei fraisi. Evarisio ed ecco che sportivi e stampa romana han rinnicato a grande orchestra lo sparito italo-argentino. Il colpo di bacchetta fu uno il famoso memoriale lasciato dai due famosi calciatori memoriale che, come è facile supporre, ha scatenato un torrente di parole. Nel fervore della discussione è stato anche richiesto il parere di grossi calibri, di coloro cioè che fanno il buono e il cattivo tempo sui campi di foot-ball, e le risposte son floccate abbondanti senza che nessuno, però, si sia preso la briga di affermare che la «Roma» in questa occasione non ci ha fatto proprio una bella figura.

Si dice: gli Evaristo non han dimostrato sentimenti di italianità sufficienti per avere l'onore di indossare la maglia dei colori dell'Urbe; si aggiunge: due giocatori hanno una cultura troppo scarsa; si conclude (non tutti però). In fondo in fondo la Roma ha fatto bene «lasciarli partire». Si dimentica così che i due giocatori italo-argentini erano venuti nella Capitale d'Italia semplicemente in base ad un contratto che ripromettevano loro la conclusione di un affare, nello stesso tempo come sono venuti e vengono in Italia tutti gli altri calciatori di origine italiana: il fine di ignorare che per fare il calciatore non occorrono studi superiori; e infine non si vuol concludere che la morale della faccenda verte su di un punto solo: la cattiva volontà della Società romana a riconoscere la validità di un contratto scritto e sottoscritto. Non spetta a noi, nè abbiamo l'intenzione di fare un processo all'A. S. Roma, ma una giusta elencazione di fatti ci è sembrata interessante. Del resto, di fronte a precise accuse, la società giallo-rossa non ha creduto in questi giorni di smentire o di controbattere efficacemente. Se vai alla sede del club l'usciere e l'unico impiegato rimasti a far la guardia ai tavolini ed alle poltrone, sembrano addirittura due nuovi acquisti sud-africani. Se domandi: quale versione ufficiale si dà qui dentro della vertenza con gli Evaristo?

— I fratelli Evaristo? Chi sono di grazia? non abbiam mai sentito parlare di queste riverite persone.

E se non capisc che in ne devi andare senza insistere, le risposte sono sempre identiche e si riducono sempre a tanti complimenti.

— Sì, abbiamo tanto da fare...

Certo si è che gli appassionati del giuoco del calcio sono rimasti malcontenti all'annuncio della definitiva dipartita dei due fratelli. Non perchè avessero sciupato alcuni applausi; ma perchè ci tengono assai alla squadra giallo-rossa. Il sostenitore della Roma ha un profilo quasi identico a quello partenopeo (ed è per questo che quando i due sostenitori si trovano alle prese succede un baccano del diavolo: due caratteri uguali non vanno mai d'accordo) si è attaccato ai colori della squadra come un'ostrica allo scoglio. Un esempio: sere or sono si proiettava in un cinema di second'ordine una visione della partita di Praga tra «Slavia» e «Roma». Gli spettatori, mentre la pellicola narrava l'entrata in campo dei calciatori romanisti, scattarono in piedi sbracciandosi in applausi e in grida di «forza Roma» come se si fosse trattato di assistere realmente al grande incontro. E badate che il fenomeno è realmente raro in temperamenti latineggianti e per la meno non facilmente accessibili all'entusiasmo come i romani. Perchè un cittadino dell'Urbe si scalmani se ne vuole! Filosofo per temperamento, abituato da secoli ad assistere senza batter ciglio agli eventi più clamorosi, ora si lascia trasportare come un bambino a esplodere di gioia e di rabbia di fronte all'evoluzione di un pallone preso a calci da ventidue ragazzi pieni di salute e di energia.

E' un fenomeno collettivo, questo è vero, che ha preso alla gola migliaia di migliaia di italiani; bisogna aggiungere, però, che deve essere catalogato fra i fenomeni irresistibili, visto che ha saputo accendere la testa anche al buontempone romano che una volta, solo leggendolo con caterne di ferro, poteva spaventare di farlo rinunziare a prendere il tram dei Castelli la domenica mattina.

Immaginate, dunque, quali pene abbiano sofferto queste brave persone pensando che i sospiratissimi (per due anni) Juan e Mario Evaristo, dopo aver indossato persino la maglia dai colori di Roma han ripreso a treno a piroscafo per tornare dove erano venuti. Il dispiacere si è poi aggravato nell'apprendere che la traditrice allacciata con altri giuocatori di grido non è fallita. Povera «Roma»! A chè vale esser disposti a digerir male ogni pomeriggio di domenica, esser disposti a spender fior di quattrini, a rimineare alla gita ai Castelli il difuso giallo-rosso cominciò a veder nero e quasi quasi si sente venire le lacrime agli occhi!

Le mani stanche di un jazz si arrampicano su gli alberi frondosi di Villa Borghese, scavalcano il cerchio di luce, intrecciando su su fili sonori che debbono dare maledettamente ai nervi alle rondini che, a quest'ora, accartocciate fra le ali, saranno a caccia di sogni.

Una folla di tavoli fa ressa intorno ad un palcoscenico piccolo così. Di tanto in tanto, l'orchestra assalma con maggiore foga e allora sul rettangolo berlagliato da fasci di luce compare una sgambettante *girl* dalle gambe nude sino all'ombellico e un tizio buffo con tanto di cilindro, bastone e frak, che raccoglierà applausi più per la loro coraggiosa futilità — in questa atmosfera di piombo — che per la loro bravura.

Sissera v'è folla come tutte le sere in quest'angolo verde di Roma. Una folla che il caldo standardizza a pochi tipi «estivi». In un tavolino lì a destra ci sono dei sorrisi nuovi nuovi che accumulano montagne di sguardi. In questa allegra comitiva, primo numero della platea, spicca il più fotogenico dei calciatori italiani: Pastore. Il centro-attacco della squadra azzurra sembra in ottimo umore. Gentile come sempre, saluta, il interessa di cose che non lo riguardano affatto (come va! — ha piacere — sono veramente contento) e spiega perchè tutti i suoi denti sani sono stasera in mostra.

— Ho ragione il essere soddisfatto perchè dopo qualche piccolo dispiacere ho appreso, oggi, una notizia veramente carina. Il «Milan» mi rivuole nei suoi ranghi. La trattativa sono a buon punto e ormai non si tratta che di una questione di dettaglio. Quanto costerò alla nuova Società? Non molto: dalle 40 alle 50 mila lire. Alla «Lazio» ci sarei rimasto volentieri, ma ormai spira un'aria di Brasile — mania che non fa per me. Mi avevano proposto di rimanere a metà stipendio, preferivo prendere intero a Milano. Il cinema? Ah sì; ho avuto delle buone proposte per tre pellicole, di cui una nella quale mi esibirò in un costume che somiglierà molto a quello indossato da Rodolfo Valentino nel «Quattro cavalieri dell'Apocalisse». Spero, però, che non si tratterà su questo punto e su questa rassomiglianza; preferisco somigliare a me stesso. Ecco tutto. Sono contento di mettermi seriamente al lavoro, soprattutto perchè tra poco prenderò moglie, dimodochè mi sta molto a cuore mettermi finalmente a posto e tentare di riuscirvi in modo definitivo.

Pastore riprende a filtrare attraverso le sue labbra disegnate sorrisi felici, mentre il jazz continua a dipanare nuove note nel cerchio di luce imbottito di verde e di caldo.

F. d. C.

La «Coppa Scarioni» di nuoto

Oltre trecento giovani hanno gareggiato a Roma

Roma, 11 notte.

La prova di nuoto della Scarioni a Roma ha ottenuto un successo propagandistico e popolare notevole: 327 concorrenti rappresentano un bel numero di nuotatori. La vittoria nella finale è toccata a un triestino Benuzzi che nuota solo da due stagioni: ed ha già messo fuori le unghie a Icenchino Benuzzi è stato seguito assai da vicino da una muta di giovanissimi prodotti liberini fra i quali non mancano le buone promesse. Ma è nella partita dello Stadio che questi giovani dovranno dimostrare le loro reali qualità.

Premiazione di nuotatori

Ieri sera gli organizzatori della manifestazione effettuata sabato, pomeriggio, hanno riunito al Savoia Bagni i nuotatori classificati per una festa in loro onore e premiazione. Sono intervenuti pure il vice-comandante della Guardia Municipali cav. Pentolillo ed il comandante dei Pompieri ing. Angelisio, che hanno accompagnato i piccoli nuotatori. Hanno fatto gli onori di casa il comm. Dellenadetti ed il cav. uff. Emilio Bassi, mentre il magg. Vaudano, presidente della giuria di gara, ha illustrato con brevi parole l'opera di propaganda che attualmente si svolge in Italia per la cultura del nuoto. Fra le guardie municipali era pure l'agente Dallocchio che si è reso popolare con il duplice difficilissimo salvataggio compiuto due mesi or sono alla foce del Sangone. Egli era accompagnato dalla squadra dei nuotatori formata da Mussano, Baffoglio, Gastaudo, Guerra e Meniggio.

Sono stati premiati i seguenti nuotatori:

Gara 100 metri, stile libero: Giordano, Accorsi, Mana, Pandolfini, Gastaldo e Canibus, m. 50 sul dorso: Cattaneo Canavesio anni 9; Canibus, Nuzzolesi, Amati, Miraglio, Gambalunga, Pozzato, Lubian, Guerra, Gastaudo, Meniggio, Vergnano, Azzoli.

Pugilato

Un nuovo incontro internazionale della rappresentativa «azzurra»

Roma, 11 notte.

Si apprende che la squadra rappresentativa bavarese di pugilato verrà in Italia in epoca non ancora precisata per incontrarsi con i migliori elementi lxliali a Roma e con i migliori elementi lombardi a Milano. Come si sa le nazionali italiana e bavarese si sono già incontrate il 24 agosto 1930 a Rimini, il 17 aprile e il 24 luglio di quest'anno a Monaco.

Ippica

Nomine di commissari straordinari

Roma, 11 notte.

In seguito alla creazione dell'Unione Nazionale del cavallo da corsa, il principe Spada Potenziani ha lasciato la presidenza del Jockey Club per aver assunto, come è noto, la carica di commissario della nuova Associazione. Poichè il Comitato e il Consiglio direttivo del Jockey Club, dello Steeple Chases e della Unione Nazionale ippica italiana sono decaduti, il principe Potenziani ha nominato commissari straordinari per il Jockey Club il barone Alfonso Barracco, per la Federazione di Steeple Chases italiana, il comm. Parisi, per l'Unione Ippica Italiana il sen. Vicini. A reggere la segreteria dell'Unione del cavallo da corsa ha chiamato il colonnello Lenci, già segretario del Jockey Club.

Allo Sferisterio Vanchiglia

Giovedì sera alle ore 21, avrà luogo nello sferisterio di via Napione, una partita al pallone elastico, che servirà di semifinale per la coppa Dopolavoro Provinciale, tra le quadriglie dell'O.N.D. di Alba con Pelazza-Maurizio, e quella dell'O.N.D. Mario Gioda (Sezione Edi con Rossi-Cappello.

NOTIZIE E COMMENTI

Il campione di nuoto, Luigi Raciszpso, nell'esplicazione delle sue funzioni di istruttore di nuoto, richiamato alle armi, durante una marcia in ascesa sulle montagne del confine francese, verso Col Bousson, malgrado le consiglio di pastori del luogo e fra lo stupore degli ufficiali e dei soldati presenti, ardita compiere per ben due volte la traversata del Lac Noir, il lago alpino a più di 2000 metri di altitudine, da una profondità media di 8 metri, la temperatura dell'acqua è eccezionalmente fredda poichè sfugge alla influenza di fattori comuni a tutti i laghi del genere, riceve una cospicua quantità d'acqua dalle «Fontane fredde» nessuno delle persone presenti potè tenere le mani immerse più di due minuti. In onore al merito, si pongia mente che risulta, da informazioni assunte, che mai alcuno prima aveva osato bagnarsi nelle acque del «Lago Nero».

* * *

Il notissimo box

CRONACA CITTADINA

Il Campo sportivo e le piscine
al nuovo Parco di Borgo San Paolo

Chi arriva in borgo San Paolo, oltre il capolinea del tram n. 5, sul corso Marsiglia o sul corso Trapani (i quali, in verità, sono i futuri corsi, giacchè ancora mancano delle alberate), vede sì una vasta estensione di terreni finora coltivati a prato, un brulicare di sterratori muniti di badili e carriole, i quali scavano la terra, caricano le carriole e in lunga teoria si recano a scaricarle in dati punti. La doppia fila, di chi va e di chi viene, ha l'idea del formicaio. I badili alzati ed abbassati in ritmo alterno luccicano al sole; e ciò mette come una nota di gaiezza e di fervore nel lavoro di quel centinaio di uomini.

In che consista quel lavoro, ormai tutti lo sanno: si sta allestendo il grandioso parco di cui già altra volta abbiamo parlato, il parco Principe Gerolamo Napoleone Bonaparte, che sarà, senza esagerazione, la gemma — cioè un grande smeraldo — di Borgo San Paolo.

Il primo «parco sportivo» della città

Ma quello che ancora non si conosce è il carattere, la fisonomia del costruendo parco, il quale avrà caratteristiche tutt'affatto nuove per la nostra città. Esso sarà il nostro primo parco sportivo, costruito, cioè, tenendo presente le necessità di moto, di ginnastica, di benessere delle nuove generazioni.

Al centro del parco, infatti, sarà allestito un campo sportivo pel gioco del calcio, di dimensioni regolamentari, tale quindi da poter accogliere qualsiasi partita da parte di qualsiasi squadra. Il campo sarà infossato cioè su un piano inferiore al livello del terreno circostante, a similizanza del campo di piazza di Siena, alla Villa Umberto I di Roma. Questa disposizione permetterà di creare, tutto intorno al campo una gradinata ottenuta nel terreno stesso, che sarà poi reso erboso come quello del campo. Il dislivello riuscirà di circa tre metri, e questo garantisce una naturale ampiezza alla gradinata, e la possibilità di accogliere un pubblico numeroso.

Annessi al campo vi saranno una pista per esercizi e gare podistiche, un recinto dotato di attrezzi ginnastici, nonchè spogliatoi, docce e simili.

Ma la caratteristica forse più singolare e simpatica di questo campo sarà quella di essere completamente libero, vale a dire non assegnato ad alcuna società, ma posto a disposizione di tutti. Quelli che ne vorranno approfittare dovranno ottemperare a pratiche, rese il più possibile semplici e sbrigative.

Faranno «pendant» al campo due piscine, all'aperto, che inaugureranno la serie delle piscine costruite per cura del Municipio. Saranno entrambe di metri 50 per 20, cioè di proporzioni più che rispettabili. Il fondo inclinato permetterà di avere acqua di altezza variabile dai minimi ai massimi che sono comunemente in uso. Così potranno bagnarsi tanto il nuotatore provetto quanto il bimbo inesperto al nuoto. Appositi cordoni segnaleranno le varie zone, cioè le varie altezze d'acqua. Anche qui vi sarà un corredo di docce e di spogliatoi.

Ma il lato più moderno e pratico dell'istituzione sarà costituito dal contorno creato alle piscine. Si vuole ottenere i cosidetti «bagni di salute», cioè di rinvigorimento e non solamente dei bagni di pulizia. Ecco perciò quell'insieme di apprestamenti che servono alla «reazione», senza la quale il bagno dà benefici limitatissimi: piste per corse nei lochi, sabbia per la cura del sole, zone verdi per passeggiate, ecc. Dicono gli igienisti moderni che una piscina che si limiti alla vasca dell'acqua è di una utilità limitata; ciò che la rende veramente giovevole alla salute è appunto quell'insieme di dispositivi che mirano alla reazione dopo il bagno, i quali possono a taluno sembrare secondari e sono invece di capitale importanza. L'ufficio tecnico del nostro Municipio nell'approntare il progetto per queste piscine si è attenuto a tali moderni e illuminati criteri.

Pittoresco anfiteatro

Campo sportivo e piscine saranno poi attorniati da una estesa zona a parco propriamente detto, cioè con piante di alto fusto, così come si verifica, ad esempio, al parco Michelotti. Anche qui sarà possibile, volendo, aprire bocciodromi ed anche giochi di tennis, giacchè lo spazio non mancherà.

Infine il nuovo parco sarà completato da un paio di «montagnole», da alcune da prati, da siepi, da viali. Una delle montagnole è già stata creata con terreno di riporto e già è coperta di robusta vegetazione; essa sorge ad una estremità del parco, e l'altra sorgerà all'altra estremità. Dato, come abbiamo detto, che il centro, accogliendo il campo sportivo, sarà depresso, ne risulterà che il parco si presenterà come una specie di ampio anfiteatro, di suggestivo aspetto, al quale aggiungerà pregio e bellezza, per chi lo osserverà dal colle, lo sfondo delle Alpi.

La superficie netta del nuovo parco risulterà di metri quadrati 155 mila, cioè sarà notevolmente superiore alla metà di quella del Parco del Valentino, che è di circa 290 mila mq. Se a detta superficie si aggiunge quella dei corsi e delle vie che lo fiancheggiano, si ha un totale di mq. 230 mila circa.

Da questi dati e da quanto già abbiamo detto, risulta che ingente è il lavoro di movimento di terra che si rende necessario per una estetica sistemazione del luogo e specialmente per la formazione delle montagnole. Si aggiunga a ciò il fatto che i terreni del nuovo parco, già facenti parte della cascina Galiziana, costituivano una zona più bassa rispetto al piano delle strade e corsi circostanti.

La terra occorrente alla formazione dei rilievi o parti emergenti è ottenuta in parte dallo scavo della zona destinata a campo sportivo, in parte dai materiali di pubblico scarico, e in parte ancora dagli scavi praticati nelle aree destinate a corsi e viali interni del parco, il cui fondo sarà poi costituito con calcinacci e materiali vari provenienti dalle pubbliche discariche.

A tutt'oggi sono stati scavati circa metri cubi 11000 di terra vegetale che vengono trasportati parte con carrette a mano e parte con «decauville» a seconda della distanza della località d'impiego. Vennero inoltre scaricati mc. 45.000 circa di materiali di ogni genere portati da privati ed impresari, essendo stata aperta la pubblica discarica. Tali materiali, a seconda della loro natura, vennero impiegati parte per la formazione delle banchine pedonali e parte come sottofondo alla terra vegetale nelle montagnole, specie dove verranno piantate delle conifere che preferiscono terreno sciolto ed un buon drenaggio.

Ed eccoci alla parte che si riferisce alle piante, la quale, trattandosi di un parco, ha la massima importanza. Si spera di effettuare nel prossimo autunno il piantamento completo degli alberi di alto fusto nella zona compresa tra il corso Marsiglia, il corso Trapani e la diagonale congiungente i corsi stessi (viale Burgio), nonchè in tutta l'area trapezioidale che viene dicemmo circonda il campo sportivo.

L'inaugurazione nell'ottobre 1932

Nella scorsa primavera già sono stati piantati, a titolo di esperimento, 35 platani, 16 ippocastani, 43 paulownie e 21 cedrus deodara, in totale 115 piante. Nel prossimo autunno verranno piantati circa 300 alberi di alto fusto e circa 600 piante nel tratto al corso Trapani fiancheggiante il parco. Non si fa menzione delle piante minori e degli arbusti, i quali saranno in numero assai più elevato.

I lavori compiuti al nuovo parco non si limitano ai movimenti di terra cui abbiamo già accennato. Sul fronte del piazzale, all'incontro dei corsi Monte Grappa e Brunelleschi, è stato costruito, con linee architettoniche semplici rispondenti alla sua destinazione, un moderno fabbricato che comprende i locali di servizio per il Parco. Accanto ad esso è stato inoltre costruito un ampio serbatoio dipendente dall'Acquedotto Municipale, allo scopo di poter disporre di un'abbondante dotazione di acqua per la formazione di laghetti e cascatelle che renderanno più suggestive ed attraenti le aiuole ed i *parterres*. Naturalmente il serbatoio alimenterà anche le due piscine.

Ancora alcuni dati sul capitolo spese. I lavori di sistemazione sono stati iniziati il 20 dicembre 1930 con una squadra di 20 manovali che venne successivamente, gradatamente aumentata. A tutt'oggi le giornate di manovalanza impiegate nei lavori del Parco ammontano a 8479, con una spesa di circa 40 mila lire. Per la fine del mese in corso si aumenterà ancora il numero dei manovali. La spesa complessiva per la mano d'opera è calcolata in circa 150 mila lire.

Quando sarà ultimata la bella ed utile opera? Giustamente si fa osservare che un parco non è mai veramente finito, e che, quando si dice comunemente che è terminato, ci sono ancora tutte le piante, cioè il meglio dell'opera, che devono crescere... In Municipio si ritiene però di potere inaugurare nell'ottobre del prossimo anno il campo sportivo, il che equivarrebbe alla inaugurazione di tutto il Parco. In tale occasione i torinesi constateranno che il Parco di Borgo San Paolo è destinato a riuscire un insieme armonico di campi sportivi di vario genere, circondati e divisi da ampie zone verdi riposanti, utilissimo sfogo ai giovani amanti delle sane esercitazioni dello sport all'aria aperta.

S. E. Giuriati alla Tendopoli del G.U.F.

Questa mattina giunge a Torino Sua Eccellenza Giuriati, che proseguirà per Aosta e Courmayeur, e si recherà quindi a visitare la Tendopoli del G.U.F.

Nel Comando provinciale
dei Fasci giovanili di combattimento

In seguito alle dimissioni presentate dal camerata avv. Ezio Rossi, è stato nominato aiutante provinciale dei Fasci giovanili di combattimento il Centurione Vittorio Facchini.

Il Comando provinciale risulta composto dei seguenti camerati: ing. Alessandro Orsi, Comandante; centurione Vittorio Facchini, aiutante provinciale; C. M. Eugenio Quaglietti, delegato allo Sport; Mario Siradella, delegato alla propaganda; Mario Sarasso, comandante Fascio di Torino; C. M. Eugenio Bianco, primo aiutante di Fascio di Torino.

Il Console generale Mastromattei
al campo con gli Alpini del Fenestrelle

Il console generale della M.V.S.N. Giuseppe Mastromattei, Ispettore del Partito ed ex-Commissario straordinario della Federazione Fascista di Torino, è tornato ieri nostra città per presenziare al Comando del 3.o Reggimento Alpini, cui appartiene col capitano di complemento. Il cap. Mastromattei, ferito di guerra e decorato al valor militare, richiamato alle armi in servizio straordinario, raggiungerà oggi stesso il Campo del Battaglione Fenestrelle per trattenervisi il tempo delle manovre estive.

Al Rotary
Un convegno ligure-piemontese a Limone - Discussione su una moda femminile: nuove calze o calze a rete?

Nell'ultima riunione del Rotary Club della nostra città da un rappresentante del Rotary di Como, il cav. Bosiione, è stata annunciata una riunione indetta per la domenica del 6 settembre a Limone, alla quale saranno invitati i rotariani del Piemonte e della Liguria insieme con le rispettive famiglie. In tale riunione saranno proposti alcuni problemi turistici e sarà, tra l'altro, effettuata una visita alla Centrale elettrica di San Dalmazzo di Tenda. Le comunicazioni per Limone sono ottime: intorno a 115 chilometri di strada nazionale per chi da Torino desideri recarvisi in automobile; e quanto alla ferrovia, partendo alle 7,36 da Torino, si giunge a Limone alle 10,17, cioè in meno di tre ore, con altrettanta comodità per il ritorno, giacchè ripartendo da Limone alle 17,21, si arriva a Torino alle 20,07.

Dopo questa comunicazione di ordine turistico, gli intervenuti ne hanno ascoltata una seconda di un socio del Rotary torinese, il cav. Sobrero, il quale a proposito di un trafiletto comparso sulla «Informazione industriale», la bella e interessante pubblicazione periodica dell'Unione Industriale Fascista, relativo all'usanza, che pare stia per introducendo le signore, di andare senza calze, ha affermato che una moda di vera e propria di andare senza calze non esiste, ma soltanto si nota qualche caso isolato di *umore*, specie del medio ceto, che, per spirito di economia, hanno abolito le calze ed usano le scarpe direttamente sul piede nudo. V'è bensì una moda che tende a generalizzarsi, ed è quella di adoperare delle piccole calze, solitamente bianche, che si rivolano sul bordo della scarpa. Queste calze, che i francesi chiamano *soquettes* e che in italiano sono battezzate *calzerotti* — termine poco felice — si dovrebbero adoperare, secondo la moda francese, sopra le calze usuali, allo scopo di proteggerle dalle troppo frequenti rotture causate dal contatto diretto della calza fine contro la scarpa. Molte signore hanno finito per abolire le calze, per *essere* soltanto le *soquettes*: ma questa moda è localizzata alle stazioni di villeggiatura estiva al mare o in montagna. Una signora elegante non si permetterebbe di passeggiare in città senza calze, e si può ritenere che l'uso di esse non sia destinato a scomparire, perchè esse nascondono le imperfezioni ossei comuni dell'epidermide. L'influenza della moda sul consumo delle calze è molto grande. L'anno scorso il consumo fu maggiore, perchè, essendo di moda calze di colori chiari e delicati, era necessario cambiarle più frequentemente. Anche la lunghezza delle gonne ha un'influenza sul consumo delle calze; esso è minore colla moda delle gonne lunghe, dato che i rammendi possono rimanere nascosti.

Il cav. Sobrero ha concluso rilevando come gli inconvenienti abbiano recentemente lanciato — e certamente riscuoteranno nel mercato in Europa — delle calze a rete, di lana molto chiara, le quali danno l'illusione della gamba nuda, pur mascherandone i difetti.

La commemorazione e i funerali dell'avv. Bellono

Ieri mattina in Tribunale penale, all'apertura dell'udienza, il Sostituto Procuratore del Re cav. Datta, per la Magistratura inquirente, e l'avv. Viancini, per il Foro torinese, hanno commemorato con elevate e commosse parole il cav. uff. Bellono, morto improvvisamente domenica scorsa nella sua villa di Strambino Romano.

Alle parole del cav. Datta e dell'avv. Viancini, si è associato a nome del Collegio giudicante, il Presidente cav. uff. Zanolli, il quale, aderendo alla richiesta rivoltagli dal Pubblico Ministero, ha disposto che nel pomeriggio non si tenesse udienza. Sono stati quindi rinviati a nuovo ruolo tutti i processi, meno uno per borseggio che si è svolto in breve ora.

Anche alla Sezione fallimentare del Tribunale, il cav. uff. Bellono è stato commemorato dall'avv. Carzola a nome del Collegio degli avvocati, dal presidente comm. Gaspare Oddono e dal Sostituto Procuratore del Re cav. Martelli.

Il Tribunale di Ivrea fin a una volta commemorato ieri, prima dell'udienza penale, il cav. Bellono, conoscentissimo ad Ivrea ed in tutto il Canavese. Ne hanno rievocata la figura il cav. Goffredo Villa, procuratore del Re presso il Tribunale di Ivrea, l'avv. Muccari del Foro Torinese e l'avv. Anselmi, segretario del Sindacato Forense di Ivrea.

Alle ore 16 a Strambino Romano, hanno poi avuto luogo i funerali, ai quali sono intervenuti gli alti magistrati e gli avvocati di Torino, Ivrea e Aosta, fra cui si notavano il Procuratore del Re di Torino, gr. uff. Majola; il presidente della Corte d'Assise, avv. Marchini Mortarillo; il presidente del Tribunale comm. Oddono; il Procuratore del Re aggiunto comm. Di Majo; il presidente di sezione barone Accusani; il cav. Prassone; il cav. Casalegno, il Procuratore del Re d'Ivrea comm. Villa e il cav. uff. Ceretti, in rappresentanza della segreteria della Procura del Re.

Al Cimitero hanno preso la parola il comm. Di Majo a nome dei magistrati torinesi e l'avv. Rolfo per il Sindacato Fascista degli avvocati.

Le gite popolari del Ferragosto
Due altri treni per Venezia

Il cartello del «tutto esaurito», che ha troncato le speranze di centinaia di persone che ancora erano in attesa di avere i biglietti per i treni del Ferragosto, è stato posto agli sportelli della biglietteria provvisoria di P. N. alle ore 8.45. In meno di tre ore — e cioè nel tempo strettamente necessario alla operazione — sono stati distribuiti 3000 biglietti disponibili per le varie destinazioni.

Poi la «coda» si è sciolta e dopo venti ore, la calma è finalmente tornata nell'atrio della Stazione centrale. A testimoniare la passione e l'entusiasmo destati dalle gite popolari nei torinesi, restava un mucchietto di legni di ogni foggia e colore: resti di sgabelli e sedie che, portati per il bivacco notturno, avevano avuto minor resistenza che i rispettivi padroni e si erano sfasciati. Incidenti notevoli non ne sono accaduti, e ciò per specialissimo merito di coloro che erano preposti al servizio d'ordine. Il cav. Fusari, commissario di P. S. della Stazione, ha fatto «notte bianca», assicurando come è stato dal non facile nè leggero compito di dirigere il servizio.

Con militi, agenti, carabinieri, guardie municipali, egli è riuscito ad arginare la folla che, ancora nel cuore della notte si è venuta addensando sotto le arcate del portico di via Nizza, nella vana ed inconfessata speranza che un qualche fortuito caso desse di volta al destino e, scampigliando la «coda» dei previdenti, volgesse la sorte in favore dei ritardatari. Nulla di tutto questo è avvenuto e regolarmente qualche minuto prima dell'ora fissata — le sei — si è aperta la grande porta e si è iniziata la vendita. Alle 6,35 i 1150 biglietti per Venezia erano finiti, un'ora dopo erano esauriti i 700 per Livorno ed i 400 per Isola d'Elba, alle 8,30 anche i 1300 per Ventimiglia erano terminati.

Il servizio tecnico della distribuzione, curato da funzionari delle Ferrovie, agli ordini diretti del Capo Compartimento, ha assolto brillantemente anche questo duro compito, soddisfacendo pienamente all'attesa del pubblico. Occorre però fare anche l'elogio del pubblico il quale, nonostante la lunga ed estenuante attesa, è stato particolarmente corretto e tranquillo durante il momento culminante dell'acquisto dei biglietti.

Il luogo di distribuzione, la sala di accettazione dei bagagli, è stato scelto molto opportunamente. All'ingresso, ove cominciava la coda, gli agenti hanno potuto adottare la misura di far entrare il pubblico a piccoli scaglioni di una diecina di persone, le quali, dopo essersi soffermate agli sportelli, uscivano da un'altra porta, senza recare intralcio alcuno. Come abbiamo detto, i biglietti per la gita di Venezia sono stati esauriti per primi, in brevissimo tempo. Quasi tutti chiedevano i biglietti per Venezia, ed è stato naturalmente dopo che di questi più nessuno era disponibile, che è cominciata in forma notevole la richiesta degli altri biglietti. Molti, adunque, non sono riusciti a soddisfare il loro desiderio di provvedersi del mezzo di recarsi a far visita alla Laguna.

Costoro però possono ringraziare la sorte, che si dimostra loro favorevole. Difatti altri due treni popolari partiranno sabato mattina per Venezia. Altre 2000 persone potranno effettuare la magnifica gita.

Il capo del nostro Compartimento ferroviario, gr. uff. ing. Ehrenfreund, visto la enorme richiesta di biglietti per Venezia, nella stessa mattinata di ieri faceva presente al Ministero delle Comunicazioni l'opportunità di effettuare almeno un altro treno, e possibilmente due, per tale gita di Ferragosto, e chiedeva l'autorizzazione di poter organizzare i treni aggiunti. La risposta del Ministro Ciano è giunta solleclta e pienamente favorevole all'iniziativa dell'ing. Ehrenfreund, al quale era data facoltà di organizzare altri due treni di capacità normale. Così i treni del Ferragosto per Venezia saranno tre anzichè uno.

Con la nuova iniziativa, si sono perciò resi disponibili altri 2000 posti, e questi saranno messi in vendita questa sera alle ore 20, nella sala di accettazione dei bagagli, verso via Nizza, ove si sono venduti quelli di ieri mattina. La vendita, per comodità del pubblico, sarà fatta a tre sportelli distinti. Non saranno concessi che due e al massimo tre biglietti per ogni persona, e ciò all'intento di evitare l'inconveniente del bagarinaggio.

A zonzo per la città nuova
Nomi di vie e zone nostre

Agli albori dell'unità italiana, quando più ardenti si facevano le speranze e dalle Provincie ancora soggette all'Austria partiva il grido di dolore che nobili lustri più tardi la Nazione nuova doveva far suo, il Comune di Torino sentì la necessità di aggiornare i nomi di alcune vie. Nulla di strano. Si sa che di piccole cose è fatta la storia e fra le tante piccole cose, anche i nomi delle vie occupano un posto non disprezzabile. Senonchè non è mancato qualche inconveniente.

Si racconta che, proprio in quell'epoca, un campagnolo, venuto in città per concludere un certo affare in via del Fieno, dopo avere invano percorso in lungo e in largo le vicinie di Torino Vecchia, come Renzo Tramaglino a Milano, col naso in su e sillabando, come fossero d'un venerando palinsesto, i nomi incisi sulle targhe delle cantonate, si risolvesse finalmente a chiedere indicazione ad un cittadino:

— Via del Fieno?... — fece l'interpellato. — Eccola lì, in direzione del vostro naso.

— Ma quella è via Roterò! — obiettò, dimandante, il campagnuolo, che sapeva leggere.

— In italiano! — ribattè il cittadino. — *Via del fen, an italian as diame via Rotero*».

Analogo se non proprio identica perplessità coglierebbe oggi molta gente — siamo pronti a scommettere — se dovesse raccapezzarsi tra tanti nomi di vie nuove, specialmente in quei rioni ove la città, estendendosi, ha invaso quella che era, sino a pochissimo tempo fa, aperta campagna, creando vaste zone.

L'asfalto fra le zolle

Uno dei punti di Torino ove l'invadenza dell'asfalto fra le zolle si fa di giorno in giorno più sentita è la campagna, fra le spire della città che dilaga, sembra doversi destreggiare da un isolotto all'altro, come un bagnante sorpreso dalla marea, e quello che fa cornice alla nuova Piazza d'Armi. Da via Savonarola a via Passo Buole, da corso Duca d'Aosta a corso Maroncelli, sono centinaia e centinaia di vie nuove che solo i conducenti di vetture pubbliche conoscono — ma non sempre — e che metterebbero a ben dura prova la perspicacia del più torinese fra i torinesi. La perplessità del cittadino, di fronte alla intricatissima rete di vie nuove è, qualche volta, resa più acuta dalla inevitabile mancanza di quelle targhe indicatrici che, saggiamente distribuite, e senza risparmio, nei quartieri oramai assestati, contribuiscono a fare della nostra Torino una delle città più ordinate del mondo intero. Ed ecco, balzare in piena luce, risalitaia, la figura dell'Amministrazione Comunale alberina, che si occupava, fra tante altre cose, di targhe murarie!

Se il cittadino prova perplessità di fronte ai nomi delle nuove strade, di chi la colpa, se non del cittadino stesso che non gira abbastanza? Viaggiate, perbacco! Uno scrittore non scrisse, un giorno, un libro intitolato «Viaggio attorno alla mia camera»? Torinesi, non siete da meno e viaggiate attorno alla vostra città. E' una cosa abbastanza istruttiva.

Si fanno, a volte, osservazioni curiose. Per esempio, chi partendo dal corso Vittorio Emanuele, in direzione sud-ovest, si lasci alle spalle il monumento al Gran Re, ad un certo punto si accorge, non senza stupore — e quel certo lieve senso di disorientamento che dovè provare Dedalo, nel suo labirinto, prima ancora che gli capitasse peggio — che, se è vero quello che dicono i matematici che le linee parallele si incontrano in un punto situato all'infinito, l'infinito per il corso Re Umberto e per il corso Galileo Ferraris — rette parallele al coppello di Dio — deve essere rappresentato su per giù dalla caserma di fanteria della Barriera Stupinigi. Il corso Re Umberto, difatti, all'altezza di piazza Colombo, subisce una lieve strozzatura, per opera di una casa che sorge a sinistra; non potendo far altro, cede e piega, decisamente a sud-ovest, sicchè, ad un certo punto, si due arterie, lungo le quali si compie trionfalmente la marcia del progresso cittadino, diventano così vicine che quasi fanno comunella. Dal che si deduce che anche il parallelismo, in una città non è e non può essere che relativo.

La resistenza della campagna

Trionfalmente — abbiamo detto — si compie la marcia del progresso. Trionfalmente, sì, ma non senza contrasti. A volte, l'ansia innovatrice subisce arresti proprio là dove meno ci si aspetterebbe, ed è anche questo uno degli aspetti curiosi che la città, espandendosi, offre al cittadino che abbia voglia di girare.

La campagna non sempre cede: a volte si difende. E mette persino dell'accanimento, nel difendersi. Ha le sue roccheforti, le sue ridotte, le sue trincee, contro le quali rallenta, se pure non s'infrange, l'avanzata urbanistica. C'è da scommettere che se un giorno le falangi della città che s'avanza s'imbattessero in qualche vecchio rudero d'un certo rilievo, avanzo glorioso di passate epoche, degno d'essere tramandato ai posteri, o mura di città preistoriche suscettibili di gettare nuova luce sulla provenienza delle genti padane, si troverebbe un compromesso, fra architetti ed archeologi, che salvi il vecchio senza pregiudizio del nuovo; ma con la campagna non sempre è possibile venire a patti, e così vediamo così, in pieno corso Galileo Ferraris, tra il numero 121 ed il 129, un casolare, piantato alla brava, di scimbescio, sulla via, dimodochè il cittadino, per passare, deve strisciare con la schiena sul muro della casa di fronte, come facevano i cittadini di Firenze dantesca quando passava Filippo Argenti a cavallo; un casolare rimasto lì, a dispetto di tutti, da vero bifolco che non voglia intendere ragioni.

Girato l'ostacolo, la strada prosegue poi, ma per poco e le costruzioni — oh, come diverse da quelle cui ci avevano avvezzi gli architetti del buon tempo antico, così selvanti nel far sì che le strade e le piazze della nostra Torino avessero una loro aria di famiglia — fattesi man mano più rade, bruscamente cessano.

Siamo in corso Marsiglia. Una casa qua, una casa là... Tra l'una e l'altra cresce la gramigna e di notte cantano i grilli... Siamo dunque al *nec plus ultra* opposto del tempo, all'alfa e nemico, alla metropoli cosidetta tentacolare — che razza di parola la terribile, per questa nostra città così aggraziata e perbene! — o al punto di partenza per nuove iniziative e nuove fatiche? Forse dell'uno e dell'altro un po'. Non v'è sosta possibile all'opera umana, e gli operai che lasciano oggi il cantiere della casa ultima-ta sono probabilmente gli stessi che, domani, nel rinnovato fervore di opere che infonde nuova vita a Torino, sotto l'energico impulso del Podestà, elevranno, cento metri più distanti, i pali di nuovi cantieri.

Il ritorno dei Fanti da Gorizia

Ieri mattina, con tre treni speciali delle ore 6.40, 7,30 e 8,25 sono ritornati da Gorizia, i fanti di Torino e del Piemonte. Questi ultimi sono ripartiti in giornata per le rispettive residenze.

Il controllo dei prezzi
di minuta vendita

Al listino settimanale dei prezzi indicativi dei generi di principale consumo, non sono state apportate modificazioni in aumento: si sono per contro stabilite — con effetto da lunedì 17 agosto p. v. — le seguenti diminuzioni, concordate tra Municipio, Consiglio Provinciale dell'Economia e Federazione Fascista del Commercio:

Pasta extra 1.a qual. prod. locale da L. 2,60 a 2,50; pasta extra di 1.a qual. prod. lontana da L. 2,75 a 2,65; Pasta comune o di 2.a qual. da L. 2,30 a 2,10; Riso Vialone comune da L. 2,10 a 2; Riso Maratello da L. 1,70 a 1,60; Riso Ostigliato da L. 1,50 a 1,40; Galline morte da 10-11 a 9,50-10,50; Polli morti da L. 11-13 a 10-12. Carni bovine congelate: Punta di petto e pancetta da L. 4,50-5 a 3,75-4,25; Spalla, sottospalla e muscolo da L. 6-7 a 5,25-6,25; Polpa senz'osso, carré e arrosto da L. 8-9 a 7,25-8,25; Coscia senz'osso da L. 10,50-11 a 9,75-10,25; Coscia affettata da L. 11,50-12 a 10,75-11,25.

Nell'Alleanza Cooperativa

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Decreto con il quale l'on. Tomaso Risi, deputato al Parlamento, è nominato, dal primo luglio 1931, presidente della Alleanza Cooperativa torinese, con sede in Torino; sono a lui deferiti fino al 31 dicembre 1931 i poteri del Consiglio di amministrazione dell'Ente. Egli sarà assistito dalla Consulta, costituita di quattro membri da nominarsi dal Ministro delle Corporazioni, su proposta del Prefetto di Torino, d'accordo con il presidente suddetto.

Le vie Ospedale e Carlo Alberto
chiuse al transito in alcuni tratti

Il Municipio comunica: «Allo scopo di accelerare i lavori per la rinnovazione dell'armamento tranviario e della pavimentazione delle vie dell'Ospedale e Carlo Alberto, per il periodo dal 12 al 30 corrente, saranno chiusi al transito i seguenti tratti delle suddette vie:

«1) Via dell'Ospedale: da via Bogino a via San Massimo, compresi gli incroci delle trasversali via San Francesco da Paola, Accademia Albertina.

«2) Via Carlo Alberto: da piazza Carlo Alberto a via Po».

Esposizione femminile di arte

Il Comitato Provinciale del Sindacati Fascisti Professionisti e Artisti comunica: «Il Circolo di Torino dell'Associazione nazionale Donne professioniste e Artiste, indice una esposizione femminile d'arte che verrà ordinata nella sala della Promotrice di Belle Arti il prossimo ottobre unitamente alla Società Amici dell'Arte e Sindacato Fascista delle Arti. Il programma della esposizione «Donne Professioniste e Artiste» comprenderà opere scelti ssime di pittura: figura e paesaggio, bianco e nero, architettura, opere d'arte decorativa moderna, scultura.

Bimbi alla Colonia climatica

Ieri alle 17,21, sono partiti per la Rocca di Pinerolo e diretti a San Pietro Valle Lemina, cinquanta giovani componenti il secondo turno della colonia «Pier Giorgio Frassati». Essi si tratterranno alla colonia per trenta giorni e parte quindici.

EPILOGO D'UN'AUDACE IMPRESA NOTTURNA

L'arresto di una combriccola di ladri
specializzati in furti nelle chiese

Le indagini iniziate dalla polizia, in seguito al furto accaduto nella notte di sabato scorso, nella chiesa di S. Rocco, in via S. Francesco d'Assisi, hanno portato in breve tempo alla scoperta di una pericolosa triade di malfattori specializzatisi in imprese del genere. Appena avuta la denuncia, il dottor Fortunato, della Squadra Mobile, ordinava ai sottufficiali Brambilla e Cagnola di ricercare un tale Augusto Sapellani di Severino, di 30 anni, pregiudicato abitante in via Umberto I n. 64 a Biella, ma uso a trascorrere buona parte del suo tempo a Torino, ove frequentava ambienti di malavita. La scelta non era avvenuta a caso.

La emarginazione di un pregiudicato

Un particolare, in un primo tempo taciuto per comprensibili ragioni di riserbo, era infatti a conoscenza della Polizia. Il vigile notturno che aveva fatto fuggire uno dei ladri dalla chiesa, durante il breve colloquio avuto con costui, era venuto in possesso di una carta d'identità intestata al Sapellani. Il documento rimasto tra le mani del vigile era finito in Questura e di qui la prima traccia per le ricerche. Malgrado la precisa indicazione, l'indiziato non appariva del tutto facile. In quanto nè in alberghi, nè in locande era conosciuto chi rispondesse al nome indicato. Solo dopo qualche difficoltà, il ricercato veniva trovato ed arrestato in via Bellezia 27, dove egli si era rifugiato sotto il falso nome di Mario Righetti di Ottavio. Tratto in arresto, il Sapellani non poteva negare l'evidenza dei fatti, tanto più che in una valigia erano stati trovati denari e rottami d'oro di indubbia provenienza, sul ammettendo di aver compiuto il furto nella chiesa di S. Rocco. Negava invece ogni altro addebito e rifiutava di svelare nomi di complici.

Ad ogni modo gli agenti Senatore ed Angari, incaricati anch'essi delle ricerche, formavano un intimo amico del Sapellani, tal Mario Zappa fu Giuseppe, di 30 anni, sul conto del quale si nutrivano dubbi assai seri, e non solo per il furto nella chiesa ma anche per altre imprese delittuose. Costui era stato udito compiere delle vanterie degne di gente della sua risma. Trovandosi nel negozio del parrucchiere Gaetano Galdano, sito in via Reggio 23, avrebbe dichiarato che si sentiva in grado, quando gli fosse piaciuto, di scassinare qualsiasi porta. Nè questa affermazione discordava troppo dalle lunghe annotazioni cui le quali, sul suo cartellino penale, erano registrate condanne per furti e scassi.

Di questa sua «abilità», lo Zappa — secondo i sospetti della polizia — doveva aver dato buona prova a spese dello stesso barbiere Galdano, un sabato, quando, assicuratosi che tanto il proprietario del negozio, quanto la di lui madre, erano impegnati in bottega, s'era fatto servire in tutta furia e poi, accusando di dover recarsi da un amico s'era affrettato a salire nell'alloggio, dal quale aveva asportato oggetti d'oro per un migliaio di lire.

Anche lo Zappa tentava naturalmente di scagionarsi, ma la sua manovra era frustrata dalla scoperta fatta dalla Polizia di alcuni oggetti d'oro nascosti nel pagliericcio del letto nella camera di via Basilica 4, ove egli alloggiava con l'amante Teresa Mascrotto in Calanzano, di 32 anno.

Associazione a delinquere

Si ventivano così ad accertare le rispettive responsabilità, ma l'opera non era ancora compiuta. La guardia notturna aveva sentito, durante la sua perlustrazione, una voce chiamare, dall'interno della chiesa: «Giovannino! Giovannino!». Nessuno dei due arrestati si chiamava Giovanni, ed allora, sulla traccia di quel semplice nome si andava alla ricerca del terzo complice, che veniva in seguito identificato per Giovanni Allora di Luigi, di 35 anni, abitante in via Cottolenga 7.

Messi così al sicuro tutti e tre i furfanti, si continuavano gli interrogatori, intesi a stabilire quali altri furti essi avessero compiuto. Primo a venire in luce era un grosso colpo portato a termine ai danni della chiesa della Trinità di Biella, dai Sapellani e dallo Zappa. Un altro furto era stato compiuto nella chiesa di S. Domenico a Torino, un altro ancora era stato tentato ai danni dell'oste di via Fiochetto 5.

Dove era andata a finire la refurtiva? Anche questo punto della vicenda veniva ben di poi chiarito. Chi si incaricava delle vendite era lo Zappa, il quale conosceva tale Maria Pasta di 48 anni. A costei egli cedeva gli oggetti d'oro, ricavandone danaro sonante. La Pasta a sua volta esitava la mercanzia, profittando del fatto che, trattando da molti anni acquisti di oggetti dalle ossa del Monte di Pietà, era assai conosciuta in determinati ambienti. La refurtiva procurata dai tre complici era stata da lei passata a tale Maria Varvello, proprietaria di una oreficeria sita in via Cibrario 11, e qui veniva sequestrata.

La brillante azione di polizia chiusasi con il recupero di quasi tutta la refurtiva, si concludeva così con la denuncia all'Autorità Giudiziaria dei Sapellani, dello Zappa e dell'Allora per furti con scasso e per associazione a delinquere, e ciò secondo il nuovo Codice penale che limita appunto a tre il numero necessario perchè si stabilisca l'associazione a delinquere.

88 lire che cambiano di tasca
sulle panche del Valentino

L'altra notte gli agenti del «pattuglione» al comando del vice-commissario dott. Modesti, perlustravano il Valentino, quando su due panchine una prossima all'altra, notavano due individui e, dopo aver data loro la sveglia, li conducevano ambedue in Questura.

Qui veniva prima interrogato colui che diceva chiamarsi Giovanni Battista Bertotto fu Giovanni, di 42 anni, il quale, alla richiesta se avesse mezzi di sussistenza, cavava di tasca 88 lire e 15 centesimi, assicurando essere quello il provento di una settimana di onesto lavoro. Così egli passava la altra camera, in attesa di essere rilasciato. Seguiva l'interrogatorio dell'altro, che si presentava come il decoratore Erminio Petrolini di Secondo, di anni 25, abitante in corso Monca-lieri 331. Questi diceva di essersi addormentato casualmente sulla panchina e, alla richiesta se avesse mezzi di sussistenza rispondeva di possedere un'ottantina di lire.

— Vediamo — chiedeva il dott. Modesti.

Alla richiesta seguiva un istante di smarrimento da parte del Petrolini.

— Signor commissario — egli disse — mi hanno derubato!

Infatti nelle tasche non aveva il becco d'un quattrino. Rifacendo mentalmente i conti, il Petrolini stabiliva la cifra: ottantiotto lire e 15 centesimi; non solo, ma precisava: quattro monete da 20 lire, una da cinque, ecc.

Ad un esame del funzionario veniva allora richiamato il Bertotto: vuotate le tasche comparivano esattamente quattro pezzi da 20 lire, uno da cinque e monete minori. Tanto, insomma da stabilire come nella breve sosta al Valentino i danari avessero cambiato padrone e tanto ancora da far trattenere in arresto il Bertotto, che d'altra parte risulta essere pericoloso pregiudicato.

Due motociclisti feriti
in uno scontro con una automobile

Una motocicletta condotta da certo Giovanni Boria di Ferdinando, di 25 anni, e sulla quale, seduto sul sellino posteriore, era certo Giovanni Luviona di Carlo, di 27 anni, entrambi abitanti in via Lesolo 4, transitando, ieri verso le ore 20, in corso Casale, all'imbocco del ponte Regina Margherita, si scontrava con un'automobile guidata da certo Ettore Ceronetti di 45 anni. Nell'urto i due motociclisti venivano sbalzati al suolo e riportavano varie ferite. Con l'automobile del Ceronetti, i due motociclisti

ULTIME NOTIZIE

L'anniversario della Costituzione celebrato a Berlino

Berlino, 11, notte.

Allontanatisi con gli ultimi brontolii agli orizzonti, i vari temporali e temporaletti politici dei giorni scorsi, il sole risplende oggi, con aria di discorsi e di commemorazioni ufficiali, sulla festa della Costituzione. E' oggi, infatti, l'11 agosto, giorno commemorativo della Costituzione di Weimar, festa che, come ognun sa, lungamente combattuta, dopo le lunghe polemiche, senza ancora essere ufficialmente entrata nell'elenco delle feste ufficiali, è tuttavia per una forza di compromesso, festeggiata di fatto dal Governo e da chi ha vuoi festeggiare. Gli uffici pubblici sono chiusi come anche le scuole, ma le officine lavorano e i negozi sono aperti.

La commemorazione

La ricorrenza è stata ufficialmente celebrata al Reichstag, con la presenza del Presidente Hindenburg e di tutti i membri dei due Gabinetti del Reich e della Prussia. Aperta, come tutte le commemorazioni ufficiali tedesche, con suoni e canti corali, la commemorazione ha culminato in un discorso ufficiale che è stato tenuto dal vice-Cancelliere e Ministro delle Finanze, Dietrich, il quale, frammezzo ai consueti accenni oratori propri della circostanza, ha vantato le qualità di forza, di coraggio, e di persistenza del popolo tedesco, ed ha avuto alcuni accenni riguardanti il momento:

« Due sono i sistemi che combattono oggi in Germania per la loro affermazione: il sistema del capitalismo e quello del bolscevismo. Con [illegible] oppressione, ci poniamo tutti la domanda: da che parte ci porteranno gli eventi? Sicura è sola una cosa, e bisogna avere il coraggio di dirlo: che la condizione essenziale perchè un sistema possa vivere e mantenersi è che esso faccia il suo dovere ed assolva il suo compito. Il compito di un sistema economico è quello di assicurare la vita del cittadino e di garantirne lo sviluppo delle energie. La condotta del nostro popolo, negli ultimi tempi, ha dimostrato che esso vuole però, nella sua grande maggioranza, continuare a costruire sulle vecchie basi, e che è pronto a tal fine a fare dei sacrifici. Ma occorre, però, che siano anche trovate nuove vie ».

Qui il Ministro ha un accenno alla riforma del Reich, dicendo che troppo costoso è attualmente l'apparecchio amministrativo, e che la riforma è necessaria. Egli ha sostenuto la necessità impellente della semplificazione dell'amministrazione, non nel senso di una centralizzazione di poteri ma nel senso di una riduzione amministrativa dell'apparecchio, con larghe concessioni allo spirito di autonomia storicamente giustificato.

Dopo il Ministro, ha preso la parola, brevemente, per il discorso di chiusura, il Cancelliere Brüning. Il Cancelliere, prendendo le mosse dalla commemorazione centenaria del grande Ministro di Prussia von Stein, che è stato festeggiato quest'anno in tutta la Germania, si è riferito al suo programma di ricostruzione che egli chiama di « sintesi creativa », vale a dire nel senso di un raccoglimento in un'unica sintesi di lavoro e di ricostruzione di tutte le forze e le energie, di uomini, di partiti e di volontà per superare le difficoltà ed i pericoli del momento. Il Cancelliere ha concluso il suo discorso con un appello alla concordia del popolo unito nella Repubblica.

Alla fine della commemorazione il Presidente von Hindenburg, accompagnato dai Ministri e dai generali della Reichswehr, ha, come tutti gli anni, passato in rivista la compagnia d'onore della Reichswehr che era stata schierata sulla piazza della Repubblica, davanti al Reichstag.

L'agitazione comunista

L'agitazione comunista a Berlino, residuo della giornata del plebiscito, non si è ancora del tutto spenta, soprattutto nel quartiere della Bülowplatz, dove è la direzione del partito comunista, chiamata la Casa di Liebknecht. E la polizia indaga alacremente per scoprire le reti della nuova organizzazione di regolari « truppe terroristiche » che i comunisti hanno recentemente organizzato, e le cui imprese dichiarate e cominciate da settimane a mettere in esecuzione consistono in soppressioni sistematica di poliziotti. La polizia organizza retate, ma gli arrestati il chiudersi nel più rigoroso silenzio, e non danno il minimo particolare della organizzazione. La organizzazione è chiamata R.F.B., iniziali dell'espressione tedesca del titolo della disciolta « Lega dei Combattenti rossi », che funziona ora come una vera organizzazione segreta a scopo della [illegible] e dell'assassinio organizzato.

La taglia sugli assassini dei due capitani di polizia uccisi l'altra sera è stata aumentata a 23 mila marchi. In vari punti del quartiere si trovano attaccati sui muri o sugli alberi dei parchi, manifestini o biglietti stampati alla macchia ovvero scritti a mano, contenenti minacce di morte contro questo o quell'ufficiale di polizia, particolarmente noti e invisi ai comunisti. La polizia strappa quegli avvisi; ma essi ricompaiono poco dopo in altri luoghi delle vicinanze. Alla Bülowplatz, la Casa di Liebknecht continua ad essere tenuta dalla forza pubblica.

Si continua ad affermare da varie parti che il Governo starebbe considerando l'opportunità di sciogliere il partito comunista in tutto il Reich. Anche il *Vorwärts* parla ogni dell'eventualità di questa misura.

Il tasso di sconto ridotto al 10%

Il Consiglio centrale della Reichsbank, intanto, si è riunito oggi alle 16, ed ha deciso la riduzione del tasso di sconto ufficiale dal 15 al 10 per cento e delle anticipazioni su pegni dal 20 al 15 per cento. E' un ritorno indietro, verso la normalità, delle misure di eccezione prese giorni or sono. Tale misura è registrata con soddisfazione da tutti gli ambienti politici ed economici, come segno non solo ma come mezzo, ad un tempo, del ritorno allo stato normale dell'economia, verso il risanamento.

Una sintomatica notizia è riferita dal *Vorwärts*, secondo la quale il capo dei tedesco-nazionali, Hugenberg, sarà ricevuto prossimamente dal Cancelliere.

Il giornale ricorda che questa conversazione avviene in base al desiderio espresso dal Presidente Hindenburg il quale, giorni or sono, sarebbe stato pregato da Hugenberg stesso di fare mediatore dell'avvicinamento.

Naturalmente riferiamo questa notizia lasciandone la responsabilità al giornale.

G. P.

Dopo il convegno di Roma

I risultati dei colloqui in nuovi commenti berlinesi

Berlino, 11, notte.

La *Deutsche Tages Zeitung*, in un articolo di riesame della visita a Roma, rileva che la visita ha avuto effetti che saranno assai preziosi per l'avvenire, e dice fra l'altro:

« Crediamo di poter supporre che il Duce segua con speciale interesse gli sforzi di volontà della Germania di autosalvataggio, e che su questo campo abbia potuto dare a Brüning preziosi consigli in base alla propria esperienza, giacchè è stato appunto l'Italia fascista che per anni ha percorso questa via di grandi privazioni, che persino negli anni del dopoguerra hanno portato alla introduzione del pane di guerra allo scopo di ridurre e svezzare le importazioni non produttive.

« La scrupolosa cura dello sviluppo delle risorse proprie del paese è uno dei principii fondamentali di Mussolini, il cui mantenimento ha reso possibile, a un paese privo di materie prime e sovrapopolato come l'Italia, di resistere in questi tempi di crisi. Speriamo che i Ministri tedeschi, conclude il giornale, malgrado la brevità del loro soggiorno in Italia abbiano avuto la possibilità di farsi un quadro di questo lavoro grandioso del Regime fascista ».

Anche il *Berscn Zeitung* ritorna questa sera sull'argomento della visita a Roma, e sull'autosalvataggio della Germania. Accennando al grave pericolo comunista che minaccia la Germania, il giornale osserva come « il Capo del Governo italiano abbia indicato al Cancelliere il pericolo comunista in Germania, aggiungendo con speciale accentuazione come naturalmente possa essere per l'Italia motivo di diminuita fiducia, e di diminuito interesse a una collaborazione con la Germania, se la Germania fosse attinta gravemente di comunismo.

« Speriamo — continua il giornale — che Mussolini si renda però conto che da noi soli non abbiamo mezzi per superare il pericolo comunista, ma che i potenti promotori del bolscevismo tedesco stanno a Parigi: e dovunque ci si rifiuta la revisione dei trattati di pace, e la eliminazione delle riparazioni. Chiunque tragga da queste convinzioni le conseguenze, e combatta le follie del dopo guerra, figurerà nella storia mondiale non solo come amico della Germania, ma anche come salvatore della civiltà occidentale ».

Sulla questione del disarmo il giornale dice che certamente è stato constatato l'accordo sulla stretta necessità di una collaborazione italo-tedesca.

Mutamento di fronte a Parigi sulla portata del plebiscito prussiano

Parigi, 11, notte.

Continua nei giornali francesi la campagna per svalutare la portata del plebiscito prussiano, nell'intento di impedire a Brüning di farsene forte per sostenere che, essendo la maggioranza del popolo tedesco repubblicana, le garanzie politiche chieste dalla Francia per l'eventualità di un suo intervento finanziario, sarebbero ingiustificate.

Anche quei giornali che fino a sabato scorso ostentavano di accordare il massimo peso all'esito del «referendum», si mettevano in guardia la Germania dal commettere un errore, che avrebbe reso per sempre impossibile ogni concessione finanziaria francese, oggi mutano registro; e si pronunziano asciutti asciutti per l'impossibilità di accordare al plebiscito di domenica qualsiasi importanza decisiva.

Secondo il bollettino quotidiano della Società degli interessi economici, lo scacco del plebiscito non ha modificato i dati del problema. Esso non è stato tale da poter far risorgere l'indispensabile fiducia nella Germania. La giornata del 9 agosto non è stata che un preludio, e si sa che i teatri, per i preludi, sono sempre per i tre quarti vuoti. L'opera davanti alla sala gremita si rappresenterà nel maggio 1932.

Al *Journal* sembra che la giornata del 9 agosto abbia dimostrato soltanto che i prussiani non sono di punto in bianco diventati dei santi. I popoli non evolvono così presto.

Ruré, sull'*Ordre*, si protesta più che mai incredulo, affermando — a dispetto del risultato di domenica — che la Germania vuol sempre l'egemonia sull'Europa (la lingua batte dove il dente duole), e che nel corteo degli *Alfieri del Reich* l'altro giorno figuravano anche delegazioni della Sarre, di Eupen e Malmedy, del Tirolo e dei Vosgi; prova che tutti i partiti tedeschi accettano la parola d'ordine di Hindenburg: Tutto quello che fu tedesco deve tornare tedesco.

L'*Ami du Peuple*, che giorni fa citava con soddisfazione l'atteggiamento prudente di Hindenburg nella questione del plebiscito, scopre oggi che la permanenza del vecchio Maresciallo alla Presidenza della Repubblica è un pericolo grave per la Repubblica di Weimar. Lo stesso *Temps*, insistendo nei rilievi di ieri, scrive che non è il caso di abbandonarsi a soverchie speranze, nè di dimenticare che la garanzia necessaria per la concessione di crediti a lunga scadenza rimangono oggi quel che erano il mese scorso. Tutta la questione del giorno si riduce, per l'organo repubblicano, a stabilire se lo scacco del plebiscito prussiano significhi che il Governo di Berlino sarà domani, o no, in grado di accettare le condizioni della Francia; quelle medesime che il mese scorso l'opinione tedesca gli vietò di prendere anche solo in considerazione.

In conclusione: il [illegible] scioglimento della Dieta prussiana, in cui Berlino si è forse illusa di trovare una buona leva per il suo prossimo sforzo diplomatico, viene a bellaposta privato qui di ogni valore, e ridotto a poco meno che zero.

Mentre ieri la maggioranza dei giornali parigini considerava, non altrimenti da Marcelle Hutin, che il plebiscito facilitasse enormemente il compito di Laval a Berlino, oggi gli organi più significativi sembrano essere dell'opinione che *Journal des Débats*, il quale si augura che se Laval va a Berlino sia per porre a Brüning le domande più precise circa lo *Anschluss*, e il rispetto dei trattati; e per dirgli che, qualora la Francia non otterrà soddisfazione al riguardo, la Germania non avrà alcun aiuto da sperare.

L'antifona della Canossa politica, [illegible] continua nella convinzione che Brüning non possa condursi diversamente di come si condusse Enrico IV. Sta ora alla Germania dimostrare che i francesi si ingannano.

C. P.

Laval aggiorna il viaggio a Berlino

Una nota ufficiosa francese e la risposta tedesca

Berlino, 11 notte.

Una nota dell'Agenzia « Havas » trasmessa oggi da Parigi dice:

« Si ricorda che il signor Laval in risposta all'invito del Cancelliere del Reich ha accettato in massima di recarsi a Berlino, ma la data del viaggio non è stata ancora fissata. E' molto probabile che il Presidente del Consiglio, che sarà accompagnato dal Ministro degli Affari Esteri, non intraprenderà il viaggio prima della sessione della S. d. N., che deve aprirsi a Ginevra il 1.o settembre. Questa leggera dilazione fornirebbe ai rappresentanti della Francia e della Germania alla S. d. N. l'occasione di intrattenersi su alcuni problemi che interessano più particolarmente i due Paesi e la cui soluzione permetterebbe di procedere ulteriormente a Berlino ad uno scambio di vedute più efficace ».

Il « Wolff Bureau » pubblica in proposito la seguente replica ufficiosa:

« A proposito dell'informazione della Agenzia « Havas », secondo la quale la visita dei Ministri francesi a Berlino avrà luogo dopo la sessione di settembre della S. d. N., apprendiamo da fonte berlinese competente che il Governo del Reich non ha proposto ancora la data della visita. I circoli governativi germanici ritengono che i colloqui franco-germanici devono servire ad uno scambio amichevole di idee su tutte le questioni interessanti i due Paesi. Sembra dunque più probabile che i colloqui franco-germanici debbano dipendere da una soluzione anteriore di problemi particolari. L'invito diretto agli uomini di Stato francesi sarà comunicato nei prossimi giorni ».

Sulle tracce dei dinamitardi del direttissimo Basilea-Berlino

Berlino, 11, notte.

Continuano alacremente le indagini sul criminoso attentato ferroviario di sere or sono contro il direttissimo Basilea-Berlino. La tenebra dei passati giorni è oggi rischiarata da un qualche barlume di luce. Si sono trovate per lo meno alcune tracce, lievi magari, ma sicure, e perciò di considerevole importanza, tracce che potranno mettere la polizia sulla via della scoperta degli autori, di uno dei quali si ha persino la descrizione sommaria della figura fisica.

Si è oggi presentato infatti alla polizia di Berlino il proprietario di un negozio di impianti elettrici e di gas, che ha negozio nella Friedrichsstrasse; egli ha raccontato che venerdì scorso si è presentato al suo negozio un individuo sui trentacinque anni che gli ha chiesto del filo rosso da campanello elettrico, e due tubi di ferro della grossezza di un pollice e un quarto, e della lunghezza di m. 1,57 ciascuno. Il negoziante mise insieme ciò che l'uomo aveva chiesto, e la moglie di lui, che era presente, incartò il tutto in un largo foglio di carta da imballaggio che si trovava sul bancone. Ora la combinazione ha voluto che la signora sia in grado di ricordare esattamente e di riconoscere precisamente il foglio di carta in cui incartò la merce, larghi brani del quale sono stati trovati nei pressi del luogo dell'attentato. Quel giorno stesso, infatti, il figlio dei due negozianti, che si trova in provincia, aveva inviato ai suoi genitori un pacco contenente biancheria per la lavatura, ed il pacco era arrivato al negozio proprio un'ora prima che vi si presentasse l'individuo, e per caso la signora aveva adoperato per imballare gli oggetti da questo comperati, la carta medesima che aveva poco prima contenuto la biancheria del figliuolo. Il foglio di carta, che reca persino ancora i caratteri del ragazzo, è stato perfettamente riconosciuto. Si tratta, dunque, certamente di uno degli autori dell'attentato che si è presentato quel giorno nel negozio a fare gli acquisti necessari al suo delittuoso fine. I negozianti ricordano abbastanza precisamente la figura dell'individuo col quale scambiarono una piccola conversazione durante l'acquisto degli oggetti. Era un signore sui trentacinque anni, di accento straniero, con un cappello grigio, con la testa abbassata sul viso. Egli raccontava di essere un ex-ufficiale irlandese; di abitare ora, però, da tempo in Germania, e di possedere fuori Potsdam un terreno con una casetta. Chiesto se fosse ammogliato rispose di sì, e che la moglie si trovava a Francoforte sul Meno. Circa i suoi acquisti, affermò che il materiale, gli serviva per degli esperimenti.

In seguito a queste indicazioni si è potuto poi accertare che la medesima persona si era presentata ad un altro negozio di impianti nel nord di Berlino, dove aveva domandato anche del filo per campanello elettrico, e avendo trovato troppo grosso il filo offertogli era andato via, promettendo di ritornare, poichè il negoziante gli aveva promesso di fargli trovare del filo più sottile. La descrizione del due [illegible] circa la figura dell'individuo coincide perfettamente. E' stato constatato poi, sul luogo dell'attentato, a conferma dell'identità dell'individuo, che non si è trattato di bombe; ma di tubi di ferro caricati ad alto esplosivo. Dai rottami e tracce di vario genere che si sono poi ritrovati sulla linea, si crede poter affermare che si tratti di tre persone; una di esse era certamente il preteso straniero sedicente irlandese, autore degli acquisti nei due negozi, e che piuttosto si presume possa essere un russo. La Commissione di inchiesta continua sul luogo gli interrogatori. La taglia, fra Governo e Direzione delle ferrovie, è stata aumentata a ben 100 mila marchi.

Il caldo deforma i binari e provoca un disastro ferroviario

Sofia, 11 notte.

Una grande catastrofe ferroviaria si è verificata sulla linea meridionale presso Iliaskovo, dove un treno merci è uscito dai binari. La locomotiva si è incendiata, e due vagoni di benzina sono scoppiati, con forte detonazione. Il fuoco si è poi esteso ad altri vagoni, e ne ha distrutto 18, provocando una perdita di 20 milioni di leva.

La direzione delle ferrovie, dando notizia del grave disastro in cui fortunatamente non si sono avute vittime, afferma che esso è stato causato dalla forte temperatura e conseguente deformazione dei binari. La direzione dichiara inoltre che, qualora venisse accertata la responsabilità del personale, le ferrovie sarebbero pronte a indennizzare i danneggiati.

I lavoratori italiani all'Estero

L'odio dei fuorusciti per gli uffici di assistenza

Parigi, 11 notte.

Coloro che non avessero ancora saputo spiegarsi sufficientemente la ragione per cui i fuorusciti odiano tanto gli uffici di assistenza ai lavoratori italiani residenti in Francia, così da gettare nella sede degli uffici stessi le loro bombe omicide, comprenderanno completamente dopo aver letto le rivelazioni che seguono, e che sono esposte da P. Dal Padule nell'ultimo numero della *Nuova Italia*.

Diversi fuorusciti, valendosi di influenze massoniche, sindacali o d'altro genere sono riusciti ad ottenere appalti di lavori ferroviari da parte della Compagnia francese, e ciò malgrado che la legge lo proibisca. Privi di capitali e di attrezzatura, incapaci di offrire la minima garanzia questi appaltanti ad *usura delubili* procedono nel seguente modo:

« Ottenuto il lavoro lo cedono in lotti a gruppi di operai. A questo riguardo vi è da rilevare una seconda illegalità, poichè la cessione avviene alla insaputa delle ferrovie mentre, in base all'articolo 4 del decreto 10 agosto 1899, la cessione stessa non può essere fatta senza l'espressa autorizzazione dell'amministrazione pubblica interessata. L'appaltatore fuorisciti tiene per sè il 30 per cento del compenso accordato dalla Compagnia ai dicendo agli operai: La Compagnia ferroviaria ha messo a mia disposizione il tale lavoro per 10 mila franchi. Se io volessi, versarmi in antrepo mia franchi per mio esclusivo uso e consumo. Se dopo una così esosa falcidia gli operai, pure avendo versato sudore e sangue, guadagnano onestamente, e taluni si trovano in perdita, tanto peggio per loro. Mentre gli operai sudano e penano, gli imprenditori dei fuorusciti sono a spassarsi allegramente all'ombra ripos[illegible] dei caffè [illegible] « concentrano » qua e là per tramare contro l'Italia. E capitano anche di peggio. Si sono commesse delle vere e proprie truffe. Si sono eseguiti dei lavori insistenti perseguendo, beninteso, su di essi la media del 30 per cento su accennata. Si è detto a dei gruppi di operai: recatevi in tale località, a 150 Km. da Parigi, vi è un lavoro così e così da eseguire. Gli operai, fidenti, sono partiti. Giunti i lavori devono eseguirli a loro spese, oltre gli attrezzi necessari hanno raccolto tutte le loro economie; e poichè le economie erano insufficienti hanno fatto dei debiti per l'acquisto dei materiali, e per vivere sul posto. Arrivati sul posto hanno avuto la sgradita sorpresa di constatare: o che il lavoro gratuito non esisteva, o che era stato affidato ad altri. Vi lascio la scena! Gli operai inferociti protestano con lettere e telegrammi. L'imbroglione risponde tergiversando. Le proteste vengono reiterate e accentuate. L'imbroglione promette altri lavori. Gli operai inattivi, e sulle spese, aspettano. I nuovi lavori non si vedono. Gli operai sollecitano. Insomma sono tenuti a bada per tre, quattro, cinque mesi, finchè — per quanto ingenui — devono persuadersi che sono stati raggirati, e truffati. Ritornano in seno alla loro famiglia senza aver guadagnato un soldo, dopo aver perduto le loro economie, e rimanendo coi debiti da pagare ».

La *Nuova Italia* conclude il proprio opportunissimo articolo esortando gli operai italiani a stare in guardia contro gli sfruttatori fuorusciti.

Difficoltà commerciali e finanziarie in Austria

Vienna, 11, notte.

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi oggi, si è occupato delle difficoltà che il traffico commerciale austriaco con l'Ungheria sta incontrando causa le misure eccezionali in materia finanziaria prese dal Governo ungherese.

In seguito ai risultati di questa discussione, la Legazione dell'Austria a Budapest è stata incaricata di intervenire presso il governo ungherese, affinchè esso provveda sollecitamente ad eliminare gli inconvenienti pericolosi per lo svolgimento dei rapporti commerciali fra i due Paesi. Per quanto giustificata dalla circostanza, che effettivamente i commercianti e gli industriali austriaci risentono gravemente le misure restrittive vigenti in Ungheria, il passo austriaco appare un po' affrettato. Da parte ungherese si assicura, infatti, che il prestito estero, che permetterà al Governo di sbottire tutti i provvedimenti restrittivi, è prossimo ad essere concluso. E' questione di giorni.

Anche in Austria si comincia a preoccuparsi del tracollo della seconda quota del prestito internazionale del 1930. Il Governo si è rivolto a tale scopo alla Società delle Nazioni, chiedendo assistito di essere aiutato nel piazzamento dei 150 milioni di Buoni del Tesoro che la Repubblica è stata recentemente autorizzata ad emettere; coi ricavato di tali Buoni si vuole provvedere alla restituzione dell'anticipo concesso all'Austria dall'Inghilterra in occasione del dissesto della *Credit Anstalt*.

Si afferma che, in seguito alle trattative intimate a questo fine con la Società delle Nazioni, giungerà prossimamente a Vienna una Commissione del Comitato finanziario ginevrino, per studiare la situazione economica austriaca. Esso sarebbe presieduto dal francese Avenol, che già nel 1922 ebbe a svolgere analogo compito, e lavorerà con molta alacrità in modo da poter presentare la propria perizia alla Società delle Nazioni già in occasione della prossima sessione di settembre.

Cittadina austriaca minacciata da esalazioni di cloro

Vienna, 11, notte.

Nella fabbrica di cellulosa di Hirtenberg, in Stiria, si è verificato, in seguito alla imprudenza di alcuni operai, un incidente che avrebbe facilmente potuto assumere le proporzioni di una catastrofe. Gli operai stavano travasando alcuni serbatoi di cloro, di cui la fabbrica si serve per la propria produzione, allorchè uno dei tubi si ruppe ed il cloro, perdendo, al contatto con l'aria, la sua consistenza di liquido, si sprigionava in forma di gas e infestava rapidamente l'aria di tutta la regione. Otto operai, che si trovavano nelle vicinanze dei serbatoi, sono rimasti subito tramortiti, ed hanno dovuto essere trasportati all'ospedale. Anche nelle case vicine [illegible] serie di persone è stata presa da malore. In tutta fretta si è provveduto a far sgombrare gli edifici circostanti ed a chiudere gli accessi alla strada che conducono alla fabbrica, per il timore che i gas velenosi provocassero altri danni.

Dopo due ore essi si erano però sparpagliati, in modo che il traffico stradale e il lavoro nella fabbrica [illegible] potuto essere ripresi. Ad Hirtenberg circa duecento persone soffrono ancora delle conseguenze della leggera intossicazione subita. Tutte le piante e gli alberi del circondario sono rimasti completamente abbruciati, le pietre e gli oggetti di metallo sono ricoperti di una specie di patina verde. Nelle stalle sono perite decine di bestiami, di capre e di conigli, e centinaia di polli. I danni sono abbastanza notevoli.

Un telegramma del Duce al podestà di Tendopoli

Courmayeur, 11 notte.

Il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha inviato il seguente telegramma al podestà di Tendopoli, ing. Piazzesi: « Rispondo al vostro saluto. Sempre in alto coi garretti e coi cuori. La vita di Tendopoli è fortemente educativa del corpo e dello spirito, mentre prepara i giovani alla vita integrale del Fascismo. A noi! Mussolini ».

Le parole del Duce sono state lette ai soldati di Tendopoli, riuniti nel piazzale Roma, al momento dell'alzabandiera, e sono state accolte con fragoroso entusiasmo. La vita della città di tela procede dinamica e lieta. Ieri, vi è stata festa al campo, per l'inaugurazione del vice podestà, dott. Neri. Circa 500 goliardi sono sui monti e scenderanno domani, per accogliere il segretario del Partito e il segretario del GUF. E' uscito il primo numero del giornale di Tendopoli intitolato: « Sui [illegible] monti ». Tutti i segretari politici del GUF italiani sono giunti a Tendopoli. I goliardi, grazie ai servizi istituiti dalla Milizia Postelegrafonica, hanno comunicato direttamente, per telefono, dalle tende, con le proprie famiglie.

Altri treni popolari per il Ferragosto per soddisfare le richieste del pubblico

Roma, 11 notte.

Il Ministero delle Comunicazioni comunica: « Visto che i biglietti, messi in vendita per alcuni dei treni popolari stabiliti per il Ferragosto, sono stati già completamente esauriti, e che sono rimaste inesplicabilmente molte richieste del pubblico, il Ministero delle Comunicazioni ha deciso di aumentare il numero dei treni previsti, portandoli da uno a tre per gli itinerari Torino-Venezia e Genova-Venezia; e da uno a due per gli itinerari Milano-Ventimiglia; Milano-Pesaro; Milano-Bolzano-Merano; Roma-Viareggio; Roma-Pescara; Roma-Perugia, e Reggio-Messina-Palermo.

E' stato, inoltre, deciso di prolungare fino a Pompei il treno Bari-Napoli, ma mantenendo invariato il prezzo del biglietto stabilito in lire 25.

I biglietti esauriti in mezz'ora a Roma

Roma, 11 notte.

La vendita dei biglietti per i treni popolari che si effettueranno in occasione del Ferragosto, a Roma è già cominciata ieri mattina e continuata, alla stazione di Termini, la vendita dei biglietti per Assisi, Siena, Viareggio e Pescara. Dinanzi ad ognuno degli sportelli destinati alla vendita si era già da qualche ora andata formando una vera marea di aspiranti i quali purtroppo non si sono potuti tutti accontentare perchè le richieste sono state superiori alle disponibilità. Il lavoro di distribuzione è stato intenso e febbrile ma, mercè l'attività e l'abnegazione dei funzionari e dei dirigenti, è proceduto con il massimo ordine. Dopo poco più di mezz'ora dall'inizio della distribuzione, i biglietti erano tutti esauriti. Così anche nelle Agenzie di viaggi la folla dei concorrenti è stata grandissima e molte sono state anche le disdisposti perchè anche qui, non tutti hanno potuto acquistare il desiderato biglietto.

I concorrenti agli appalti devono appartenere ai Sindacati

Roma, 11 notte.

La Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana e la Federazione Nazionale Fascista degli Agenti di Commercio hanno fatto rilevare al Ministero delle Finanze che da taluni amministrazioni si interpretano le disposizioni impartite da questo Ministero con le circolari 2 luglio e 28 dicembre 1930 nel senso di richiedere il certificato di appartenenza alle Associazioni sindacali da parte, sia delle ditte concorrenti all'appalto quanto dei consigliere o amministratore delegato, sia infine dell'agente locale incaricato della trattazione dell'affare.

Ad eliminare al riguardo ogni incertezza, il Ministero delle Finanze, sentito anche il Ministero delle Corporazioni, ha provveduto a precisare che la richiesta di presentazione del certificato in parola dovrà essere limitata alle ditte concorrenti e ai rappresentanti locali di queste (sempre quando siano iscritti alle rispettive Associazioni sindacali), restando esclusi da tale formalità gli amministratori e consiglieri delegati depositari della firma sociale per i quali non è richiesta l'iscrizione alle organizzazioni sindacali.

Il nuovo Consiglio direttivo del Club Alpino Italiano

Roma, 11 notte.

Il Presidente del Club Alpino Italiano, S. E. A. Manaresi, ha chiamato a far parte del Consiglio direttivo centrale i soci seguenti, rappresentanti degli enti sotto: Dott. U. Balestrieri del Club Alpino Accademico Italiano; Dott. G. Bertarelli, del Consorzio nazionale guide e portatori; Conte A. Bonacossa, della Commissione Rifugi; E. Canzio, del Comitato per le pubblicazioni del C. A. I.; Prof. A. Desio, del Comitato Scientifico del C. A. I.; Conte [illegible] U. Otolenghi di Vallepiana dello Sci Club Milano; Prof. E. Beretta, dell'O. N. O.; On. M. Bisi, dell'Associazione Nazionale Alpini; Prof. G. Roghetti, del Touring Club Italiano; Dott. A. Palmonion dell'Ufficio sportivo Comando generale M. V. S. N.

Sono stati inoltre nominati consiglieri i soci seguenti, rappresentanti le maggiori sezioni del C. A. I.: F. Arrigo per la Sezione di Torino; S. E. Sen. C. Bonardi, per Brescia; Rag. C. Calderari per Trento; avv. C. Chersi, per Trieste; R. Figari per Genova; Senat. Dott. G. Marioni per Parma; Avv. M. Jacopucci per Aquila; Prof. G. Ponte, per Catania; Avv. A. Porro per Milano; Rag. G. A. Rivetti per Biella; D. Schiavio per Milano; E. Fusana, F. Scardi e A. Sassi, questi ultimi tre in rappresentanza delle Sezioni alpinistiche in formazione presso le Società Escursionisti di Milano, Torino e Lecco.

Il collegio sindacale è stato formato con i soci: Cap. L. Bonanni, Cap. C. Colotti, e ing. A. Tallon.

L'on. Itl Bucci, commiss. del C.O.N.I. ha dato la sua piena approvazione alle nomine stesse.

Gli studi per la riforma legislativa sulla proprietà industriale

Roma, 11 notte.

La Commissione nominata da S. E. Rotlal per lo studio della riforma della legislazione sulla proprietà industriale, composta del comm. Faggella, presidente, e dei signori Petitbon, Rocco, Pierro, Azzariti, Jannoni, Sebastianini, Labbocetta, e De Sanctis, membri, e Spallino, segretario, ha presentato al Ministro il progetto di legge all'uopo compilato. L'on. Rotlal, nel rin. azzariti i componenti la Commissione per il diligente lavoro compiuto che segna di risolvere un problema tanto complesso e importante, ha comunicato che sottoporrà il progetto all'esame del Consiglio delle Corporazioni nella prossima sessione di ottobre.

Il bilancio di chiusura della « Quadriennale » romana

Roma, 11 notte.

Domattina, alla presenza delle più alte gerarchie del Regime verrà chiusa con solenne cerimonia la prima Quadriennale nazionale. Alla cerimonia interverrà una larghissima rappresentanza di artisti.

L'on. Oppo, nella sua qualità di Segretario generale della prima Quadriennale, pronunzierà un discorso, che avrà anche molti spunti polemici, in cui farà il bilancio artistico, morale e finanziario della nobilissima istituzione.

Dalle notizie che si sono potute avere intanto dalla Segreteria della Mostra risulta che essa ha raggiunto l'imponente cifra di 200 mila visitatori che in gran parte hanno pagato il biglietto di ingresso poichè le concessioni dei prezzi gratuiti si sono fatte soltanto a vantaggio di istituzioni fasciste e di cultura, allo scopo di conseguire la necessaria propaganda culturale per il pubblico meno abbiente.

I proventi della Mostra, tra gettito dei ribassi ferroviari, percentuali sulle vendite, biglietti di ingresso e interessi attivi sono saliti in grossa cifra a 2,500 mila lire, mentre le ingenti spese incontrate per l'organizzazione della Mostra per il ricco arredamento e per il collocamento delle opere ascendono a circa 2 milioni, di modo che è prevedibile, a bilancio fatto, un avanzo di gestione di circa mezzo milione, di cui 250 mila lire costituite da depositi fruttiferi presso banche e dei mila in patrimonio mobiliare da dotare le future Quadriennali. Agli artisti, tra vendite e premi, è stato recato un beneficio reale di 2 milioni, mentre molti di essi hanno avuto la soddisfazione di collocare opere nei Musei di Boston, di Pittsburg e di Cork, ove l'arte italiana era scarsamente rappresentata o del tutto assente. Inoltre vi è da segnalare un avvenimento importante, cioè quello che il Museo di Baltimora ha organizzato a sue spese una Mostra italiana, la quale sarà inaugurata in settembre, e la città di Birmingham (Stati Uniti) aprirà per sua iniziativa un'esposizione con molte opere scelte alla Quadriennale, entusiasticamente mandate dagli espositori.

Il bilancio morale e finanziario di questa prima Quadriennale, dunque, in base ai risultati suffragati dalle cifre mai poteva essere migliore, e ciò è garanzia della continuità di una manifestazione che, con gli ulteriori sviluppi di cui beneficierà in seguito assai gioverà all'arte ed alla cultura italiana.

Sorprendente caso di telepatia

Roma, 11 notte.

Un sorprendente caso di telepatia ha vivamente impressionato la cittadinanza di Cassino. Il contadino Angelo Valente, tre anni or sono, cadde in prigionia. La famiglia di lui, composta del padre, della madre e di tre figliuoli, si vide, di colpo, davanti lo spettro della fame. Mentre essa sola, il padre vecchio e scoraggiato, si lamentava della triste sorte toccata alla famiglia, il figlio Carlo, di appena 18 anni, troncava improvvisamente le inutili lamentele ed esprimeva con accento risoluto, il proposito di voler partire per la Scozia, dove avrebbe trovato lavoro e fortuna. E dopo pochi giorni, il Valente, abbracciati i suoi cari, lasciava l'Italia e partiva per Glascow. Il giovane, appena arrivato in Scozia, trovava lavoro e, fino dai primi mesi, cominciava a mandare denaro alla famiglia.

Sono così trascorsi tre anni, ed egli, puntualmente, ogni mese continua a spedire le sue missive. Senonchè, mentre le cose da tre anni procedevano così, improvvisamente, il 22 luglio, la madre Filomena Gigante Valente si ammalava gravemente, di una preoccupante forma di nefrite. Da allora, essa giace a letto ed il medico curante dispera di poterla salvare. Ma in casa si è stabilito di non comunicare nulla al figliuolo Carlo, che vive nella lontana Scozia. Senonchè, stamane, è arrivata al Valente una strana lettera del giovane. In essa, il ragazzo, con trepida ansia e con parole commoventi nella loro semplicità, chiede immediate notizie della madre. Racconta di aver fatto un orribile sogno: di aver sognato cioè che la madre giaceva da parecchi giorni a letto gravemente inferma, che il padre da dieci notti non dormiva per vegliare presso il letto della moglie, e che il medico curante, torcendo il viso, aveva parlato di prossima catastrofe. La popolazione naturalmente parla di miracolo ed ha ricavato, ad ogni modo, dal fatto, i numeri del Lotto.

I funerali del comm. Di Stefano

Roma, 11 notte.

Stamane alle ore 10, nella chiesa di Santa Teresa, al Corso d'Italia, si sono svolti i funerali del comm. Di Stefano, Consigliere dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. Ha celebrato la messa il parroco Don Onorio Rieldori, che ha poi impartito l'assoluzione al tumulo.

La salma era stata collocata al centro della Chiesa, sul nudo pavimento «more nobilium». Assistevano l'Ambasciatore san. conte De Vecchi, il Consigliere ecclesiastico mons. Palazzolo, alcuni funzionari del Ministero degli Esteri, Monsignor Testa, Uditore della Nunziatura presso il Quirinale, Mons. Pizzardo, Segretario degli Affari Ecclesiastici straordinari, ed gli ufficiali della Sezione della Segreteria di Stato ed alcuni membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

LA TEMPERATURA

11 agosto (XI). — R. Osservatorio del Pino. Temp. massima del giorno 11 + 22,5
Temp. min. notte dal 10 all'11 + 12

La giornata di ieri: sereno.

Stazioni	Osservatori mass.	Osservatori min.	Meteorici stato	Meteorici mare
Roma	26	17	sereno	mosso
Milano	28	15	coperto	
Genova	26	21	¼ coperto	mosso
Napoli	28	18	¼ coperto	bonac.
Firenze	27	15	¼ coperto	
Bologna	30	17	¼ coperto	
Napoli	28	20	½ coperto	l. m.
Palermo	31	22	coperto	l. m.
Catania

Vita finanziaria, commerciale e agricola

Borse estere

Parigi, 11. — Chiusura cambi: Italia 133,45; Londra 123,86; New York 25,34,75; Belgio 355,25; Spagna 262,50; Svizzera 495; Olanda 1028,25; Praga 75,60; Romania 15,15; Vienna 358,50.

Londra, 11. — Chiusura cambi: Italia 92,87; New York 4,83,75; Amsterdam 12,05; Francia 122,68; Belgio 34,87; Germania 20,54,50; Svizzera 24,09,50; Spagna 50,47,50; Copenaghen 18,06,50; Stoccolma 14,15,75; Oslo 18,16,50; Helsingfors 192,50; Praga 163,87; Budapest 97,50; Belgrado 772,50; Sofia 600,50; Bucarest 816 7/8; Atene 570 1/8; Costantinopoli 1025; Austria 34,12; Varsavia 43,37; Buenos Aires carta oro 22,31; Rio Janeiro 5,13; Yokohama 24,43.

Ginevra, 11. — Chiusura cambi: Italia 26,82; Francia 20,05,50; Inghilterra 25,20; New York 5,01,25; Belgio 71,41,50; Spagna 49,50; Olanda 206,65; Austria 72; Svezia 137,10; Norvegia 140,50; Danimarca 136,85; Bulgaria 3,50; Cecoslovacchia 15,15,75; Jugoslavia 9,05.

New York, 11. — Apertura cambi: Roma 5,23; Londra 4,85 23/32; Parigi 3,91 15/16; Bruxelles 13,91 25; Madrid 9,75; Berna 19,51,25; Amsterdam 40,20,75; Berlino 23,68.

Vienna, 11. — Chiusura cambi: Italia 27,10; New York 7,09,95; Parigi 97,85; Romania 4,20; Bulgaria 513,90; Jugoslavia 12,50; Svizzera 136,65; Amsterdam 280,60; Praga 21,02,50; Varsavia 79,40; Londra 26,51 1/8; Belgio 98,80.

MERCATI

BESTIAME

Aosta, 11. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 2 a 2,50; vacche da 2,2 a 2,75; manzi da 2,5 a 3; bestiame da macello: tori al Mg. da L. 2,2 a 2,5; buoi da 2,5 a 3; vacche da 2 a 2,2; vitelli e manzi da 2,8 a 3; annati da 2,2 a 3; cavalli da 1,4 a 1,6; muli da 2,2 a 2,6, lattonzoli da 1,6 a 1,8; agnelli e capretti da 2,5 a 3.

Alessandria, 11. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 2,50 a 3,50; vacche da 2,50 a 3,50; manzi da 2,50 a 3,50; vitelloni da 2,50 a 3,50; vitelli e manzi di qualità da 2,2 a 2,5. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 2 a 2,50; buoi da 2,1 a 2,3; vacche da 1,8 a 2,2; vitelli e manzi da 2,2 a 2,7; annati da 2,2 a 2,7; cavalli da 1,20 a 1,50; muli da 1,80 a 2,20; somari da 1,10 a 1,40; maiali da 2,8 a 3 al Mg.; lattonzoli da 3,50 a 4,50; agnelli e capretti da 2,50 a 3,50; maiali magroni da 2,5 a 3; giovenche da 2,2 a 2,6.

Alessandria, 12. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 2,50 a 3,50; vacche da 2,50 a 3,50; manzi da 2,50 a 3,50; vitelloni da 2,50 a 3,50; vitelli e manzi di qualità da 2,2 a 2,5. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 2 a 2,50; buoi da 2,1 a 2,3; vacche da 1,8 a 2,2; vitelli e manzi da 2,2 a 2,7; annati da 2,2 a 2,7; cavalli da 1,20 a 1,50; muli da 1,80 a 2,20; somari da 1,10 a 1,40; maiali da 2,8 a 3 al Mg.; lattonzoli da 3,50 a 4,50; agnelli e capretti da 2,50 a 3,50; maiali magroni da 2,5 a 3; giovenche da 2,2 a 2,6.

Asti, 11. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 2,50 a 3,50; vacche da 2,50 a 3,50; manzi da 2,50 a 3,50; vitelloni da 2,50 a 3,50; vitelli e manzi di qualità da 2,2 a 2,5. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 2 a 2,50; buoi da 2,1 a 2,3; vacche da 1,8 a 2,2; vitelli e manzi da 2,2 a 2,7; annati da 2,2 a 2,7; cavalli da 1,20 a 1,50; muli da 1,80 a 2,20; somari da 1,10 a 1,40; maiali da 2,8 a 3 al Mg.; lattonzoli da 3,50 a 4,50; agnelli e capretti da 2,50 a 3,50; maiali magroni da 2,5 a 3; giovenche da 2,2 a 2,6.

Casale Mont., 11. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 2,50 a 3,50; vacche da 2,50 a 3,50; manzi da 2,50 a 3,50; vitelloni da 2,50 a 3,50; vitelli e manzi di qualità da 2,2 a 2,5. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 2 a 2,50; buoi da 2,1 a 2,3; vacche da 1,8 a 2,2; vitelli e manzi da 2,2 a 2,7; annati da 2,2 a 2,7; cavalli da 1,20 a 1,50; muli da 1,80 a 2,20; somari da 1,10 a 1,40; maiali da 2,8 a 3 al Mg.; lattonzoli da 3,50 a 4,50; agnelli e capretti da 2,50 a 3,50; maiali magroni da 2,5 a 3; giovenche da 2,2 a 2,6.

Cavallermaggiore, 11. — Vacche da macello al Mg. L. 1,6; vitelli L. 2,6; id. dalla coscia L. 3,6; vitellini per capo L. 300.

Chieri, 11. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 2,4 a 2,6; vacche da 2,3 a 2,5. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 2,4 a 2,6; buoi da 2,3 a 2,5; vacche da 2,2 a 2,4; vitelli e manzi di prima qualità da 2,6 a 2,8; di seconda qualità da 2,7 a 2,9; annati da 2,6 a 2,8; cavalli da 1,6 a 1,8; muli da 2,2 a 2,4; somari da 1,6 a 1,8; maiali da 2,6 a 2,8; lattonzoli al Mg. da 2,8 a 3; agnelli e capretti al Kg. da 3 a 3,75.

Ferrara, 11. — Buoi da lavoro, peso vivo, al Q.le da L. 280 a 300; vacche da lavoro, peso vivo da 200 a 300; buoi da macello, peso vivo, prima qual. da 290 a 310, peso netto da 180 a 200; buoi da macello seconda qualità, peso vivo da 215 a 245, peso netto da 130 a 150; vacche da macello prima qualità, peso vivo da 265 a 285, peso netto da 160 a 170; vacche da macello seconda qualità, peso vivo da 170 a 225, peso netto da 100 a 130; Vitelli da 8c, peso vivo, da 320 a 350; id. da Kg 50 a 70, peso vivo, da 250 a 300; maiali, peso vivo, da 310 a 360; id. peso netto, da 410 a 450; agnelli, peso vivo, da 375 a 400; pecore, peso vivo, da 150 a 170.

Ivrea, 11. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 2,5 a 3; vacche da 1000 a 1200, per capo; giovenche da 1400 a 1600. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 2,1 a 2,5; buoi da 2,2 a 2,5; vacche da 1,8 a 2,2; vitelli e manzi da 2,4 a 2,7; annati da 2,2 a 2,5; cavalli da 1,2 a 1,5; muli da 1,9 a 2,2; somari da 1,1 a 1,3; maiali da 2,6 a 2,8; lattonzoli da 3,8 a 4,2; agnelli e capretti da 2,8 a 3,2.

Novi Ligure, 11. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 2,50 a 3,50; vacche da 2,50 a 3,50; manzi da 2,50 a 3,50; vitelloni da 2,50 a 3,50; vitelli e manzi di qualità da 2,2 a 2,5. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 2 a 2,50; buoi da 2,1 a 2,3; vacche da 1,8 a 2,2; vitelli e manzi da 2,2 a 2,7; annati da 2,2 a 2,7; cavalli da 1,20 a 1,50; muli da 1,80 a 2,20; somari da 1,10 a 1,40; maiali da 2,8 a 3 al Mg.; lattonzoli da 3,50 a 4,50; agnelli e capretti da 2,50 a 3,50; maiali magroni da 2,5 a 3; giovenche da 2,2 a 2,6.

S. Damiano d'Asti, 10. — Vacche da lavoro per capo da L. 1500 a 2000; da macello al Mg. da 12 a 16; vitelli da macello da 20 a 34; da allevamento per capo da 600 a 900; lattonzoli da 200 a 275; maialetti da latte al Kg. da 4 a 4,25.

Savigliano, 11. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 280 a 300; vacche da 240 a 260. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 20 a 25; buoi da 22 a 26; vacche da 20 a 24; vitelli e manzi da 25 a 29; annati da 25 a 30; cavalli da 12 a 15; muli da 18 a 22; somari da 10 a 12; agnelli e capretti da 28 a 31.

Stradella, 11. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 280 a 300; vacche da 240 a 260. — Bestiame da allevamento da 200 a 280. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 240 a 270; buoi da 200 a 260; vacche da 160 a 200; vitelli e manzi da 425 a 470; annati da 300 a 350; cavalli da 180 a 240; muli da 185 a 230; somari da 120 a 180; maiali da 315 a 330; lattonzoli per capo da 60 a 70; agnelli e capretti al Q.le da 500 a 600.

POLLAME e UOVA

Acqui, 11. — Galline al Kg. da L. 7 a 7,50; polli da 7,50 a 8,50; capponi da 8 a 9; tacchini da 5,50 a 6,50; anitre da 5 a 6; oche da 6 a 6; conigli da 3 a 3,50; piccioni da 3 a 3,50; uova alla dozzina da 4,20 a 5. Id. conservate da 2,50 a 3.

Alessandria, 10. — Galline al Kg. da L. 7 a 8,50 a 9; polli da 7,40 a 8,70; capponi da 8 a 9; faraone da 9 a 10; tacchini da 6 a 7; anitre da 6 a 6,50; oche da 5 a 6,50; conigli da 3 a 3,40; piccioni da 3 a 3,50 per capo; uova alla dozzina da 4 a 4,30.

Casale Mont., 11. — Galline al Kg. da L. 7 a 7,50; polli da 8,50 a 9; capponi da 9,50 a 10; tacchini da 7 a 7,25; anitre da 5,50 a 6,50; oche da 5 a 6,50; conigli da 3,70 a 4; piccioni da 3 a 4 per capo; uova alla dozzina da 3,80 a 4; galline faraone da 8,50 a 9.

Cavallermaggiore, 11. — Polli a peso vivo al kg. L. 7; galline peso vivo L. 8; conigli peso vivo L. 3; uova alla dozzina L. 3,50.

Chieri, 11. — Galline per coppia da L. 25 a 29; polli da 15 a 22; capponi da 32 a 48; anitre da 16 a 22; piccioni da 4 a 5; uova alla dozzina da 3,70 a 4; freschissime da 4 a 4,50.

Ceva, 11. — Galline al Kg. da L. 7 a 8; polli da 8,50 a 9; capponi da 10 a 11; tacchini da 8,50 a 9; anitre da 6,50 a 7; oche da 5 a 6; conigli da 3 a 3,50; piccioni da 3 a 3,50; uova alla dozzina da 4,50 a 5.

Nizza Ligure, 11. — Galline al Kg. da L. 8 a 8,50; polli da 9 a 9,50; capponi da 10 a 12; tacchini da 6 a 6,50; anitre da 5 a 5,50; oche da 4,50 a 5; conigli da 3,50 a 4; piccioni da 3 a 3,50 al paio; uova alla dozzina da 5 a 5,50.

S. Damiano d'Asti, 10. — Galline al Kg. da L. 7 a 8; polli da 7 a 7,50; conigli da 3 a 3,50; piccioni per capo da 2,50 a 3; uova alla dozzina da 3,75 a 4.

Savigliano, 11. — Galline al Kg. da L. 7 a 8; polli da 6,50 a 7,50; capponi da 10 a 11; tacchini da 7 a 7,50; anitre da 6 a 7; oche da 5 a 6,50; conigli da 3 a 3,50; piccioni da 3 a 3,50; uova alla dozzina da 3,50 a 4.

Stradella, 11. — Galline al Kg. da L. 6,50 a 7; polli da 8 a 8,50; capponi da 8,75 a 9,25; tacchini da 6 a 6,50; anitre da 5,50 a 5,75; oche da 5,25 a 5,50; conigli da 4 a 4,25; piccioni per capo da 3 a 3,25; uova alla dozzina da 3,90 a 4,20.

CEREALI

Acqui, 11. — Grano al Q.le da L. 85 a 90; meliga da 60 a 65; segale da 58 a 65; riso da 100 a 105; fagioli da 80 a 90; fave da 55 a 60; ceci da 70 a 75; cruscone da 45 a 49; cruschello da 43 a 50; farina di frumento da 125 a 130; farina granoturco da 65 a 70.

Alessandria, 10. — Grano al Q.le da L. 85 a 90; meliga da 58 a 61; segale da 58 a 61; riso da 100 a 105; fagioli da 80 a 90; fave da 55 a 60; ceci da 70 a 75; cruscone da 45 a 49; cruschello da 43 a 50; farina di frumento da 125 a 130; farina granoturco da 65 a 70.

Casale Mont., 11. — Grano al Q.le da L. 85 a 88; meliga da 58 a 61; segale da 58 a 61; riso da 120 a 125; fagioli da 100 a 110; ceci da 65 a 70; cruschello da 70 a 75; farina di frumento marca B 3 fiore 120; farina da pane comune 1,00 al Kg.; di granoturco 0,80.

Cavallermaggiore, 11. — Meliga al Q.le L. 60; grano L. 87.

Chieri, 11. — Grano al Q.le da L. 85 a 90; meliga da 65 a 60; segale da 70 a 75; riso da 110 a 150; fagioli da 150 a 250; fave da 75 a 75; ceci da 100 a 110; cruscone da 50 a 55; cruschello da 40 a 50.

Ferrara, 11. — Frumento ferrarese fino al Q.le da L. 88 a 90; id. id. buono mercantile da 84 a 87; id. id. mercantile da 82 a 84; segala da 42 a 44; avena nuova da 50 a 55; fagioli colorati variolti e verdoni da 140 a 150; farina di frumento marca B da 120 a 130; farina di frumento marca C da 120 a 125; cruscone da 42 a 44; tritello da 36 a 44; farina gialla con cruscone per uso zootecnico da 52 a 54; farina gialla abburattata da 69 a 71.

Gavi, 11. — Grano al Q.le da L. 80 a 84; meliga da 58 a 60; segale da 62 a 65; riso da 110 a 130; fagioli da 100 a 120; fave da 55 a 60; ceci da 140 a 160; cruscone da 45 a 50; cruschello da 40 a 42.

Novi Ligure, 11. — Grano al Q.le da L. 85 a 90; meliga da 60 a 64; segale da 60 a 65; riso da 90 a 100; fagioli da 110 a 130; fave da 90 a 100; ceci da 150 a 160; cruscone da 50 a 55; cruschello da 40 a 45.

Stradella, 11. — Grano al Q.le da L. 84 a 86; meliga da 55 a 58; segale da 62 a 64; riso da 95 a 140; fagioli da 90 a 100; fave da 70 a 80; ceci da 140 a 160; cruscone da 48 a 50; cruschello da 46 a 48; farina di frumento da 125 a 128.

Vercelli, 11. — Risoni risiona al Q.le da L. 60 a 65, grana lunga e P. G. da 82 a 85; mararioli da 81 a 86; originario da 66 a 70; Risi sgusciati originario da 76 a 78, riso raffinato da 86 a 88, frumento da 80 a 84; segala da 50 a 55; meliga nostrana comune da 52 a 54. Quotazioni nominali: riso originario brillato da 66 a 68; id. id. cristallino da 84 a 86; marsatelli da 84 a 86; interagrana (escluso carpato) da 74 a 76; risina da 69 a 74; pula di riso 24 %, L. 24; farina tipo nazionale per panificazione da 131 a 133, cruscone da 48 a 50; cruschello da 48 a 50.

FORAGGI

Acqui, 11. — Fieno maggengo al Q.le da L. 16 a 20; agostano da 14 a 18; terzuolo da 12 a 16; paglia sciolta di frumento da 12 a 14; paglia pressata da 14 a 16; avena da 55 a 60; semi di trifoglio da 250 a 300; semi di meliga da 160 a 170.

Alessandria, 10. — Fieno maggengo al Q.le da L. 24 a 26; di prato sciolto da 22 a 24; agostano da 24 a 25; terzuolo da 18 a 20; paglia sciolta di frumento da 8,50 a 9; pressata da 9 a 9,50; avena da 55 a 60; semi di trifoglio da 280 a 300; semi di meliga da 160 a 175.

Casale Mont., 11. — Fieno maggengo al Q.le da L. 18 a 20; agostano da 16 a 18; terzuolo da 14 a 15; paglia sciolta di frumento da 6 a 6; pressata da 6 a 6; avena da 52 a 56; semi di trifoglio da 280 a 300; semi di medica da 265 a 275; fieno di erba medica da 12 a 14; di trifoglio da 13 a 16.

Cavallermaggiore, 11. — Fieno maggengo al Mg. L. 4; id. Piccia L. 2; paglia L. 1.

Chieri, 11. — Fieno maggengo al Mg. da L. 3 a 3,15; agostano da 2,80 a 3,20; terzuolo da 2,50 a 2,80; paglia sciolta di frumento da 0,80 a 0,90; paglia press. da 0,90 a 1,20.

Ferrara, 11. — Erba medica sciolta, posta in carro sul luogo di produzione, al Q.le da L. 22 a 24; erba medica pressata (vagone partenza) da 27 a 29; fieno maggengo sciolto, posto in carro sul luogo di produzione, da 21 a 23; fieno maggengo pressato (vagone partenza) da 22 a 24; fieno misto sciolto, posto in carro sul luogo di produzione, da 20 a 22; fieno misto pressato da 25 a 27; paglia naturale, posta in carro sul luogo di produzione da 4 a 6; paglia pressata da 5 a 6.

Gavi, 11. — Fieno maggengo al Q.le da L. 20 a 22; agostano da 18 a 20; terzuolo da 15 a 18; paglia sciolta di frumento da 3,50 a 4,50; pressata da 4,50 a 5; avena da 50 a 60; semi di trifoglio da 260 a 280; semi di medica da 160 a 170.

Novi Ligure, 11. — Fieno maggengo al Q.le da L. 21 a 23; agostano da 19 a 21; terzuolo da 15 a 17; paglia sciolta di frumento da 3 a 4,50; pressata da 4,50 a 5; avena da 58 a 60; semi di trifoglio da 260 a 280; semi di medica da 160 a 170; erba medica da 14 a 17.

Savigliano, 11. — Fieno maggengo al Q.le da L. 18 a 20; agostano da 15 a 16; terzuolo da 12 a 13; paglia sciolta di frumento da 4 a 5; pressata da 5 a 6; avena da 50 a 52; semi di trifoglio da 250 a 260; semi di medica da 150 a 160.

Stradella, 11. — Fieno maggengo al Q.le da L. 22 a 24; agostano da 20 a 22; terzuolo da 17 a 19; paglia sciolta di frumento da 4 a 5; pressata da 5 a 6; avena da 52 a 56; erba di trifoglio da 22 a 24; erba di medica da 23 a 25.

Vercelli, 11. — Fieno maggengo nuovo al cascinale, al Q.le, da L. 22 a 24; fieno agostano da 20 a 22; paglia di frumento e segala nuova pressata da 3,50 a 4.

FRUTTA e VERDURA

Acqui, 11. — Pesche gialle da L. 0,40 a 0,80; cipolle da 0,60 a 0,65; spinaci da 0,80 a 1,00; cipo da 0,50 a 0,60; cavoli da 0,40 a 0,50; carote da 0,60 a 0,70; pomidori da 0,60 a 0,80; meloni da 0,50 a 0,60; mirabelle da 0,40 a 0,50; peperoni da lire 0,70 a 0,90; aglio da 0,90 a 1,10; sedani da 0,80 a 0,90; fagioli verdi da 0,70 a 0,80; insalata da 0,50 a 0,60; fagiolini da 1,20 a 1,50; zucchini da 0,50 a 0,60; uva Inglisiana da 0,70 a 1; noci da 4 a 4,50; nocciole da 5 a 6; castagne secche da 1,00 a 1,50; mandorle da 0,40 a 0,50; albicocche da 1,80 a 2; cardoni da 0,50 a 0,60.

Alessandria, 10. — Pere al Mg. da L. 4 a 15; mele da 6 a 8; uva da tavola da 6 a 10; nocciole da 12 a 15; mandorle da 10 a 12; susine da 4 a 5; meloni da 1,50 a 2 cadauno; peperoni da 1,20 a 1,40; banane 1,60. — Patate da 3 a 6 al Mg.; cipolle da 3 a 4, quinces da 1,50 a 2; fagiolini da 3 a 10; cavoli da 4 a 5 alla dozzina; carote da 2,50 a 3 al Mg.; pomidori da 2 a 3; peperoni da 3 a 4 al Mg.; Aglio da 6 a 8 al Mg.; sedani da 0,70 a 1,50 alla dozzina; fagioli verdi da 1,20 a 1,60 al Kg.; insalata da 1,20 a 1,40 alla dozzina; zucchini da 0,40 a 0,60; broccoli da 0,15 a 0,25 cadauno.

Canale, 10. — Pesche quantità esposta e venduta Mg. 6000, da L. 1,50 a 6 al Mg.

Casale Mont., 11. — Pere al Mg. da L. 2 a 15; mele da 25 a 30; uva da tavola da 20 a 44; noci da 28 a 32; pesche da 17 a 22; prugne da 10 a 15; albicocche da 20 a 25; meloni 1,50 cadauno. — Patate al Mg. da L. 4,50 a 5; cipolle da 2,10 a 2,25; spinaci da 9 a 10; cavoli da 0,40 a 0,50 alla dozzina; carote da 3 a 3,50 al Mg.; pomidori da 7 a 10; peperoni da 2 a 2,50; aglio da 7 a 9; sedani da 0,50 a 1 per dozzina; peperoni gialli da 20 a 22 al Mg.; zucchini da 0,50 a 0,60 per dozzina.

Chieri, 11. — Patate al Mg. da L. 3,50 a 4; cipolle da 4 a 5; spinaci da 8 a 9; rape da 10 a 14; cavoli cadauno da 0,30 a 0,50; carote al Mg. da 4 a 5; pomidori da 2,50 a 4; aglio da 12 a 15; fagioli verdi da 7 a 10; insalata lattuga per dozzina da 5 a 6; sedani da 0,250 a 0,300; zucchini da 0,45 a 0,50. — Pere al Mg. da L. 10 a 16; mele da 12 a 18; pesche da 10 a 20.

Novi Ligure, 11. — Pere al Kg. da L. 0,10 a 1,30; mele da 0,80 a 2; uva da tavola da 1,40 a 1,50; noci da 2 a 3,50; albicocche da 2 a 2,50; pesche da 0,80 a 1,50. — Patate al Kg. da L. 0,06 a 0,45; cipolle da 0,30 a 0,70; cavoli da 4 a 5 alla dozzina; carote da 0,60 a 1 al kg.; pomidori da 0,70 a 0,95; cavoli da 4 a 5 alla dozzina; peperoni da 0,60 a 1 al kg.; cetriolo da 0,50 a 1 per dozzina; fagiolini da 0,80 a 1,50 al Kg.

Savigliano, 11. — Pere al Mg. da L. 10 a 11; noci da 20 a 22; pesche da 10 a 12; uva da 1,25 a 2 al Kg. — Patate al Mg. da L. 0,50 a 2,50; cipolle da 2 a 3; cavoli da 9 a 10; carote da 4 a 5; pomidori da 5 a 6; peperoni da 10 a 11; aglio da 18 a 20; sedani da 0,15 a 0,25 per mazzo; fagioli verdi da 7 a 8 al Mg.; insalata da 0,15 a 0,20 per mazzo.

Stradella, 11. — Patate a kg. da L. 0,40 a 0,50; cipolle da 0,50 a 0,60; spinaci da 1 a 1,20; cavoli da 0,60 a 1; carote da 0,60 a 0,90; pomidori 0,20 a 0,30; peperoni 0,20 a 0,60; aglio da 1,10 a 1,30; fagioli verdi da 0,60 a 1; insalata da 0,30 a 0,50; sedani alla dozzina da 2 a 3. — Pere al Kg. da L. 1,20 a 1,40; mele da 1 a 1,10; uva da tavola da 1,10 a 1,20; pesche da 1,40 a 1,80; moscatello da 1,80 a 2,40; Brugne da 0,60 a 0,90.

VINI

Acqui, 11. — Barbera per ettolitro da L. 85 a 100; comune da pasto da 72 a 80; moscato da 120 a 200.

Alessandria, 10. — Barbera all'ett litro da L. 120 a 150; comune da pasto da 60 a 130; Bianco secco da 90 a 100; bianco amabile da 100 a 130; barbera extra gradi 12/14 da 105 a 110; barbera fino da 100 a 105; bianco dolce da 190 a 200; grati da 45 a 55.

Chieri, 11. — Barbera per brenta da L. 90 a 95; comune freta da pasto da 45 a 60; freisa fina da bottiglia da 80 a 87.

Ceva, 11. — Barbera all'ettolitro da L. 110 a 140; comune da pasto da 70 a 90.

Novi Ligure, 11. — Barbera all'ettolitro da L. 100 a 105; comune da pasto da 65 a 80.

S. Damiano d'Asti, 10. — Barbera all'ettolitro da L. 130 a 165; comune da pasto da 65 a 110.

Savigliano, 11. — Barbera all'ettolitro da L. 160 a 180; comune da pasto da 90 a 100; dolcetto da 100 a 130.

Stradella, 11. — Vino fino per ettolitro da L. 70 a 75; comune da pasto da 40 a 50; id. scelto da 55 a 60; vino bianco secco da 65 a 70; riesling da 75 a 80; moscati da 85 a 100.

SETE

Società Torinese, 11. — Operazioni di filatura: organzino colli 6, Kg. 202,45; greggia 6, Kg. 577,95; lana 9, Kg. 701,30. Totale colli 19, Kg. 1649,14. — Operazioni di assaggio: greggie 7, lavorate 7, — Operazioni di purga: lana 2.

Mercato dell'uva

Valenza, 11. notte.

Sulla nostra piazza incominciano ad affluire le quantità notevoli le prime cose di uva da tavola che servono a rendere abbastanza animato il mercato giornaliero; le varie qualità sono abbastanza buone e si presentano immuni da malattie. I piccoli, dopo una leggera resistenza, hanno ceduto in pieno al ribasso e si possono riepilogare nel seguente modo: uva bianca Inglisenga superiore da L. 11 a 13 al Mg.; uva inglisenga usuale a cestini da L. 9 a 11 al Mg.; uva moscatella nera scelta da L. 15 a 20; ordinaria da 13 a 15.

Mostra di uve da tavola ad Alessandria

Alessandria, 11 notte.

Organizzata dalla Cattedra ambulante di Agricoltura e dalla Federazione Sindacati Agricoltori, con il contributo finanziario del Consiglio Provinciale dell'Economia, nel prossimo settembre avrà luogo in Alessandria una Mostra provinciale di uve da tavola.

Da qualche anno gli organi provinciali di propaganda tecnica stanno lavorando attivamente, affiancati dal Consorzio Provinciale per la Viticoltura, per l'incremento della produzione delle uve da tavola, secondo le direttive del Governo Nazionale.

E' già assicurato fin d'ora l'intervento di numerosi coltivatori di uve da tavola, i quali esporranno in mostre individuali e collettive.

La Mostra perciò prospetta di immancabile e di interessante riuscita e gli interessati potranno ammirare le più svariate ed apprezzate varietà di uva ed i più moderni sistemi di confezionamento e di imballaggio per lo smercio.

Varietà delle colture

Mai come ora si è dimostrata indispensabile la necessità che le aziende agricole facciano affidamento non soltanto su un'unica coltura, ma su diverse colture, i cui prodotti possano compensarsi fra loro, l'uno affidarsi unicamente all'industria zootecnica e quindi alle colture foraggere o alla coltura del grano, del riso, della vite, delle piante frutifere, della canapa, ecc., oltre risultare un errore tecnico, perchè le colture tutte richiedono un avvicendamento o rotazione, è anche soprattutto un errore economico. Se prendiamo ad esempio la coltura della vite, sappiamo quali sbalzi di prezzo abbia subito il suo prodotto: dalle 300-350 lire al quintale dell'uva siamo giunti alle 60-70 dello scorso anno; e questo non in rapporto con la leggera diminuzione della spesa della coltura. Lo stesso avviene per il riso, tanto che nelle zone coltivate già in prevalenza a questo cereale ora si tende a lasciare un più largo posto alla coltura del frumento e delle foraggere. Abbiamo poi avuto, proprio qui in Piemonte e particolarmente nella provincia di Torino, casi addirittura disastrosi per certe colture specializzate, una delle quali quella della menta. Certi proprietari erano arrivati a destinare tutta la superficie dell'azienda alla coltura della menta, allettati dai prezzi lauti e attamente rimunerativi, trasandando completamente tutte le altre colture ed eliminando perfino il bestiame, con quale danno non è difficile immaginare; la conseguenza è che si determinarono al tracollo dei prezzi del prodotto furono fallimentari.

Perciò più giusto consiglio è l'alternerai al classico trinomio: cereali, foraggi e bestiame, includendovi talvolta quelle colture, che si dimostrano particolarmente adatte a determinati terreni, come la coltura della vite, delle piante frutifere, le colture orticole, ecc., in modo che la probabilità del rischio resulno ripartite fra diversi prodotti e nel venga ad esaurirsi la fertilità del terreno.

L'obbiezione che si potrebbe fare le che ha un certo fondamento) è che ora quasi tutte le colture non sono rimunerative. E se ciò è in parte vero, è però pur vero che una ripresa di prezzi è più facile a verificarsi quando si ottengano più prodotti, che quando se ne ottiene uno solo; la pratica ce lo dimostra. Se un'azienda agricola coltiva quasi esclusivamente riso, mentre un'altra coltiva riso e frumento, oltre le foraggere, per questa seconda azienda si avrà un utile maggiore (o una minore perdita) nel caso che il prezzo del frumento subisca un aumento.

Le regioni cerealicole dell'America, dove l'unica coltura è rappresentata dal frumento, dati i bassi prezzi di questo, oggi attraversano una crisi terribile. Se in tutte le nazioni, con quel particolari adattamenti richiesti dalla natura dell'ambiente, gli agricoltori si attenessero al sano principio della tecnica agricola di seguire un'agricoltura a base di colture proficue e avvicendate, non si verificherebbero quelle forti oscillazioni di prezzi, che compromettono così gravemente il normale svolgimento dell'industria agricola.

Vi è attualmente la tendenza, fra non pochi agricoltori, di dare sviluppo alla frutticoltura; ottima cosa questa, specialmente se attuata con quei buoni principii che oggi la tecnica opportunamente suggerisce. Ma guai se un agricoltore credesse di poter sostituire con la frutticoltura tutte o quasi le colture della propria azienda. Verrà tempo in cui anche la frutta, sia pure accuratamente prodotta e con accorgimento esitata, non sarà più così rimunerativa, ed allora chi avrà trasformata tutta la propria azienda in un vasto frutteto rischierà le più amare delusioni e richiederà l'intervento governativo a protezione delle sue pietose condizioni.

In tali casi si ha qualcosa di simile a quello che avvenne nella industria del periodo bellico, quando molti industriali si erano cullati nel dolce sogno (dolce per loro) che la guerra non dovesse più aver fine, senza pensare a quello che avrebbero fatto, a guerra finita, di tutti quegli impianti, così cuoticamente accresciuti, mentre sarebbe stata opportuna la creazione delle necessarie riserve per il ritorno alla normale produzione di pace.

Gli agricoltori, che alla guerra hanno dato il maggior contributo di uomini, traggano il dovuto ammaestramento da questo esempio non ancora troppo lontano e, senza ricorrere al miraggio dell'odierna California, volgano le spalle alle tradizioni di questa « pia madre di giovenche invitti — a franger glebe e rintegrar maggesi — e d'annitrenti in guerra aspri poliedri — Italia madre, — madre di biade e di vitì... », nella quale la varietà delle colture ha fornito i mezzi di esistenza a centinaia di generazioni fra le più gloriose del mondo.

O. S.

L'attività agricola dell'Eritrea

Asmara, 11 [illegible].

Il consueto rapporto mensile intorno all'attività agricola dell'Eritrea, riferisce che sull'altopiano durante il [illegible] di giugno le precipitazioni sono state in generale assai scarse. Sono state eseguite ovunque le semine dell'orzo e del grano.

Lungo le pendici orientali il raccolto del grano turco è stato leggermente inferiore alla media normale degli scorsi anni a causa dell'allettamento dovuto ai forti venti. Il caffè ha avuto una buona fioritura e fruttificazione.

Nonostante l'andamento irregolare delle piogge, nella piana del Damas si sono prodotti circa 100.000 quintali di cereali. Nel bassopiano occidentale verso la fine del mese di giugno, in seguito alla caduta delle piogge in tutta la regione del Cunama, è cominciato il dislocamento, nella imminenza delle semine.

In alcuni paesi presso il Gasch, questa semina già stata eseguita nella seconda decade di giugno. Nonostante la continua minaccia delle cavallette, le popolazioni hanno preparato una più vasta superficie di terreno in confronto degli scorsi anni.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Riviste di pubblicità fiscali testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (Via S. Teresa, N. 3), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via VIII. Eman. **ALESSANDRIA**: F.lli Bocchiotti, c. Roma 36. **AOSTA**: Fausto Guillet, via S. Anselmo 25. **ASTI**: Geom. Aldo Montigliano, c. Alfieri 11. **CASALE**: Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I, 50. **CASALE**: Cav. E. De Ambrosio, v. Principe 47. **CUNEO**: Ing. Felice Berlotino, c. Gesso 19. **IVREA**: Tipografia Garda, via Palestro 8. **NOVARA**: Ing. Celso Mugnia, via Ravizza 1.

Le Tariffe sono riportate nella rubrica del Giornale ed in principio delle singole rubriche del « Piccoli Avvisi ». All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80 %, col minimo di lire 0,25 per inserzione.

Per i PICCOLI AVVISI gli inserenti che desiderano conservare l'incognito, possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Caselle presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cad. (più 10 cent. per la quintanaia) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene composto per ciascun inserto.

Il recapito della corrispondenza giunta al suo Casella può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire [illegible] per l'Ufficio.

Le corrispondenze dirette ad una Casella della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; ciò verrà[illegible] non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

GERRASE ragazza servizio trattoria. Bernardino Galliari 25. 91594

STABILIMENTO Philips Alpignano cerca stenodattilografia conoscenza francese anche corrispondenza. Indicare età, studi fatti, posti occupati, [illegible] a Casella 103 C. UPI, Torino. 90180

Domande d'impiego 2

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

CORRISPONDENTE italiano, [illegible] spagnolo, inglese, lunga pratica, offresi ovunque. Scrivere Casella 258 C. UPI, Torino.

INGEGNERE cerca qualunque impiego disegnatore. Scrivere dettagliatamente Casella 150 II. UPI, Torino. 44599

PER segretario stabilimento bloccanti a prugne lerlieri selle, sgabelli, tavole panche, banconi, scrivanie, armadi, cassaforti, motori. Via Pesaro, 48. 91607

Società, capitali 3
rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A Genova centro stracciacuore eliminatoio 600 posti e bar, calssi, Scurreria 7-4, Genova, Morlondo. 5150

CEDESI avviatissimo negozio parrucchiere per signora causa disgrazia famiglia, via Bernardino Galliari, 9. 91126

FARMACIA sussidiata, fornita, ragione sicura, sodisf. Scrivere Cassetta 930 C. UPI, Torino. 91